



INGRID



LIBERA



«Il fannullone che timbra il cartellino e poi va a parcheggiare lo si trova nel pubblico come nel privato. L'affermazione secondo



la quale il fannullone è il normale prodotto del dna del pubblico impiego è una sciocchezza. Sarebbe come affermare che una

donna partorisce bambini così pigri da essere destinati al pubblico impiego»

Giuliano Amato
Agi 12 maggio

L'Europa condanna la caccia ai rom

Allarme della commissione Ue per l'escalation di violenze. No a espulsioni di massa. Ancora tensione nei campi nomadi. Blitz anti-crimine in tutta Italia, 383 arresti

È netto il richiamo dell'Europa all'Italia affinché fermi gli assalti ai campi rom. Bruxelles è preoccupata per l'escalation antinomadi, condanna «con forza i comportamenti criminali individuali» e chiede che siano sanzionati. Ma anche gli ebrei italiani invitano il governo a fermare processi di criminalizzazione generalizzata. E il presidente dell'Ucei, Gattenga, lancia anche l'allarme sulla possibile introduzione del reato di clandestinità e parla del pericolo di «indiscriminata espulsione di massa» che oggi riguarda i nomadi, ma domani «potrebbe colpire chiunque». In una vasta

operazione anticrimine in nove regioni, durata una settimana e conclusasi ieri mattina, le forze dell'ordine hanno arrestato quasi 400 persone, gran parte straniere. Intanto il ministro dell'Interno Roberto Maroni è salito al Quirinale per illustrare al presidente della Repubblica Giorgio Napolitano il «decreto sicurezza» che il governo varerà nei prossimi giorni. E a Napoli, dopo l'assalto a colpi di molotov al loro campo, va in scena il dramma dei «profughi di Ponticelli».

Fierro, Novella, Ciarnelli, Buti e Galgani alle pagine 2, 3 e 4

La foto

IO CHIEDO SCUSA

DON LUIGI CIOTTI

Cara signora, ho visto questa mattina, sulle prime pagine di molti quotidiani, una foto che La ritrae. Accovacciata su un furgoncino aperto, scassato, uno scialle attorno alla testa. Dietro di Lei si intravedono due bambine, una più grande, con gli occhi sbarrati, spaventati, e l'altra, piccola, che ha invece gli occhi chiusi: immagino le sue due figlie. Accanto a Lei la figura di un uomo, di spalle: suo marito, presumo. Nel suo volto, signora, si legge un'espressione di imbarazzo misto a rassegnazione. Vi stanno portando via da Ponticelli, zona orientale di Napoli, dove il campo in cui abitavate è stato incendiato. Sul retro di quel furgoncino male in arnesi da materasso a fare da sponda una scritta: «ferrovicchi».

segue a pagina 27



Il trasferimento nella notte di martedì dei rom dei campi nomadi del quartiere Ponticelli. Foto di Ciro Fusco/Ansa

Esteri

SORPRESA

Ora Frattini va sottobraccio a Hezbollah

di Umberto De Giovannangeli

In campagna elettorale avevano tuonato contro la pavidità del governo di centrosinistra colpevole di aver chiuso la porta in faccia al Dalai Lama. In campagna elettorale il futuro sindaco di Roma, Gianni Alemanno, promuoveva una raccolta di firme per boicottare le Olimpiadi della vergogna. In campagna elettorale il futuro ministro leghista, Roberto Calderoli, così si esprimeva: «Di fronte a questo massacro è obbligatorio intraprendere delle iniziative forti per smuovere l'inerzia e il disinteresse verso questa situazione».

segue a pagina 11

Democratici Usa

PERCHÉ HILLARY NON SI RITIRA

NICHOLAS VON HOFFMAN

Perché una donna intelligente come Hillary Clinton si ostina a continuare la sua campagna elettorale sebbene tutto congiuri ormai contro di lei e le sue speranze siano al lumicino? Nelle sue apparizioni pubbliche, nelle quali si atteggia a donna del popolo, dice che lo fa per noi americani. Se è questa la ragione, la nostra risposta è: no, grazie. Secondo molti la sua ostinazione ha altre motivazioni. Taluni ritengono che continui la campagna elettorale per rendere inevitabile la sua scelta come candidata alla vicepresidenza. Secondo questa scuola di pensiero, più prosegue la sua campagna elettorale e più Hillary Clinton lega a sé le donne bianche di una certa età così da poter poi sostenere che se non farà parte del ticket queste elettrici ne saranno deluse e se ne staranno a casa invece di andare a votare. Altri sussurrano malevolmente che Hillary Clinton continuerà a battersi sperando che Obama in cambio del suo ritiro e del suo impegno a sostenerlo contro McCain si accollino i suoi debiti e che le venga restituito il denaro sborsato di tasca sua. Certamente ha la reputazione di una donna molto attaccata al denaro.

segue a pagina 27

L'INTERVISTA / 1

MARCO MINNITI

«SI STA AGITANDO UN CLIMA DI GIUSTIZIA FAI DA TE»

Intervista a pagina 3

L'INTERVISTA / 2

PEDRAG MATVEJEVIC

«C'È IL RISCHIO DI NUOVE PERSECUZIONI»

De Giovannangeli a pagina 4

Veltroni oggi incontra Berlusconi: no al consociativismo

Il Senato vota la fiducia. Finocchiaro: abbiamo un'altra idea del Paese. «Tregua» nel Pd dopo le tensioni

Ora il Berlusconi IV, dopo aver incassato la fiducia anche al Senato, è nella pienezza delle sue funzioni. Finocchiaro apre al dialogo ma «abbiamo un'altra idea dell'Italia» (brani dell'intervento a pagina 26). E oggi ci sarà l'incontro del leader del Pd Veltroni, che dice «no a ogni forma di consociativismo», con Berlusconi che da parte sua apre sullo statu-

to dell'opposizione. Mentre Tremonti si appresta a tagliare l'Ici fra le preoccupazioni dei sindacati. E intanto nel Pd va in scena la tregua post-elettorale. Veltroni riconosce il ruolo delle fondazioni come «Italianieuropei» di D'Alema. L'ex ministro degli Esteri apprezza l'intenzione di Veltroni di radicare il Pd nel territorio.

alle pagine 5, 6 e 7

Staino



AFGHANISTAN

Bomba contro gli italiani: 3 feriti, uno perde un piede

Bomba contro gli italiani in Afghanistan. Un ordigno è stato fatto esplodere con un telecomando al passaggio di un convoglio di alpini a 30 chilometri a sud di Kabul. Un sottufficiale, Andrea Tomasello, 28 anni, di Latina, è rimasto ferito. I medici hanno dovuto amputare un piede. Contusi altri due soldati. Nella stessa zona, nel 2006, sono morti altri due militari italiani.

Fontana a pagina 10



Andrea Tomasello. Foto Ap



Pino Rauti. Foto Ansa

STRAGE DI BRESCIA

RAUTI A GIUDIZIO

6 ACCUSATI C'È ANCHE ZORZI

Venturelli a pagina 8

C'È UN «SARTO» CHE INGUAIÀ L'INTER

GIUSEPPE CARUSO

Si chiama Domenico Brescia e da circa quarantotto ore è l'uomo nuovo della corsa scudetto. Però non si tratta di un bomber spietato o di un centrocampista dalle belle geometrie, ma di un sarto con un brutto passato nella malavita e la speranza di diventare procuratore sportivo. È lui l'uomo intercettato dai Ros milanesi, nell'ambito di un'inchiesta sul traffico di droga, mentre parla con l'allenatore nerazzurro Roberto Mancini e con alcuni calciatori e uomini dello staff tecnico interista. Brescia è stato pedinato ed intercettato per quasi due anni dai Ros, che lo conoscono come uomo legato da molto tempo alle 'ndrine calabresi che operano in Lombardia.

segue a pagina 17

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Uno così buono

PARAFRASANDO una vecchia canzone, ieri Omnibus era intitolato così: 'Silvio, se sei buono ti tirano Di Pietro'. Berlusconi, che un tempo era troppo buono solo per sua madre e Bondi, nel giro di poche settimane e parecchi milioni di voti, ha allontanato da sé ogni conflitto (ovviamente salvando gli interessi). Ed è pure strano che, con la disponibilità di televisioni che ha, non si faccia riprendere mentre aiuta le vecchiette ad attraversare la strada o mentre cerca, lui sì, di partire per l'Africa e viene trattenuto a stento da Bondi in lacrime. Silvio è così buono che vuole togliere l'Ici a tutti, ma proprio a tutti, anche ai miliardari come lui. E il bollo dell'automobile? Caspita, è questione di ore, forse di minuti e cancellerà anche quello. L'Irpef poi, già si sa che gli è stata sempre sull'anima e la ridurrà ai minimi storici. Sempre che non lo blocchi Tremonti, cui tocca il ruolo del cattivo nella nuova fiction 'Piave governo santo'. Sorge spontaneo un dubbio: uno così buono non sarebbe meglio farlo presidente della Repubblica subito?

L'UNITÀ/ANAC

S. PECORARO A. ROSSETTI N. RUSSO P. SCIMECA

LO STATO DELLE COSE

VIZI PRIVATI, PUBBLICHE VIRTÙ NEL CINEMA ITALIANO

Dal 19 maggio in edicola

a soli 3,00 € in più rispetto al prezzo del quotidiano

PRESENTAZIONE DI UGO GREGORETTI

Ciao, sono io... Non resistevo più, pensavo a te... Quando verrai? Non parlare se li c'è lui... lascia parlare me, di sì o no!!

Buona sera, dottore. Sì, mi dica... Mah... adesso non so, dipende Certo, certo... d'accordo!!!

«EMME» Ogni Lunedì con L'Unità.

IL REPORTAGE

La macchina della paura funziona a pieno regime. Oliata dalla manina della camorra: sua l'ombra dietro i raid a suon di molotov

I clan controllano tutto, nulla deve sfuggire Nemmeno il traffico di rame gestito dai nomadi Napoli ora è una polveriera pronta ad esplodere

«Noi, sui camion da appestati» I rom in fuga come nei Balcani

Scenari balcanici a Napoli. C'è il sole, siamo di fronte al Maschio Angioino, ma nella mente ci ritornano le immagini già viste a Kukes, al valico di Morini, nei lerci posti di confine tra Albania e Montenegro alla fine degli anni Novanta. I volti sono gli stessi, le facce scure delle donne, gli occhi spauriti dei bambini, i ghigni spavaldi degli adulti, sono volti di «zingari». Uguali in ogni pizzo del mondo quando li cacciano. C'è la polizia con i caschi e i manganelli e un pullman. Cinquanta rom, tutti di origine romena provenienti dalla città di Calaraci, sono stipati lì da ore sotto il sole. Aspettano. Che una autorità un ente caritatevole, uno straccio di istituzione si occupi di loro. Loro che sono i profughi di Ponticelli. Quelli del campo abusivo, quelli che non ci devono stare, «sti fetente 'e mmerda che arrobano e se pigliano 'e creature». In fila, l'altra notte, hanno raccattato le loro miserie, le hanno stipate su traballanti «Motoape» e sono andati via, un attimo prima che le «ronde» di bravi ragazzi della camorra facessero il tiro a segno con le molotov sulle loro baracche. I cinquanta di Calaraci, invece, avevano solo i piedi per fuggire, li hanno portati a San Giovanni, a dormire in una scuola. Stesi sul pavimento della palestra dell'ex «Istituto di opere pie» non hanno chiuso gli occhi per tutta la notte. Uomini, donne e bambini. Perché fuori c'era gente che urlava, protestava, minacciava. «Ci dicevano che lì non dovevamo stare, ho avuto paura per i miei bambini, ho pensato che incendiassero la scuola con noi dentro», dice Jelena. Una folla sbucata all'improvviso dai palazzoni della 219, le case «provvisorie» costruite dopo il terremoto del 1980 per i sinistrati. Urla e proteste anche ieri mattina. «E zingari nunn'è vulimme». «Sono mariuoli, sporchi, portano malattie».

Scappano da Calaraci: li sistemano in una scuola E scatta l'assedio degli abitanti: «'E zingari nunn'è vulimme»

te commossa e indignata per la scampata disgrazia. Bastava molto meno per scatenare l'inferno su quelle baracche di Ponticelli. Fermiamoci un attimo, per raccontare qualcosa che solo a Napoli succede, ed è quel misto di vero disagio popolare e interessi della camorra sempre pronto a rivoltare la città. «O sistema» che controlla militarmente ogni quartiere, cambiano i nomi dei clan, ma le regole sono uguali. A Ponticelli il boss si chiama Samo e l'inespugnabile fortino della camorra è una

parte del rione intitolato ad Alcide De Gasperi. Anche qui il potere, «la faccia» di un capo si misura con la sua capacità di imporre l'ordine. La camorra è lavoro - con la droga, soprattutto -, esattore, con il pizzo, finanche «polizia». E gli «zingari» pure loro spacciano, fanno piccoli furti, «a noi ci rubano il ferro e il rame e se lo rivendono, quello è lavoro nostro», raccontano alcuni dei ragazzotti che due notti fa

hanno partecipato al raid a base di molotov. Troppo per i boss, l'ordine doveva tornare a Ponticelli. E poi la storia di quella «creatura» che si volevano pigliare. Anche davanti alla scuola di San Giovanni trovi la mamma che urla, esasperata perché vive in una casa orrenda, spossata dalle preoccupazioni per i soldi che non bastano mai, il giovane che sa di non avere uno straccio di futuro,

e altri. La donna col jeans alla moda e i tatuaggi sul braccio, la più feroce, quella che più si avvicina all'ingresso della scuola-rivoco e fa la faccia sfrontata con i poliziotti - «e guardie» -, e i ragazzi che in tre passano sul motorino e quello seduto per ultimo mima il gesto del lancio di una bottiglia. Anche in questa parte di Napoli comanda la camorra, i Formicola, i Mazzarella, un altro che chiamano «pont'è curtiell», si dividono territorio e affari. Droga, soprattutto, cocaina a buon prezzo, que-

sta è una piazza di spaccio e la presenza degli zingari significa polizia, controllo, fastidio, soldi che si perdono. I giovani che fanno il loro giro, in tre sul motorino, nessuno ha un casco e le mani gli prudono perché vogliono fare come quelli di Ponticelli. Nessuno li ferma. Perché a Napoli si tollera tutto. «Insomma, tutto è lecito, tutto è cosa 'e niente, inezia, faccenda risolvibile chiudendo un occhio, anzi tutti e due» (Ermanno Rea, *Napoli Ferrovia*, Rizzoli).

Il pullman bianco è ancora davanti al Maschio Angioino, sono le quattro e ai bambini rom è stato dato un succo di frutta e una merendina. Nessuno sa dove questa gente deve andare. I bambini hanno la faccia spaurita. «Io andavo a scuola a Ponticelli», ci tiene a far sapere Maria. «Li chiamano ancora nomadi - mi dice Marco Nieli, dell'Opera nomadi - ma questa era gente che con tutte le difficoltà mandava i figli a scuola, lavorava nell'edilizia e nei campi». Florin ha una ventina d'anni, parla solo romeno e un perfetto dialetto napoletano. «Che fai per vivere?». «Bagnino, faccio 'o bagnino ngoppa 'o mare di Bagnoli». Dove li porteranno i profughi di Ponticelli? «Stiamo organizzando l'accoglienza in alcune comunità della zona», risponde Antonio Romano, della Caritas, «ma indirizzi niente, col clima che c'è vorremmo evitare altri raid». I volontari fanno l'elenco delle possibilità di accoglienza. «Qui ci sono tre posti, chi cazzo ci mandiamo, non possiamo dividere i nuclei familiari». «No, a Nola io non posso andare, come faccio per tornare a Napoli, io lavoro in cantiere». «I bambini vanno a scuola a Ponticelli, se mi mandate lontano come faccio?». C'è anche Giulio Ricci, giovane assessore comunale alle politiche sociali, parla con tutti, litiga con l'Opera nomadi e la Caritas. Si fa fatica a trovare una soluzione. Napoli è



Un gruppo di rom abbandona il campo di Ponticelli. Foto LaPresse

Quelli di Ponticelli invece li «sbarcano» davanti al Maschio Angioino: ragazzini, madri spaurite «E ora dove li mettiamo?»

Blitz anticrimine, 383 arresti in nove regioni

I reati contestati: favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, furti, spaccio

di Roma

BLITZ ANTICRIMINE in nove regioni d'Italia. Nel mirino soprattutto gli extracomunitari clandestini che avevano in sospeso conti con la giustizia. L'operazione è durata una settimana ma ieri not-

te ha raggiunto il clou. Quasi quattrocento arresti (383 per l'esattezza), e tra questi 268 sono stranieri prevalentemente maghrebini e romeni. Quanto alle fattispecie di reato, per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina o inottemperanza dei provvedimenti del questore sono state arrestate 111 persone, 92 i fermi per spaccio di so-

stanze stupefacenti, 3 per sfruttamento della prostituzione, mentre per furti e rapine vi sono stati altri 177 arresti. 118 gli espulsi, molti sono stati accompagnati ai centri di accoglienza per essere poi rimandati nel loro paese. Il blitz è stato deciso e avviato dal Servizio operativo centrale e dalla Direzione centrale anticrimine, sotto la guida del capo della polizia Manganeli e anche con la collaborazione della polizia romena, come già avvenuto nel recente passato. Coinvolte nove regioni e 15 province: Lombardia, Veneto, Lazio, Liguria, Piemonte, Emilia Romagna, Toscana, Marche e Campania. Durante la maxi operazione anticrimine sono stati sequestrati più di 18 chili di droga. A Roma la polizia municipale ha passato al setaccio il più grande campo nomadi della capitale, quello

di via di Salone, dove risiedono stabilmente 700 tra persone, il 50% delle quali minorenni, divisi tra serbi, bosniaci e romeni. Molti però gli abusivi, clandestini o anche criminali italiani. Una cinquantina di stranieri senza documenti sono stati fermati. Nel corso del controllo sono stati anche sequestrati autocarri e autovetture senza assicurazione, parcheggiati in uno spazio antistante il campo nomadi. Blitz anche a Latina contro un'organizzazione criminale: fermati sei albanesi. Nell'ambito di una vasta ed articolata operazione di polizia giudiziaria che ha coinvolto numerose regioni, coordinata al servizio centrale operativo della polizia di Stato di Roma, all'alba di questa mattina gli agenti della Questura di Latina e della Questura di Napoli hanno eseguito sei decreti di fermo. I

reati contestati sono soprattutto lo sfruttamento della prostituzione di giovani donne straniere, segregate e costrette a prostituirsi. Per lo più giovanissime ragazze romene o dell'est europeo, venivano reclutate nei Paesi nati con la promessa di svolgere un lavoro onesto in Italia. «È stato importante il contributo fornito dagli organismi di polizia stranieri per la riuscita del maxi blitz». Ha sottolineato Francesco Grateri, direttore della Direzione Anticrimine Centrale, commentando i risultati dell'operazione. In particolare, la cooperazione con la polizia romena: «Agevola le indagini, aiuta e velocizza gli approfondimenti investigativi e gli accertamenti». Soddisfatto il ministro dell'Interno Maroni che si è congratulato con il capo della Polizia Manganeli.

una polveriera pronta ad esplodere. In città ci sono oltre 2mila nomadi, rom e di altre etnie, in campi abusivi, per lo più, e tutti a ridosso di periferie sature di drammi sociali. E di monnezza, cinquemila tonnellate ieri per strada a fermentare sotto un sole cocente. La sensazione è che in troppi stiano giocando con le emergenze, la politica ha perso tutte le bussole, la città esasperata. Il clima, mi dice uno che Napoli la conosce a fondo, è quello del 1993, quando nei quartieri della periferia scoppiò la rivolta delle donne contro l'acqua sporca. Giorni di scontri e barricate, fino a quando il prefetto non sciolse il Consiglio comunale per questioni di ordine pubblico. Qualcuno, forse, vuole ripetere quella storia di quindici anni fa. Anche giocando sulla pelle dei rom, gli zingari. Che ora, finalmente, partono col pullman verso un'altra soluzione provvisoria. Alle loro spalle il mare. «Fu quando gli zingari arrivarono al mare che la gente li vide come si presentano loro, come un gruppo enciclosi, così diseguali e negli occhi impensabile guardarli» (Enzo Jannacci, *Gli zingari*).

LE PERSONE AFFETTE DA DISTURBI MENTALI HANNO RACQUISTATO NEL NOSTRO PAESE UNA VOCE CHE SEMBRAVA PERDUTA PER SEMPRE.

Le chiavi
del tempo

Classici di ieri e di oggi per capire
il mondo in cui viviamo

In edicola
in occasione dell'anniversario
dell'approvazione della legge Basaglia
a soli 6,90 € in più rispetto
al prezzo del quotidiano.



NICO PITRELLI

**L'UOMO CHE RESTITUÌ
LA PAROLA AI MATTI**

FRANCO BASAGLIA
LA COMUNICAZIONE E LA FINE DEI MANICOMI

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store
oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065
(lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)



GOVERNO ALLA PROVA

L'Ucei: niente processi di criminalizzazione generalizzata. La Cei: i nomadi non diventino capro espiatorio di insicurezze e paure

Intanto nuovi episodi di violenza e intolleranza: a Milano molotov contro un negozio romeno vicino a Lecco arresti per l'assalto a un campo

La Commissione Ue: «Stop ai raid»

Bruxelles, preoccupazioni per l'escalation contro i rom. La comunità ebraica: no a espulsioni indiscriminate

di Edoardo Novella / Roma

CONTINUANO tensioni e paura nei campi nomadi dopo gli assalti dei giorni scorsi. E contro il rischio di nuove vendette arrivano gli alti della Commissione Ue e della comunità

ebraica italiana. Bruxelles ieri ha condannato «con forza i comportamenti criminali

individuali», che ritiene debbano essere «sanzionati dalle autorità competenti caso per caso», mentre secondo il presidente dell'Ucei (Unione comunità ebraiche italiane) Renzo Gattegna i raid incendiari sono «terribili». Ma a destare preoccupazione ci sono anche le misure che il governo si appresta a varare in tema di immigrazione e sicurezza, specie per quanto riguarda l'ipotesi dell'introduzione del reato di clandestinità: «L'indiscriminata espulsione di massa di un gruppo etnico - insiste Gattegna - potrebbe forse produrre momentanei consensi e una breve ed effimera illusione, ma ben presto la vera natura discriminatoria di un simile atto emergerebbe con chiarezza e verrebbero messi a nudo tutti gli errori e le omissioni che nel tempo hanno prodotto questa degenerazione ingovernabile. Porto l'esempio dei nomadi, ma dobbiamo ricordare che le stesse pericolose dinamiche potrebbe-

ro colpire chiunque». Nella ribadire che «tutti hanno il dovere di osservare le leggi», l'Ucei osserva però come «qualcosa sta distruggendo le regole del vivere civile, e questo è il miglior regalo che possa essere fatto alle organizzazioni criminali, alle quali si consente così di usare altri esseri umani, anche la propria stessa gente, come scu-

di. Se proseguisse - conclude Gattegna - un processo di criminalizzazione generalizzata, sia nei confronti dei nomadi che di qualsiasi altro popolo, gli onesti resterebbero in ostaggio dei criminali. E la sconfitta dello Stato sarebbe totale». A Gattegna fa eco Riccardo Pacifici, presidente della Comunità romana: «Vigileremo affinché sia

garantita, prima di tutto, la sicurezza di tutti noi tutti cittadini italiani, ma anche che le misure adottate a contrasto dei fenomeni criminali non abbiano un capro espiatorio, vittima sacrificale».

Ieri intanto nuovi episodi di ritorsione. A Milano è stato preso di mira un negozio in disuso occupa-

to da due romeni, colpito da una molotov. E sempre ieri quattro giovani sono stati raggiunti da provvedimenti restrittivi e un quinto denunciato a piede libero a vario titolo per l'assalto al campo nomadi di Oggiono (Lecco). Appartengono all'area dei tifosi dell'Atalanta e dalle indagini emergono elementi marcatamen-

te razzisti, all'origine delle loro azioni. Gli indagati sono tutti giovani tra i 20 e i 22 anni residenti in centri della Brianza lecchese che lo scorso mese di novembre a Oggiono avrebbero agito - lanciando una molotov, petardi e fumogeni - come rappresaglia all'omicidio Reggiani avvenuto a Roma. Nelle abitazioni di alcuni degli indagati sono stati trovati anche dei libri a sfondo nazi-fascista. «No agli assalti rom, ma il governo deve muoversi subito e fare le leggi per contrastare la criminalità e fronteggiare l'emergenza immigrazione» ha detto ieri Bossi. Perché altrimenti «se la gente vede che il governo non si muove, si sente abbandonata e fa da sola». Contro l'ondata anti-nomadi si schiera la Cei, che avverte sul rischio di caccia indiscriminata: «Non c'è un caso dimostrato in Italia, a detta anche delle Questure, che dietro il rapimento di bambini ci siano rom e sinti» spiega don Federico Schiavon dell'agenzia Migrantes riferendosi al caso-Ponticelli. Il sacerdote denuncia un'ondata anti-nomadi di «attacco ai rom che ha portato a un clima avvelenato nei loro confronti facendoli diventare il capro espiatorio di insicurezze e paure».

Bossi: no agli assalti, ma il governo si deve muovere subito oppure la gente fa da sola

ROMA

Un italiano aggredisce e stupra una romena in un call center

Aggredita e stuprata una giovane romena da un 39enne italiano, che è stato arrestato dagli agenti della mobile. La ragazza, dipendente di una cooperativa di servizi, aveva appena iniziato a fare le pulizie in un call center in zona Vescovio quando è stata aggredita alle spalle da un uomo che, minacciandola con un taglierino, l'ha costretta a subire violenza sessuale. Subito dopo la donna ha chiesto soccorso in un bar poco distante e ha chiamato la polizia. Le indagini della squadra mobile hanno consentito di identificare l'aggressore, convivente della responsabile del call center.

«Imbarazzante il silenzio - dice Riccardo Milana, coordinatore Pd Roma - di chi di fronte a vicende analoghe che hanno visto, purtroppo, vittime donne italiane e carnefici uomini stranieri, hanno espresso giudizi e ferme condanne, ovviamente giuste e condivise da tutti. La violenza, specie quella tra le più infami che ha come vittime le donne, non può essere oggetto di discriminazioni». Il sindaco Alemanno assicura: «Il Comune si attiverà immediatamente per aiutare la ragazza romena. È un fatto gravissimo, mi auguro che la pena sia esemplare».



Rom raccolgono i loro effetti personali e scortati dalla polizia lasciano le loro baracche Foto LaPresse

L'INTERVISTA MARCO MINNITI

Il ministro ombra dell'Interno: il monopolio della sicurezza è nelle mani nello Stato non dei singoli. Basta annunci, dicano cosa vogliono

«Il governo sta alimentando la paura e la giustizia fai da te»

di Maristella Iervasi / Roma

«La politica dell'annuncio fa male alla sicurezza, alimenta la paura e l'insicurezza. Il Pd non va rimorchio della destra su questo tema: ha un'idea organica, politicamente e culturalmente diversa: le badanti senza permesso di soggiorno non si possono paragonare al clandestino che delinque. Politiche anti-sbarchi, neo comunitari e uso dei Cpt: l'Italia sbaglia a non stare nello scenario europeo. Il pacchetto Maroni? Non conosciamo le proposte - sottolinea Marco Minniti, ministro ombra dell'Interno -, c'è stata una rincorsa di annunci contraddittori l'uno con l'altro che ha portato persino l'ex ministro Pisanu a dire: «stiamo portando l'Italia al disastro»».

Immigrazione e sicurezza. Dopo giorni di giustizia fai da te, a Napoli come a Milano, ieri la "retata" dell'anticrimine in 9 regioni. Con tanto di decine di espulsioni. Il governo Prodi aveva preso sotto gamba questi temi?

«Non c'era assolutamente disattenzione in passato. Il blitz di ieri non è un'indagine che parte dal nulla. È la risposta dello Stato, non dei singoli cittadini. Proprio quella risposta che bisogna dare».

Una risposta che arriva, guarda caso, dopo settimane di spot contro l'immigrato, i romeni e i campi rom. I primi effetti del pacchetto Maroni?

«Sono fortemente preoccupato. Si sta agitando un clima di giustizia fai da te: dalle ronde, alle molotov agli atti di violenza. Il tentativo rapimento della bimba a Ponticelli va condannato con severità. Ma stiamo attenti nell'agitare gli animi: lo slittamento progressivo se non viene fermato può colpire al cuore la democrazia. Il monopolio della sicurezza

dei cittadini è nelle mani dello Stato, non dei singoli».

Eppure il Giornale, quotidiano nazionale edito dal fratello di Silvio Berlusconi, è arrivato al punto di pubblicare gli indirizzi anti-rom, stilando una sorta di lista di tutti i crimini. Così non si legittima la giustizia fai da te?

«Sono sgomento per la lista della paura del Giornale. È chiaro che questa forma di comunicazione rischia di eccitare gli animi. Il rischio è una miscela esplosiva ingovernabile».

E il Pd e il governo ombra, che intendete fare? Non si può mica limitare a guardare. Come intendete replicare al centrodestra?

«In Italia c'è un bisogno di sicurezza, determinato da una percezione della popolazione che in alcuni casi è stata an-

che esplicitamente alimentata e assecondata. Al centrodestra dico: può succedere che la paura possa far vincere le elezioni, ma è difficile governare aumentando le paure».

Andiamo per punti: reato d'immigrazione clandestina.

«Sarebbe un gravissimo errore mettere sullo stesso piano coloro che hanno una casa e un lavoro e non hanno il permesso di soggiorno per i meccanismi provocati dalla Bossi-Fini e coloro che delinquono. Non si può paragonare la badante al clandestino scappatore. 300mila famiglie così andrebbero al collasso».

E come se ne esce? Maroni è stato chiaro: nessuna sanatoria.

«E infatti non serve una sanatoria. Occorre una riforma più equa della Bossi-Fini che affronti la politica dei flussi e

la domanda di lavoro, per tipologie di categorie. Chi ha una casa e un lavoro e fa crescere del 6% all'anno il nostro Pil deve essere integrato. Che non vuol dire fare una nuova sanatoria, ma non riproporre il collo di bottiglia di quella legge sull'immigrazione. E di pari passo serve una severa e rigorosa politica contro la clandestinità».

C'è un rapporto diretto tra immigrazione e criminalità?

«È sbagliato e ingiusto far credere all'opinione pubblica che esista questo nesso. I dati delle forze dell'ordine ci dicono che tra gli stranieri regolari c'è esattamente lo stesso tasso di criminalità dei cittadini italiani».

Questione Rom e pregiudizi.

«Bisogna affrontare il problema sapendolo leggere bene. Occorre perseguire insieme una politica di diritti e doveri. I

Comuni e lo Stato devono eliminare i campi rom abusivi e dotare chi non delinque di campi più piccoli, più controllabili. Stop alle baracche e alle bidonville. E tra i doveri da chiedere ai rom al primo posto c'è la tutela dei bambini: devono andare a scuola. E penso anche che bisogna punire severamente quei genitori che rubano l'infanzia ai propri figli: gli va tolta la patria podestà. La risposta di Stato e comuni non deve mai travalicare l'ambito della risposta legalitaria, altrimenti il rischio è la persecuzione razziale».

Città più sicure, come demolire il sentimento di insicurezza?

«Le statistiche dimostrano che i reati sono diminuiti, e questo anche grazie ai patti con le città metropolitane istituiti dal governo Prodi. Non c'è nessuna statistica che possa influire sulla percezione

del paese. L'indulto purtroppo è stato recepito come una frattura radicale nelle politiche di sicurezza. Occorre una giustizia che garantisca l'effettività della pena. Non convinci l'ipotesi di alzare le pene: non sarebbe un deterrente».

Cpt prigionie e sindaci sceriffi, cosa ne pensa?

«I Cpt non sono cancellabili, li impone il trattato di Schengen. Prolungare il trattenimento a 18 mesi cambia la missione e non favorisce di fatto l'allontanamento effettivo e veloce. Per quanto riguarda la sicurezza urbana, è un tema che visto con una visione nazionale. Servono politiche che legano meglio il territorio: alleanza strategica tra Stato nazionale e sindaci. Sindaci e Stato protagonisti delle politiche di sicurezza. E non sceriffi».

SICUREZZA



L'effetto annuncio

Non riuscire a comunicare è stato uno dei limiti del governo Prodi. Pur tra le note difficoltà di coalizione i problemi sono stati affrontati, le decisioni sono state prese, le norme approvate. Non tutte, non sempre. Eppure è andata com'è andata anche grazie al tam tam mediatico dell'allora opposizione in mano al Gran comunicatore che non ha mancato un colpo ed anzi ha giocato più che bene in contropiede. Ora accade il contrario. L'effetto annuncio in modo netto, chiaro, diretto costituisce la determinata strategia comunicativa del centrodestra di governo. Silvio Berlusconi e i suoi lanciano messaggi

che vanno diretti alla mente e alle tasche degli italiani. Poco importa quanto saranno rispettati. «Niente Ici per tutti» tralasciando di ricordare che buona parte degli italiani la tassa già non l'avrebbero pagata grazie al centrosinistra. «Ripulire le città dagli stranieri». I cattivi, è chiaro. Ma nella foga accade spesso di far di ogni erba un fascio. «Basta ai superstipendi» rimuovendo il particolare non irrilevante che è l'Europa che indica la necessità di una maggiore tassazione ai ricchi dipendenti. Ma è così che si crea un clima di attesa. Di necessità che le norme, qualsiasi, siano scritte e

attuare anche se i più sperano di poterne usufruire nei benefici e che le restrizioni colpiscano un po' più in là, gli altri. L'immagine passa e condiziona giudizi e commenti. Si crea un'opinione pubblica consenziente che non può non chiedere sanzioni pesanti in una situazione in cui l'insicurezza percepita ha già condizionato le scelte elettorali. I cattivi sono sempre gli altri. Chi delinque, è chiaro, deve essere perseguito e punito. Ma la caccia ai rom, al diverso, scatenata in più parti di un Paese finora accogliente preoccupa. Così come le soluzioni del Cavaliere presentate in stile neopresidenziale con la sicurezza di chi sa di esser capace di condizionare le opinioni. In questo modo si può cercare di infilare norme inaccettabili per dare risposte alla pancia di una coalizione dalle anime diverse. E avere tanti titoli sui giornali e in tv. È il vantaggio di chi gioca in casa. m. ci.

DA «IL GIORNALE» DI IERI

il Giornale



Pregiudizi

Due pagine, la due e la tre de «Il Giornale» di ieri, che sono un inno alla xenofobia. Titolo: Ecco tutti i crimini dei rom. E poi un elenco di sessanta episodi di cronaca in cui sono stati coinvolti i rom. A quando un elenco di diciottenni, calabresi, siciliani, lombardi, romani...

GOVERNO ALLA PROVA

leri Maroni è salito al Quirinale per illustrare le misure, l'attenzione del Colle Il Viminale: nessuna espulsione di massa

Reato di clandestinità, ok di Di Pietro: «Non saremo il vespasiano d'Europa». Frattini invece frena ma dice: tagliando su Schengen

Sicurezza, ora arrivano i «pattuglioni»

La Russa: squadre ad hoc nelle città. Dopo Milano e Roma commissario per i nomadi anche a Napoli

di Giuseppe Vittori / Roma

DOPO MILANO E ROMA, anche Napoli. I tre prefetti saranno nominati commissari per l'emergenza rom nelle rispettive città. Mentre anche il sindaco di Torino Chiamparino ha fatto una richiesta analoga. È uno dei tasselli del pacchetto sicurezza che sta ultimando

il ministro dell'Interno e che oggi arriverà nelle mani del premier Berlusconi. Mentre ieri Maroni ha sottoposto la sua prima bozza all'esame di Napolitano. Intanto spunta l'ipotesi, avanzata dal ministro della Difesa La Russa, di maxi pattugliamenti misti forze di polizia-esercito nelle città. «Sto andando dal presidente della Repubblica - ha annunciato Maroni al termine dell'incontro con il suo collega romeno Cristian David - per illustrare le misure che stiamo per prendere sulla sicurezza e per sentire il suo parere». L'auspicio del Colle - fatto presente anche al precedente Governo che si apprestava a varare un pacchetto analogo - è quello di evitare che questo tipo di misure siano varate con lo strumento del decreto legge. Parte delle misure, come l'introduzione di alcuni nuovi reati, è ancora oggetto di riflessione, tanto che potrebbe anche non rien-

trare subito nel pacchetto. Uno degli interventi più importanti è l'introduzione del reato di immigrazione clandestina, che, così come le espulsioni più facili, il giro di vite alla Gozzini ed altro, potrebbero seguire la strada del disegno di legge, mentre nel decreto potrebbero trovare spazio norme come l'introduzione del visto anche per

gli extracomunitari che intendono soggiornare in Italia per meno di tre mesi, la stretta sui ricongiungimenti familiari (ma senza l'esame del dna), la restrizione alla circolazione sul territorio da parte dei richiedenti asilo, l'allungamento da 60 giorni a sei mesi dei tempi di trattenimento nei Cpt, l'allontanamento per chi non ries-

ce a dimostrare di trovarsi in Italia da meno di tre mesi. Il ministro degli Esteri Frattini, ad esempio, si è mostrato assai tiepido sull'introduzione del reato di immigrazione clandestina per decreto. «Ci sono vantaggi come la deterrenza e svantaggi come l'affollamento delle carceri, affronteremo la questione senza approcci

ideologici», ha detto Frattini. Ma An e Lega spingono, sostenute anche dall'«oppositore» Antonio Di Pietro che ritiene «indispensabile» l'introduzione del reato per «evitare che l'Italia diventi il vespasiano d'Europa». Maroni, dopo l'incontro con il collega rumeno, ha assicurato che «non ci saranno espulsioni di massa» e che

la comunità rumena, al di là di singoli episodi, è «perfettamente integrata» in Italia. Il ministro rumeno, dal canto suo, ha sottolineato che «una soluzione poliziesca da sola non è sufficiente, deve essere accompagnata da un metodo che affronti i problemi in modo sociale».

Nel frattempo, si delinea il contributo delle forze armate al pacchetto. La Russa ha parlato di un disegno di legge che preveda dei mega-pattugliamenti misti nelle grandi città con funzioni soprattutto di deterrenza. «Un pattugliamento terrestre - ha spiegato - cui l'esercito può contribuire, magari utilizzando personale in esubero, ma affidato essenzialmente a carabinieri, vigili e polizia: potrebbero essere impiegate, dalle 18 alle 2 di notte, un centinaio di squadre composte da cinque persone ciascuna». La Russa ha annunciato a *Porta a Porta* anche l'intenzione di intervenire, con decreto, sulla legge Gozzini soprattutto per i recidivi reiterati e l'ipotesi di alzare i minimi edittali delle pene per alcuni reati «in modo che chi viene arrestato non torni immediatamente fuori». Frattini, dal canto suo, ha proposto di avanzare in sede europea il tema di un «tagliando» per la convenzione di Schengen. Tra le ipotesi del ministro un meccanismo di «controlli a sorpresa» e «continuativi» delle frontiere, la registrazione delle impronte digitali dei cittadini extra-Schengen e la creazione di una banca dati europea. Ma dal centrosinistra avvertono: bene la sicurezza, ma no ad annunci che siano solo spot.

L'UNIVERSO ROM	
Quanti sono	In Italia
Unione Europea 12 milioni	160.000 in totale
Dove sono più presenti	0,2% della popolazione
Romania 1.200.000	5.000 a Milano
Bulgaria 800.000	7.000 a Roma
Spagna 800.000	70.000 hanno la cittadinanza italiana
Ungheria 800.000	60% i minori
Serbia 520.000	
Slovacchia 520.000	
P&G Infograph	
Presenza nei campi nomadi (primi dieci)	
Lazio	10.160
Lombardia	7.157
Piemonte	3.585
Emilia Romagna	3.585
Veneto	3.128
Campania	2.755
Toscana	2.157
Abruzzo	1.556
Calabria	1.435
Sicilia	1.053



Campo rom di via Argine a Napoli Foto di Ciro Fusco/Ansa

L'INTERVISTA **PREDRAG MATVEJEVIC**

Lo scrittore: i campi in fiamme rievocano un tragico passato, una comunità non va colpevolizzata per i misfatti di criminali individuali

«Con i rom abbiamo un debito d'onore, no a nuove persecuzioni»

di Umberto De Giovannangeli / Roma

«Terribili. Quelle immagini di campi Rom dati alle fiamme, quelle famiglie costrette a fuggire nella notte, ci riportano indietro nel tempo e danno corpo a paure che speravamo facessero parte di un tragico e irripetibile passato. Così non è». Il suo percorso culturale e umano è quello di un intellettuale che ha cercato nel cuore dell'«inferno balcanico» di costruire «ponti di dialogo» tra identità etniche e religiose spesso violentemente contrapposte. Nato a Mostar (Bosnia-Erzegovina) da madre croata e padre russo, Predrag Matvejevic, saggista e professore di Slavistica all'Università La Sapienza di Roma, è emigrato all'inizio della guerra nella ex-Jugoslavia, scegliendo una posizio-



ne da «asilo ed esilio». È da questa condizione esistenziale Matvejevic riflette su quei campi Rom dati alle fiamme: «L'Europa - avverte lo scrittore - ha un debito d'onore con i Rom. Mai dovremmo dimenticare che gli zingari finirono assieme agli ebrei nelle camere a gas naziste. Quel debito d'onore va rispettato».

Professor Matvejevic, i campi Rom assaltati, lo «zingaro» identificato in sé come un criminale. Chi sono i Rom?

«In alcune regioni i Rom formano la maggioranza dei mendicanti. Ma non godono di alcuno di quei privilegi che solitamente vengono concessi alle cosiddette maggioranze. Fanno fatica a dichiararsi Rom per non esporsi ai sospetti, all'avversione dell'ambiente in cui vivono, al disprezzo e perfino alle perse-

cuzioni. La parola «Zingaro» è diventata offensiva, per cui essi stessi e i loro amici evitano di pronunciarla. Una volta non lo era...».

L'ignoranza e la perdita di memoria storica. C'è anche questo dietro la «caccia ai Rom»?

«Purtroppo è così. I Rom hanno vissuto le loro persecuzioni. Spesso si dimentica che furono sterminati a decine di migliaia nei lager nazisti, insieme agli ebrei. Il loro modo di vivere non è vietato dalla legge, ma sono sottoposti a stretto controllo. In Europa ce ne sono dieci milioni. Se si mettessero insieme formerebbero una popolazione più numerosa di quella di una mezza dozzina di Stati del nostro continente. Non hanno un proprio territorio né un proprio governo. Hanno tutti un paese natale, ma non una patria. Sono parte di un popolo in mezzo al quale vivono, ma non una nazione. Non sono nemmeno una

minoranza nazionale, sono transnazionali. Nella mia terra natale i Rom sembrano essere più numerosi che altrove. Da ragazzo mi univo spesso a loro. I miei genitori mi rimproveravano, temevano che gli «Zingari» mi rapissero portandomi via chissà dove - correvano le voci di rapimenti. Ma nessuno mi ha fatto male; invece ho imparato dai Rom molte cose utili. Essi imparano facilmente le lingue, forse più facilmente degli altri. Ignoro se nella loro vita di erranti riescano a conoscere la felicità, ma certamente sanno come si può essere meno infelici».

Resta il fatto che alcuni degli episodi di cronaca che più hanno colpito l'opinione pubblica italiana avevano come protagonisti dei Rom...».

«Comprendere non significa in alcun modo giustificare comportamenti criminali. I criminali, che si trovano in tutte le nazionalità, vanno processati ed

espulsi, questo è fuori discussione. La comprensione è tutt'altra cosa del «giustificazionismo». Ma non si deve colpevolizzare una intera comunità per i misfatti di criminali individuali. La civiltà giuridica europea stabilisce che la responsabilità è sempre del singolo. Mi lasci aggiungere che una politica di disincentivo all'immigrazione clandestina nasce dai Paesi di origine, e spesso, penso alla Romania ma non solo ad essa. I Rom hanno subito pesantissime discriminazioni se non vere e proprie persecuzioni. Malvisti nel Paese di origine, i Rom se ne vanno, con il loro carico di frustrazione che può sfociare in violenza. I paesi d'accoglienza dovrebbero capire meglio la loro situazione e premere su Bucarest perché finalmente vengano garantiti loro i più elementari diritti umani, civili, sociali».

L'Italia s'interroga su come agire...

«L'Italia è un grande Paese di emigrazio-

IL CASO Un progetto con il quale si aiuta l'integrazione e la scolarizzazione dei bimbi. Qualche problema c'è

Le «Città sottili» di Pisa per superare i campi-ghetto

di Valentina Buti e Tommaso Galgani

«Città sottili». Il nome del progetto, di gusto calviniano, racchiude in sé una speranza: «Avere città più vivibili e sicure dove non esistano persone invisibili». Questo lo spirito che per Simone Consani della Società della Salute di Pisa sta alla base del programma di integrazione dei Rom attivo dal 2002 (all'epoca della giunta Fontanelli) sul territorio pisano. «Superare i campi come concetto urbanistico e sociale - prosegue - è invece l'obiettivo del progetto che, abbandonando le logiche fallimentari dello sgombero, inserisce i Rom in un programma abitativo e dà loro una casa». I dati parlano chiaro: in 6 anni, 77 nuclei familiari (sui 139 censiti nell'estate 2002) hanno trovato un alloggio, «e 310 persone su 572, hanno avuto una sistemazione decorosa con condizioni igienico sanitarie ottime, sia in case popolari che private» dice Consani.

Ma le Città Sottili non finiscono qui. «Il programma, realizzato dal Comune di Pisa - continua Consani - aiuta i Rom ad ottenere il permesso di soggiorno e a trovare lavoro e, cosa più importante, incentiva la scolarizzazione dei bimbi Rom» che al momento è del 100%, a partire dalla materna. In totale, il progetto coinvolge 572 Rom su 720 presenti sul territorio, «e le cose miglioreranno con l'inaugurazione tra pochi mesi del villaggio di Coltano che con 17 appartamenti toglierà dai campi oltre 70 persone». Contemporaneamente sarà smantellato il limitrofo campo autorizzato, uno dei più popolosi con quello di Oratoio (mentre gli abusivi di Calabrone e di San Biagio sono stati chiusi negli anni). «Alcuni si lamentano pensando che così si tolga qualcosa all'edilizia pubblica - dice Consani - in realtà il denaro con cui il programma si alimenta proviene da fondi per l'immigrazione della Regione, del Comune di Pisa

(230mila euro l'anno, Ndr) e di quelli dell'area pisana». Ma i cittadini chiedono anche che i diritti vadano di pari passo coi doveri. E quando a gennaio le forze dell'ordine di Pisa scovarono 20 Rom seguiti dalle Città Sottili con un'arsenale in casa, la tensione salì. «Ogni intervento presuppone un patto e regole che lo sanciscono - dice il neo sindaco Marco Filippeschi - il patto deve essere rispettato, chi non lo fa non può stare dentro al programma. Per mantenere la valenza preventiva e di integrazione delle Città Sottili si deve contenere la presenza dei campi nomadi e contrastare l'abusivismo, restituendo alla città i luoghi fuori controllo».

Una linea, quella del superamento dei campi, che sta cercando di perseguire anche Firenze. Quelli «ufficiali» rimasti sono due (Olmatello e Poderaccio) ma quest'ultimo, in realtà, è dal 2005 un villaggio con casette in legno simili a baite. Qui vivono quasi 500 persone, kosovari e

macedoni in larga parte. L'Olmatello invece, secondo i piani del Comune, per la prossima primavera sarà smantellato e per i 170 ospiti verrà individuata una soluzione alternativa. Per alcuni c'è la prospettiva di una casa popolare, ma per il grosso di loro è stato individuato un edificio nei paraggi, di proprietà comunale, dove potranno vivere grazie a un progetto finanziato dalla Regione. Intanto, non ci sono più le roulotte di un tempo: solo una quindicina di case mobili abitate da famiglie, con servizi igienici, acqua potabile, lavatrice, tv e almeno una parabola. «Firenze non ha bisogno di un commissario straordinario come Roma - spiega l'assessore comunale all'inclusione Lucia De Siero - qui preferiamo lavorare sull'integrazione. Andiamo nei campi e proponiamo agli ospiti percorsi di inserimento tramite scuola e lavoro, con lo scopo di avere l'alternativa dell'uscita dal campo. Una strada che molti riescono a percorrere».



APPELLO DELLA A.N.P.I. A TUTTI I SUOI SOCI, A TUTTI GLI ANTIFASCISTI

L'A.N.P.I. (Associazione Nazionale Partigiani d'Italia) da sessant'anni è impegnata ogni giorno a difendere e promuovere i valori dell'antifascismo, della democrazia e della pace sanciti dalla Costituzione della Repubblica. I cittadini che credono in questi valori possono contribuire a sostenerci destinando il 5 per mille all'Associazione. Basta apporre una firma nel riquadro dei modelli CUD, 730-1 e Unico (dichiarazione dei redditi) dove compare la dicitura «Sostegno del volontariato, delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale, delle associazioni e fondazioni» e scrivere il numero di codice fiscale dell'A.N.P.I.:

00776550584

Un modo semplice, utilissimo, e in nessun caso oneroso, per dare forza e futuro al nostro impegno. Il vostro, da oggi.

IL COMITATO NAZIONALE DELL'A.N.P.I.

GOVERNO ALLA PROVA

Si tratta di un sobrio incontro istituzionale tra maggioranza e opposizione. Ieri il premier ha incassato la fiducia del Senato

Il capo del governo è pronto ad accogliere la richiesta di istituzionalizzare il governo ombra con uno statuto dell'opposizione

Walter va «a vedere» le carte di Silvio

Al centro riforme e regolamenti parlamentari, primo vertice a Palazzo Chigi

di Natalia Lombardo / Roma

PRIMA PROVA di dialogo: oggi a Palazzo Chigi l'incontro fra il premier Silvio Berlusconi e il leader del Pd, Walter Veltroni. Sede istituzionale e non Palazzo Grazioli o un ristorante appartato, neppure un tavolo apparecchiato che lasci spazio a retroscena fantasiosi in odore d'inciucio.

L'appuntamento è all'una meno un quarto, al ritorno del presidente del Consiglio dalla celebrazione della Festa della Polizia, presente anche il Capo dello Stato. Per rimarcare la forma, alla fine Veltroni potrebbe fare una conferenza stampa.

Non il clima conviviale dei pranzi *chez Silvio*, perché al loft lo spirito è quello di un «incontro istituzionale» tra i leader di maggioranza e opposizione, con un riconoscimento reciproco che dovrebbe inaugurare il «nuovo corso». O l'andare a vedere, come a poker, se il dialogo sulle «regole» è possibile.

Un cambiamento di clima che anche ieri nell'ultima replica al Senato Berlusconi ha accolto «con gioia», per l'assenza di «attacchi personalistici» nel «sogno realizzato» di una «democrazia bipolare». La fiducia al governo è passata con 173 sì, 137 no e due astenuti.

Silvio buonista vuole dimostrare che fa sul serio. A Palazzo Madama esclama «brava» e corre a stringere la mano ad Anna Finocchiaro, capogruppo Pd che nel suo intervento entra a punta di spillo nel diverso approccio sui problemi come immigrazione o liberalizzazioni.

«Mi sono piaciuti gli interventi di Veltroni, Bersani e Morando, ma il suo era il migliore», ha detto Berlusconi prima di lasciare l'aula a voto in corso. Nessuna dichiarazione, anzi un moto di stizza verso «la politica del trivio e quadrivio vista in tv». E ieri si è preso in giro: «Ho detto 14 volte «crescere»? È perché dicono che sono nano...».

Quello di oggi è un primo tiro di avvicinamento fra il due leader, non ci sarà un'«agenda» da stilare, quanto stabilire un metodo di dialogo, spiega chi è vicino al leader del Pd. Silvio IV vuole dimostrare che «non si sta bluffando» e quindi stabilire delle «regole» di un confronto stabile e non «emergenziale».

Da parte di Veltroni sono proprio le «regole» il tema di discussione, ma quelle del gioco: le riforme istituzionali, la soglia di sbarramento nella legge elettorale per le Europee (il Pd pensa al 3%, il Pdl anche al 5%, il che potrebbe cancellare la sinistra pure a Strasburgo); la guida di più commissioni parlamentari.

E la Rai, come servizio pubblico da sganciare dalla politica. Gli uomini-media del Pdl hanno detto no al congelamento del Cda per cambiare le «regole» della Gasparri e dopo nominare un amministratore unico. Walter un «no» vuole sentirselo dire da Silvio: se vuole davvero chiudere la «guerra ventennale» o limitarsi a non fare tabula rasa lasciando al loro posto Petruccioli e i direttori di Tg.

Sulla modifica dei regolamenti parlamentari, Berlusconi si dice disponibile ad accogliere la proposta di Morando (Pd) per una «istituzionalizzazione del governo ombra» con uno «statuto dell'opposizione». Cosa che già

fa sentire esclusi Idv e Udc. Di altri temi come sicurezza o Alitalia si può parlare, ma il dibattito si fa in Parlamento, spiegano dal Loft: «Dialogo sì, consociativismo no». E ieri a Palazzo Chigi c'è stata una riunione istituzionale sull'emergenza rifiuti: il premier, il presidente della Campania Bas-

solino, il sindaco di Napoli Iervolino e la ministra dell'Ambiente Prestigiacomo. L'idea è creare una struttura ad hoc contro la «monnezza» campana. Mercoledì al consiglio dei ministri nella Prefettura di Napoli il «pacco» di proposte: rifiuti, sicurezza, taglio dell'Ici e detassazione straordinari.



Il Senato vota la fiducia al governo Berlusconi. Foto di Andrea Sabbadini

Finocchiaro: non faremo sconti al governo

Cossiga attacca tutti. Ciampi al voto esce dall'aula

di Maria Zegarelli / Roma

È LO STIL novo del premier o l'applicazione inedita in Parlamento del Galateo di cui parla polemicamente Rosy Bindi? Qualunque cosa sia è una novità, resta da

vedere quanto durerà. Anche in Senato, come l'altro giorno alla Camera, maggioranza e opposizione hanno tirato di fioretto. Tranne un'eccezione, firmata Francesco Cossiga che dà di piccone contro l'Idv definendolo «Italia dei disvalori» e contro il ministro Roberto Maroni, «l'unico a cui non voto la fiducia». Lascio come l'olio e senza scivoloni il debutto ufficiale di Renato Schifani - al contrario del collega alla Camera Gianfranco Fini - a cui più volte i senatori riconoscono il merito. Archiviale le scene di champagne e mortadella in Aula, le urla e gli schiamazzi.

Se Silvio Berlusconi ribadisce che è sua intenzione accogliere la richiesta di Walter Veltroni di un riconoscimento istituzionale del governo ombra, attraverso la riforma dei regolamenti parlamentari, la capogruppo Pd Anna Finocchiaro ribadisce che sarà opposizione «laica e asciutta». Senza svolazzi, senza eccessi, ma anche senza «giulebbi».

Andreotti vota la fiducia al governo Mancavano tre senatori a vita



Silvio Berlusconi, ascolta con attenzione e annuisce più volte mentre la senatrice parla e non risparmia critiche alle politiche

annunciate dal Pdl. Alla fine della seduta, durante le votazioni, il premier si avvicina alla capogruppo per qualche minuto: «Complimenti, brava, un bel discorso», le dice stringendole la mano. Stretta di mano anche con Francesco Rutelli, poco prima di lasciare Palazzo Madama a suggerire il clima da fair play che distingue l'avvio di legislatura. Le dichiarazioni di voto vengono aperte dai Presidenti emeriti della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi e Francesco Cossiga. Sintetico il primo, che apprezza «i toni pacati» dell'opposizione, e la volontà «di dialogare al fine di raggiungere il più alto consenso» per le riforme costituzionali, ma annuncia che al momento del voto uscirà dall'Aula mentre in futuro il suo voto sarà legato alle proposte che il governo avvanzerà. Brusii tra i banchi della maggioranza che certo non si aspettava l'astensione, silenzio quando inizia Cossiga, che arriva appoggiato al suo bastone, sottobraccio al leghista Roberto Calderoli. Duro contro l'Idv, accusa i parlamentari di dipietristi di essere degli «accattoni». Il capogruppo Idv Felice Belisario prende appunti ma il volto è di ghiaccio e prepara la risposta che poco dopo rivolge a Cossiga: «Ricordo al presidente che ha scritto la prefazione al commento alla costituzione di Antonio

Di Pietro». «Colpe nella vita ne abbiamo tutti», urla Cossiga dalla prima fila. Ne ha per tutti, compreso il ministro Roberto Maroni, lo definisce un «reazionario» che forse vuole «farsi perdonare di aver appartenuto ai movimenti» vicini al terrorismo «che io negli '70 combattei», ragion per cui vota la fiducia al governo tranne che al ministro leghista. Calderoli resta di stucco, ma poi smorza, esagerazioni cossighiane, niente di più. La Lega annuncia che non voterà mai provvedimenti contro la famiglia, quella fatta da un uomo, una donna e relativa prole, mai a favore del voto agli immigrati, «perché noi vogliamo essere padroni a casa nostra», mai a favore dell'indulto. Si spacca la Svp perché Thaler e Pinzger non sono d'accordo con il voto contrario al governo, deciso invece dal partito, Giuseppe Pisanu, ex ministro dell'Interno, fresco di critiche aspre al suo predecessore Maroni, al momento del voto non è in aula e presto diventa un caso. Che si chiude non appena spiega che è stata distrazione, «perché se ci fossi stato avrei votato la fiducia». Vota la fiducia Giulio Andreotti, Emilio Colombo si astiene, Ciampi esce dall'aula, non ci sono Oscar Luigi Scalfaro, Rita Levi Montalcini e Sergio Pininfarina. Berlusconi se ne va soddisfatto, Schifani elogia i senatori per il tenore del dibattito.

Il presidente del Consiglio va dalla capogruppo del Pd a stringerle la mano

GALANTERIE

E le ministre si alzarono... Per far sedere i maschi

È questione di particolari. Eppure sono quelli che fanno la differenza. Quando il premier prende la parola per la replica l'Aula è al completo. Il governo anche, a parte il ministro per le Riforme Umberto Bossi che arriva in ritardo. Il particolare che balza agli occhi è che la ministra per le Pari Opportunità, Mara Carfagna, siede lontana dai banchi dell'esecutivo. Quando arrivano i ministri «pesanti», quelli con il portafoglio, lei lascia il posto e si sistema tra i senatori. Anche la ministra alle Politiche giovanili Giorgia Meloni si fa da parte. Poi, si deve spostare di nuovo perché essendo una deputata il posto per lei non c'è. I commissari arrivano in soccorso delle ministre senza sedie e portafoglio e di quelli con portafoglio senza sedia. Nessun ministro pensa di cedere il posto alle colleghe, malgrado questo clima di grande gentilezza e riconoscimenti di meriti. Nuovo corso della politica, democrazia matura, ri-



spetto dell'avversario politico. E il galateo? Neanche al ritardatario Bossi viene riservata l'attenzione di un posto tra i banchi del governo, vicino al premier. Par condicio. Una scortesia non si rifiuta a nessuno. Sulla sedia, a lato. Anche lui. La ministra delle Pari Opportunità deve aspettare che un suo collega si allontani per conquistare lo scranno. Alla buvette più tardi c'è chi nota - tra i demócrats - che una cosa così alle senatrici del Partito democratico «non l'avremmo mai fatta». In quello stesso momento in Aula Roberto Calderoli agita le mani e fa le corna, due volte. È una risposta scaramantica a un suo collega. Particolari.

m. ze.

NOMINE Entro mercoledì i vertici delle commissioni. Dini agli Esteri insidiato da La Loggia e Boniver. Prima dell'estate 20 sottosegretari in più: «Cosi ministeri ingestibili»

Più lontana la presidenza di commissione per Ichino: no di An, dubbi nel Pd

FEDERICA FANTOZZI

Si allontana la presidenza della Commissione Lavoro al Senato per Pietro Ichino. L'operazione, lanciata dal Corsera con cui il giurista collabora e benedetta da Gianni Letta, è fallita per la forte opposizione interna al PdL. (An chiede più poltrone per sé) ma anche per i timori nel Pd di finire «coinvolti» nelle scelte politiche della maggioranza.

Ichino, sondato dall'eminenza azzurrina, si era dichiarato disponibile a una presidenza bipartisan. Il capogruppo del PdL a Palazzo Madama Gasparri ha gelato le trattative: «La cosa non mi risulta». Il centrodestra sostiene che il Pd non

ha mai davvero chiesto quel posto. In realtà la trattativa esiste, ma dal loft è stata ricondotta nell'ambito di paletti precisi. Ichino è una personalità «neutra», alla pari di un costituzionalista, che ben potrebbe guidare una commissione che si occuperà di «regole», data l'imminente riscrittura dei contratti su cui Confindustria e i sindacati si stanno confrontando. Se dunque il PdL, in segno di disponibilità, vorrà offrirlo all'opposizione, il Pd «non si metterà di traverso». Veltroni però non ha nessuna intenzione di chiederla: «Il problema non è formale - chiariscono i suoi - Bisogna evitare che appaia come una condivisione politica. Sarebbe un errore farsi coinvolgere

dal PdL per diventare coresponsabili di atti politici». Il leader del Pd ha focalizzato il rischio di finire avviluppato in un «abbraccio mortale» con il premier. A queste condizioni bisognerà vedere se, in nome del «dolce stil novo», Berlusconi vorrà ignorare i malumori dei suoi per un nome super partes. Tanto più che i nodi da sciogliere per le presidenze di commissione, ultima spiaggia per gli esclusi, sono parecchi. Una poltrona per tre candidati, spesso. Ed è già partito il pressing sul Cavaliere: «Prima dell'estate i sottosegretari saliranno da 60 a 80-85 - giura un dirigente del PdL - Altrimenti sarà impossibile far funzionare i ministeri».

C'è tempo fino a mercoledì per le presidenze di commissione. Braccio di ferro tra An e Lega: il Carroccio ne vuole 5, An lamenta che gliene spettino 6 mentre nel 2001 erano una in più, e c'era anche l'Udc da accontentare. In corsa per la Affari Costituzionali alla Camera ci sono i forzisti La

Se il PdL offre al giurista il posto il Pd non si opporrà Ma non intende chiederlo

Loggia (che insidia anche il collega Pecorella per il prossimo scranno alla Consulta) e Donato Bruno; al Senato l'azzurro Pastore. Alla Difesa c'è il derby azzurro tra Asciano e l'ex comandante della GdF Speciale, dato per vincitore. Alla Giustizia a Montecitorio potrebbe andare l'avvocato Giulia Bongiorno, mentre il collega Niccolò Ghedini si è chiamato fuori. Al Senato si parla dell'aemino Valentino.

Alla Esteri aspira Lamberto Dini, già deluso per l'esclusione dalla rosa dei posti di governo: «Silvio mi ha fregato un'altra volta» ha scritto La Stampa. A insidiarlo, il leghista redivivo Stefani (quello che causò l'incidente diplomatico con la

Germania sulle vacanze di Schroeder) e la socialista Margherita Boniver.

Agguerrita la pattuglia di sottosegretari mancati: da Valentina, Aprea che aspira alla Cultura a Valducci, al medico cattolico Di Virgilio per gli Affari Sociali (ma anche la Mussolini ha avuto «garanzie»), a Gigi Grillo ai Trasporti. In ballo c'è anche un pugno di ex ministri scivolati nel cono d'ombra: Landolfi, bruciato da sottosegretario alle Comunicazioni da Romani, spera nella commissione omonima. Martino, nonostante i giudizi pungenti sul nuovo governo corre per la Difesa o gli Esteri. Nella partita anche Lucio Stanca, cui il premier aveva garantito il di-

castero dell'Innovazione poi accorpato alla Funzione Pubblica. E Beppe Pisanu che sconta (agli occhi del capo) sia la gestione delle elezioni 2006 che il dissenso sulle politiche dell'immigrazione targate Maroni.

Ancora da riempire anche le caselle dell'opposizione: al Copasir Rutelli pare averla spuntata su Parisi, che pure aveva l'appoggio di molti nelle forze armate. In Vigilanza favorita è Melandri, ma Idv insiste per Orlando. Enzo Bianco e Migliavacca alla giunta per le elezioni di Senato e Camera. La giunta delle autorizzazioni di Montecitorio è prenotata per Castagnetti. I capigruppo nelle commissioni, infine, saranno i sottosegretari ombra.

IL GOVERNO E LE TASSE

Il ministro dell'Economia insiste: niente tesoretto «Se ci fosse lo destineremmo al taglio del deficit»
Resta la domanda: da dove arrivano le risorse?

I sindacati guardano con sospetto il primo progetto dell'esecutivo: misure che non aumentano i redditi delle famiglie

Tremonti inizia con una manovra da 5 miliardi

Vertice a Palazzo Chigi: sul tavolo il decreto per cancellare l'Ici e intervenire sugli straordinari

di Bianca Di Giovanni / Roma

FISCO Una manovra da circa 5 miliardi è quella che il consiglio dei ministri della prossima settimana si appresta a varare. Giulio Tremonti conferma che il tesoretto non c'è, e che anche se ci fosse c'è l'impegno con l'Europa a utilizzarlo per il deficit. Dunque

le risorse per finanziare l'abolizione dell'Ici residua sulla prima casa (circa 2 miliardi) e la detassazione al 10% di straordinari e parti variabili dello stipendio (circa 3 miliardi), a seconda delle opzioni scelte dovranno essere tutte reperite ora, a metà anno. Tremonti ha già parlato di maggiori imposte su banche e petrolieri. «Mancano i dettagli per un commento», ha chiarito Alessandro Garrone amministratore delegato Erg. Anche dal mondo bancario le reazioni finora sono state di cautela e attesa. Difficile pensare a un cambiamento in corso d'anno del regime fiscale (aliquote o basi imponibili), visto che lo statuto del contribuente vieta interventi retroattivi, come il centrodestra nella passata legislatura ha più volte dichiarato. Ma i Comuni hanno diritto a un rimborso subito: la prima tranche dell'Ici è prevista per giugno. Stesso dicasi per gli sconti fiscali sui salari, che saranno «sperimentali», ovvero programmati per sei mesi. Insomma, serve moneta sonante da subito. Occorre un intervento strutturale per l'Ici e per ora anche una tantum per i salari. Per le misure «one off» è possibile (e probabile) che si usi la tecnica dell'anticipo di alcuni versamenti, anche se non si esclude il ritorno di qualche cartolarizzazione. Ma per il resto la strada è molto stretta.

Ieri sera un lungo vertice a Palazzo Chigi ha messo a punto le misure. Con il premier Silvio Berlusconi e il sottosegretario Gianni Letta, oltre a Tremonti erano presenti Maurizio Sacconi, il ragioniere Mario Canzio e il direttore generale Vittorio Grilli. Non si è parlato solo di misure fiscali: sul

tavolo del governo ci sono anche i provvedimenti sulla sicurezza, sui rifiuti e il capitolo Alitalia. Per questo alla riunione si sono aggiunti in serata gli amministratori della Campania (Bassolino e Jervolino), il consulente Bruno Ermolli e il senatore Luigi Grillo,

I fondi verranno dalle banche e dai petrolieri saranno colpiti profitti e patrimoni?

presidente della commissione chiamata a convertire il decreto che stanziava 300 milioni per la compagnia di bandiera. I provvedimenti destinati a realizzare le prime promesse elettorali sono ancora tutti da scrivere: al Tesoro si susseguono incontri tecnici per vagliare i costi. Molto dipenderà dai «paletti» che si inseriscono. Sacconi ha chiarito ieri che si punta ad aumentare le buste paga di operai e impiegati, ma non ha sciolto il nodo dei pubblici, per i quali lo sgravio costerebbe oltre 300 milioni. Escluderli (come il governo sembra intenzionato a fare) sarebbe costituzionale, ma il governo potrebbe pensare a un tetto di risorse (e quindi di ore) per lo straordinario detassato. Oppure potrebbe formulare un piano in due tempi: una sperimentazione minima quest'anno, un intervento allargato l'anno prossimo. Il ministro del Lavoro non ha chiarito infatti se straordinari e parti variabili saranno detassati tutti assieme. Insomma, non si sa anco-

ra se la cedolare al 10% si applicherà subito all'intera parte variabile dello stipendio. Le indiscrezioni confermano l'ipotesi di un tetto di reddito a 35mila euro, ma anche quell'asticella potrebbe spostarsi in questi giorni. Sull'Ici la posta in gioco è molto chiara. I Comuni insistono per recuperare il gettito. E non solo: chiedono anche più risorse sulla sicurezza. Anche in questo caso però il cammino sembra molto accidentato. La Finanziaria di padua-Schioppa prevedeva un iter preciso per rimborsare le amministrazioni locali. Entro il 30 aprile il ministero dell'Interno avrebbe dovuto ricevere i modelli con

I Comuni aspettano il rimborso per l'Ici. Arriverà tutto a giugno o dovranno attendere la fine dell'anno?

Lavoro extra: tassazione secca del 10%, per prova

Sacconi ipotizza l'intervento. Allo studio la deroga sul limite di 36 mesi per i contratti a termine

di Felicia Masocco / Roma

IPOTESI E IPOTECHE La detassazione degli straordinari rischia di mettere una seria ipoteca sul confronto tra governo e parti sociali che prenderà il via martedì

prossimo. L'ipotesi di escludere dalla defiscalizzazione i dipendenti pubblici ha messo sul chi va là i sindacati peraltro per nulla convinti che sia la misura migliore per appesantire le buste paga. Insorgono soprattutto le sigle delle forze dell'ordine che sarebbero fortemente penalizzate dal provvedimento (ma la sicurezza non era la priorità delle priorità per questo governo?). In più il ministro del Welfare Maurizio Sacconi ha rivelato che sta pensando a una deroga sulla norma che fissa a 36 mesi la possibilità

di ripetere i contratti a termine. La misura è contenuta nel protocollo sul Welfare firmato nel luglio scorso da governo, sindacati e imprese, poi votato da 5 milioni di lavoratori. «Non si tratta di una volontà di modifica unilaterale - ha poi precisato - ma di un'ipotesi di confronto con le parti sociali». Ma intanto si è capito che al nuovo titolare del Lavoro non dispiacerebbe riaprire lo spinoso capitolo della flessibilità.

È certo che l'esecutivo detasserà

Il titolare del Welfare non scioglie il dubbio sugli statali che vogliono lo sgravio sulla retribuzione

gli straordinari e tutte le parti variabili del salario (premi e incentivi) con una cedolare secca al 10% come ha confermato ieri lo stesso Sacconi intervenendo a Economix, la trasmissione di Rai Educational. «Ci interessa sperimentare su una grande platea di operai e impiegati», ha aggiunto senza precisare se i dipendenti pubblici siano o meno nel novero. I rumors battono sull'esclusione che ha messo in allerta i sindacati, «rappresenterebbe un grave vulnus costituzionale», dicono. Gli straordinari di vigili del fuoco, polizia, carabinieri «sono



Maurizio Sacconi Foto LaPresse

parte integrante del lavoro quotidiano», spiegano «per i poliziotti a danno si aggiungerà la beffa» è il commento del segretario del Silp Claudio Giardullo. «Sarebbe grave», aggiunge il segretario del Sap, Nicola Tanzi. «Il governo deve capire che si produce sicurezza anche migliorando le condizioni economiche dei poliziotti, già penalizzati dai tagli al comparto». Anche il Cocer dei carabinieri si domanda: «dove sono finite le promesse elettorali?». «Il governo Berlusconi inizia male». Secondo il segretario della Fps-Cisl, Rino Tarelli, durante la cam-

Poliziotti, carabinieri vigili del fuoco protestano: lo straordinario è parte integrante del lavoro

pagna elettorale si è affermata «l'intenzione di voler rilanciare i consumi delle famiglie e sostenere i redditi dei lavoratori dipendenti: bene - spiega - non si capirebbe la ratio di questa esclusione». Per il segretario della Fp-Cgil, Carlo Podda, se fossero confermate le indiscrezioni, il confronto sul lavoro pubblico «partirebbe in salita. Non si volevano rilanciare i redditi dei lavoratori dipendenti? Non si capirebbe perché 3 milioni e mezzo di lavoratori non fanno parte di questa platea». «Tutte le volte che c'è un provvedimento che interessa il mondo del lavoro, si esclude il settore pubblico e poi si dice che è privilegiato», chiosa Salvatore Bosco di Uilpa.

Il salario e il reddito legano questa partita a quella del modello contrattuale. La piattaforma di Cgil, Cisl e Uil fa riferimento all'«inflazione realisticamente prevedibile». L'impianto viene bocciato da Lorenzo Bini Smaghi,

ALITALIA Incontro con Ermolli

Berlusconi alla ricerca della cordata

■ Sul tavolo di Silvio Berlusconi, oltre a rifiuti e sicurezza, anche il dossier Alitalia. Per fare il punto, ieri a Palazzo Chigi, una riunione di due ore con Bruno Ermolli, il consulente incaricato dal premier di seguire il dossier sulla compagnia, Luigi Grillo, il presidente della commissione speciale del Senato che esamina il decreto legge sul prestito ponte da 300 milioni alla compagnia aerea, e il ministro dell'Economia Giulio Tremonti. «Stiamo lavorando con questa cordata, dobbiamo trovare chi se ne occuperà dal punto di vista industriale. Possiamo metterci tutti i soldi che vogliamo ma questo non basta perché serve un piano industriale» ha spiegato il ministro dei Trasporti, Altero Matteoli. Tra le ipotesi considerate, probabilmente, anche quella di Air One: «Non è un mistero che noi siamo interessati» ha confermato il consigliere delegato Giovanni Malagò. «Air One era interessata prima della trattativa con Air France, è rimasta durante la trattativa e lo è ancora. Riconosciamo il ruolo istituzionale di Ermolli che gli è stato conferito dal presidente del Consiglio. È chiaro che siamo interessati agli sviluppi».

IL PESO DEL TAGLIO

Costerà 352 milioni di euro di minori introiti comunali il taglio dell'Ici sulla prima casa a Roma, mentre a Milano il taglio fiscale porterà 155,4 milioni di euro in meno.

L'Ici prima casa nei Comuni capoluogo di Regione nel 2006

Comune	Totale gettito	Prima casa	Prima casa su totale gettito
Torino	250.485.861	94.330.470	37,7%
Aosta	6.230.472	1.813.044	29,1%
Milano	407.134.527	155.357.143	38,2%
Genova	188.333.704	73.103.305	38,8%
Bolzano	21.014.016	2.491.914	11,9%
Trento	20.666.001	1.300.313	6,3%
Venezia	65.335.394	13.898.277	21,3%
Trieste	47.796.285	19.118.514	40,0%
Bologna	135.348.111	45.182.462	33,4%
Firenze	145.120.826	42.855.800	29,5%
Perugia	33.756.034	9.056.744	26,8%
Ancona	24.233.545	5.713.058	23,6%
Roma	998.107.144	351.963.638	25,3%
L'Aquila*	18.901.753	6.469.042	34,2%
Campobasso	9.115.544	2.054.875	22,5%
Napoli	173.346.487	49.096.017	28,3%
Bari	79.022.215	25.430.371	32,2%
Potenza	8.589.685	2.390.761	27,8%
Catanzaro	7.858.339	2.064.422	26,3%
Palermo	73.347.981	16.372.971	22,3%
Cagliari	34.000.001	12.714.811	37,4%

*Dato su gettito prima casa stimato

Elaborazione ufficio studi Cgia Mestre

P&G Infograph

Nemmeno un euro viene utilizzato per le attività di culto

otto per mille ai valdesi 100% alla solidarietà

UN IMPEGNO PER I DIRITTI. DI TUTTI

A sessant'anni dalla Costituzione italiana e dalla Dichiarazione universale per i diritti umani, a quarant'anni dal sogno di Martin Luther King, ce n'è ancora bisogno. Oggi la tua firma serve proprio a questo: oltre 200 progetti realizzati dalle Chiese valdesi e metodiste, in Italia e nel resto del mondo, per riaffermare il diritto all'istruzione, alla laicità dello Stato, alla ricerca scientifica, al riconoscimento delle minoranze, all'autodeterminazione della donna... Senza pregiudizi e discriminazioni.

Nemmeno un euro viene utilizzato per attività di culto

www.ottopermillevaldese.org

Ivo Valdesi ufficio 8 per mille Via Firenze, 38 00184 Roma tel. 064815903 e-mail: 8xmille@chiesavaldese.org

IL PARTITO DEMOCRATICO

Con il Pdl si discuterà di regole, riforma elettorale europea con sbarramento al 3%, riconoscimento del governo ombra, congelamento della Rai

Confronto serrato con la sinistra radicale, l'Idv e l'Udc. «Prodi ha avuto meriti immensi, ma l'Unione ha fatto un deserto culturale e politico»

LA NOTA



Gli equilibri dinamici del Pd

di Ninni Andriolo

Alla vigilia dell'incontro con Berlusconi, Veltroni incassa il via libera del gruppo dirigente, che consente al segretario Pd di presentarsi a Palazzo Chigi senza la zavorra delle divisioni laceranti che si paventavano dall'indomani del voto. L'avvio del dibattito sul risultato del 14 aprile, in un clima decisamente più sereno di quello ipotizzato, segnala analisi diverse che si confrontano dentro il partito e che Veltroni ha tenuto presenti fin dalla relazione di ieri, facendole in parte proprie. Le valutazioni sulle elezioni politiche sono apparse - alla fine del coordinamento nazionale - meno contrapposte di come potevano apparire nelle scorse settimane. Bersani mette in guardia da chi confonde la «vocazione maggioritaria» con l'andare «duri e puri da soli». Rosy Bindi eviterebbe la «fretta nella costruzione delle alleanze», Parisi apprezza Veltroni ma gli imputa il mancato «riconoscimento della gravità della sconfitta». Mentre D'Alema trova «convincente» il segretario anche sull'opposizione «chiara, ferma e civile» che il Pd deve fare al governo Berlusconi. Posizioni articolate, tra loro anche opposte, che - tuttavia - non hanno dato vita ad una contrapposizione radicale, alla «resa dei conti» che pure era stata ipotizzata. Quella realizzata ieri, casomai, è una «cessazione delle ostilità» date per crescenti nel Pd in queste settimane. Una «tregua» che - formalizzata «responsabilmente» alla vigilia dell'incontro Veltroni-Berlusconi - dovrebbe andare ben oltre l'appuntamento di stamattina. Per puntare, in realtà, a bypassare le elezioni europee e trarre - poi - un bilancio definitivo della fase d'avvio dell'esperienza del Pd nel congresso fissato per il 2009. E questo per predisporre al meglio il Partito democratico alla sfida elettorale del prossimo anno. Anche con una nuova legge che stabilisca soglie di sbarramento per il voto europeo da concordare tra maggioranza e opposizione. «Una tregua non statica ma dinamica», così la definisce un dirigente del Pd. Perché, di fatto, Veltroni eserciterà la sua leadership giovandosi di un governo ombra e di un «esecutivo» che danno rappresentanza «a quasi tutte le componenti del partito». Un percorso al quale contribuiranno anche le stesse Fondazioni, a cominciare da quella presieduta da Massimo D'Alema. «Abbiamo bisogno di "think thank" come "Italiani europei", "Arel", "Astrid", ha detto ieri il leader Pd. Che ha definito le Fondazioni «strumenti di comprensione e relazione con la società civile, per formare un nuovo gruppo dirigente e dei quadri competenti». E Veltroni ha incassato l'apprezzamento di D'Alema. «Walter ha riconosciuto l'importanza e la necessità di queste iniziative che non possono essere considerate in alcun modo fatti di corrente - ha sottolineato l'ex ministro degli Esteri - Si tratta di iniziative autonome e tuttavia utili per arricchire la realtà di un partito moderno». Una postazione diversa quella di D'Alema. Che - come ha dichiarato nei giorni scorsi - considera il governo ombra e l'esecutivo come strutture utili per il Pd. E questo al di là dei rilievi critici sulle «scelte operate dall'alto» formulate nei giorni scorsi da alcuni dei suoi collaboratori più vicini e che ieri sembravano archiviate. Anche se Bersani suggerisce «di approfittare di questi mesi per cominciare, dove possibile, a creare organismi elettivi con una libertà sufficiente». Insomma, «cessazione delle ostilità» che i prossimi mesi metteranno alla prova. E che - oggi - pone Veltroni nelle condizioni di lavorare «spedito» nella direzione indicata ieri. «La testa e il cuore della nostra base ci chiede tenuta e anche unità - ha ricordato ieri Franco Marini - Quello che si doveva fare è stato fatto con grande impegno, ora c'è bisogno di fare uno sforzo assieme sul partito, almeno per un paio d'anni. Poi riapriamo le ostilità, se vi piacciono. Ma facciamo vedere che la sconfitta non ci ha sfiato».



Il segretario del Pd, Walter Veltroni alla Camera al termine della sua dichiarazione di voto. Foto di Andrew Medichini/Ap

«Dialogo, non consociativismo» E Veltroni ottiene la tregua nel Pd

di Bruno Miserendino / Roma

«DIALOGO SÌ, consociativismo no, per quante sirene possano suonare...». A un certo punto della relazione Walter Veltroni sintetizza la linea con uno slogan. Ma lungo la strada, e alla vigilia dell'incontro con Silvio Berlusconi, lo ripete a scanso di equivoci:

«Siamo per il dialogo sulle regole del gioco, ma i toni nuovi non bastano, servono fatti. Sarà opposizione forte e netta, anzi scomoda, perché competente e propositiva, i nostri programmi erano e restano alternativi». Il segretario voleva presentarsi all'incontro di oggi con Berlusconi con un Pd unito e pacificato, e l'obiettivo ufficialmente è raggiunto. Veltroni incassa la tregua obbligata, Marini anzi la quantifica in due anni, D'Alema apprezza, l'analisi del segretario sulla sconfitta ha il consenso della grande maggioranza dello sterminato coordinamento nazionale (161 membri, in pratica la vecchia direzione politica dei partiti storici) e nessuno smentisce questa linea del confronto senza consociativismo. Certo, cinque ore di dibattito lanciano un messaggio: attenzione alle trappole, attenti a non andare

da Berlusconi come fosse una trattativa privata. Bersani la mette così: «Attenzione, non è un business tra il Pd e il premier». In sala aveva parlato delle «canalette», per non far prosciugare l'acqua intorno al Pd, ricordando quanto è importante il tema delle alleanze anche quando si è all'opposizione. L'ore concordate: «Il confronto ha senso sulle regole, ma si deve ottenere lo statuto delle opposizioni, non dell'opposizione...». Messaggio recepito? Parrebbe di sì, anche se Veltroni ci tiene a non disperdere il riconoscimento unanime, anche di Berlusconi, che il clima è cambiato grazie al Pd: «Mi pare che la discussione - dice nelle conclusioni - abbia confermato la nostra ispirazione, la ricerca della convergenza sul-

«Sarà un'opposizione forte, scomoda e competente. I nostri progetti sono alternativi»

le regole del gioco. Se ora diciamo no saremmo schizofrenici, dobbiamo portare avanti il dialogo sulle regole del gioco senza imbarazzi ed insieme fare un'opposizione sui contenuti, forte sui temi sociali, che non fa sconti ma in un contesto di dialogo che finalmente abbiamo conquistato». L'idea è quella già ribadita: «L'assenza di demonizzazione giova a noi, non a Berlusconi». Naturalmente Veltroni è il primo a sapere che si tratta di avviare una partita complicata, di cui fanno parte non solo la legge elettorale per le europee (la soglia di sbarramento sarebbe intorno al 3% e questo andrebbe bene anche alla sinistra radicale), i regolamenti parlamentari, il riconoscimento del governo-ombra, lo statuto delle op-

posizioni, le riforme istituzionali, la questione Rai con il congelamento in vista di una modifica della Gasparri. Una partita che può essere giocata solo se si è d'accordo su come radicare il Pd e su come parlare al paese, superando quello che Veltroni definisce «il disastro culturale e politico» compiuto dal centrosinistra. È la prima causa della sconfitta: la vecchia coalizione non ha capito che non era maggioranza nel paese e ha offerto uno spettacolo indecente che ha finito per travolgere l'incolpevole Prodi, a cui invece il Paese «dovrebbe riconoscere immensi meriti». «Ci vorrà tempo e fatica per cancellare il ricordo del centrosinistra», e bisognerà indagare a lungo e bene sulla «società poltiglia», sull'insicurezza, sulla povertà, cavalcate dalla Destra: non, dice Veltroni, per seguire le loro ricette, buone solo per l'oggi e per vincere le elezioni, ma per definire meglio quelle di un riformismo moderno, «che è apparso ancora troppo debole». «Guai, però, se voltassimo la testa all'indietro», la direttrice è giusta. Serve una grande battaglia culturale, radicare il partito. Veltroni avverte: quel 33,7 di consensi presi il 13 aprile «non sono lo zoccolo duro, perché noi siamo partiti qualche mese prima da un dato molto inferiore e i voti bisogna conquistarsi ogni giorno». E questo vale anche per la Destra dove si capirà presto che «Lega e Pdl non sono alleati per sempre». Proprio per questo, ribadisce, la «vocazione maggioritaria» non si cambia, perché è vero che in Italia non c'è la tradizione del bipartitismo, ma in tutto il mondo ci sono due poli che hanno ognuno un partito baricentro che detta programmi e agenda. Veltroni tuttavia è molto attento al tema delle alleanze, e con l'Udc, l'Idv e l'area della sinistra radicale, afferma, ci dovrà essere un confronto continuo. Del resto, nel dibattito nessuno invita a recidere un legame con quella sinistra che resta in tante alleanze locali. Conclusione: il dialogo sulle regole, forse, parte («sono dell'idea che per capire se è buono il budino bisogna mangiarlo, dice Giovanna Melandri»), ma presto si arriverà al confronto su salari e sicurezza, che sono i grandi temi su cui il Pd dovrà dimostrare che un riformismo moderno è più utile e più equo degli slogan della destra.

LEGGE ELETTORALE

Sullo sbarramento la sinistra minaccia di rompere le giunte locali

ROMA ~ Ci vorrà tempo «per cancellare il ricordo dell'Unione», dice Walter Veltroni, ma gli ex alleati di sinistra non hanno molto tempo da perdere: è di fronte allo spettro di una riforma elettorale che li cancelli anche dal Parlamento europeo, minacciano apertamente di far saltare le giunte di centrosinistra. Il leader del Pd punta a «convergenze politiche e programmatiche che si misurino con la nostra proposta di governo». Veltroni spiega che intende «mettere alla prova» queste convergenze «già nelle prossime elezioni amministrative locali dando vita a coalizioni più ampie possibili». Il dibattito ferve nel Pd, dove suscita i commenti di molti big, ma a sinistra tiene banco soprattutto l'ipotesi di riforma elettorale per l'Europa-

mento. Per il nuovo coordinatore di Sd Claudio Fava «si tratta di capire se esistono le condizioni e la volontà politica per costruire un nuovo centrosinistra vincente nel Paese». E «se il Pd non ritiene di doversi confrontare su questo obiettivo, ne prenderemo atto e dovrà cambiare la nostra strategia nelle tante di giunte locali in cui il centrosinistra, con il contributo determinante della sinistra e con il Pd, è forza di governo». Ancora più netto di Fava è un altro ex ds, Alberto Nigra, secondo il quale lo sbarramento avrebbe solo l'obiettivo «di non perdere i voti appesi scippati con il cosiddetto voto utile». Durissimo Orazio Licandro del Pdc: «La democrazia è entrata in una macelleria, se andranno avanti si sa anche chi sono i due macellai».

IL CONFRONTO NEL PD Marini: «Ciò che si doveva fare è stato fatto. Per un paio d'anni chiudiamo ogni ostilità»

D'Alema apre: oggi risposte convincenti

SIMONE COLLINI

«No, non chiedete a me, sono tutti lì gli interlocutori». A chi gli aveva domandato un commento sulle prime misure annunciate dalla destra, indica con la mano la sala in fondo al corridoio dove è ancora riunito il Coordinamento del Pd, mentre lui è già quattro passi più vicino alla porta che dà all'esterno. Massimo D'Alema non darà vita a una corrente. Non andrà allo scontro con Walter Veltroni, come ha fatto ieri Arturo Parisi lamentando da parte del segretario la mancanza del «riconoscimento della gravità e della durezza della sconfitta». Farà altro, per incidere sulla linea politica del Pd. Cosa? Intanto, rispetterà la tregua invocata da Franco Marini, che difende il segretario («ciò che si doveva fare è stato fatto») e invita a bandire ogni conflitto: «Ora, per un paio d'anni almeno, chiudiamo le ostilità, poi se vogliamo le riapriamo, ma ora sospendiamo. Diamo il segno che la sconfitta non ci ha sfiato, che non ci sciamano tra di noi».

«E poi? Un assaggio di cosa farà, D'Alema lo ha dato nelle ultime quarant'ore, mostrando una libertà di movimento che può anche permettergli di trascurare certi riti tradizionali. Così mercoledì ha convocato alla sede di Italianieuropei una serie di studiosi per spiegare non solo perché il Pd ha «perso» (parola quasi tabù ai vertici del partito) ma anche in che misura (1,5 milioni in meno di voti rispetto a Ds e Dl nel 2006). Poi ieri, al Coordinamento convocato nella sede di Sant'Andrea delle Fratte con all'ordine del giorno l'«analisi del voto», non ha neanche chiesto di essere inserito nella lista degli interventi. Ha ascoltato Walter Veltroni, e prima di andarsene per partecipare insieme a Giulio Tremonti a un convegno sulla globalizzazione organizzato nell'ambito degli Internazionali di tennis, si è fermato per un po' a parlare con i giornalisti sulla bella terrazza che dà sui tetti del centro di Roma. Il rapporto con la sinistra? «Veltroni ha usato parole giuste, le stesse che ho usato io».

L'autosufficienza? «Sul rapporto tra vocazione maggioritaria e il tema delle alleanze Veltroni ha dato delle risposte equilibrate e convincenti». Il partito? «Importante l'indicazione che ha dato sulla costruzione del Pd, la necessità di radicalizzare la società». Le Fondazioni? «Dal segretario è venuto un riconoscimento importante della loro importanza, del fatto che non possono essere considerate in alcun modo correnti e che con iniziative autonome arricchiscono un partito moderno». Insomma, registra alcuni aggiustamenti di linea, e si prepara a proseguire su questa strada attraverso le «iniziative autonome» della

Fondazione. Italianieuropei organizzerà a scadenze pressoché bisettimanali convegni in cui D'Alema si confronterà con personalità del calibro, per citare l'appuntamento di fine mese nel Cilento, di Todorov e Larmore. Ogni volta sarà un'occasione per intervenire di peso sulle questioni di attualità. Se in questi giorni è il dialogo con la maggioranza, D'Alema non chiede la parola al Coordinamento, ma fa comunque arrivare il suo messaggio. «L'importante è che sia produttivo, che produca risultati per il Paese», dice come premessa a qualsiasi altra considerazione. Perché pur giudicando positivo il cambio di clima, qualche dubbio al riguardo l'ex vicepremier lo mantiene. Sarà perché l'ha vissuta personalmente, ai tempi della Bicamerale, l'esperienza di un'offerta di confronto che poi all'improvviso è svanita nel nulla: «Io sono stato il primo a pagare un prezzo per il dialogo», ricorda. E prima di farsi troppe illusioni e concedere troppo è meglio essere cauti: «Volemos bene non

mi pare uno slogan efficace, ma avere rapporti corretti tra maggioranza e opposizione è un fatto di civiltà. Ora si tratta di vedere se è solo uno stile nuovo di dialogo o se è un fatto che porterà cose positive». E poi, per quanto riguarda in particolare il dialogo sulle riforme, D'Alema sottolinea che «è un rapporto che non riguarda in modo esclusivo Pd e Pdl, ma complessivamente le forze parlamentari». E non solo. Come fa notare anche Pierluigi Bersani dopo aver parlato qualche minuto a quattr'occhi con D'Alema sulla stessa terrazza. «Dobbiamo dare un messaggio politico alla sinistra», dice il ministro-ombra. «Sono girate affermazioni un po' pericolose, di un certo neo-bordighismo di chi pensa che si debba essere duri e puri da soli. Ma se si vuole essere un partito a vocazione maggioritaria bisogna ricordare che quando sei nel deserto non vuol dire che attorno c'è acqua se non costruisci i canali per farla arrivare. Insomma, ci vuole un po' di iniziativa e di intelligenza politica».



Blitz nei campi rom, la prima prova di propaganda

la Voce del Padrone

◆ Blitz a Roma e in altre regioni, campi nomadi circondati e svuotati, arresti a raffica nella notte (chissà quanto «mirati» e ponderati sono stati i mandati: l'impressione è che siano le repliche delle vecchie e care «retate» di una volta) e le prime operazioni propagandistiche per il governo Berlusconi hanno preso il via. I tg si adeguano (il Tg3, più equilibrato, ricorda: 80.000 zingari vivono tranquilli in Italia da più di 35 anni): questi rom, questi «rumeni» (ormai sono tutti rumeni, anche quelli neri come la pece) non hanno volto, non hanno famiglie, non hanno baracche, non hanno più niente: sono numeri. Emilio Fede, serio serio, respinge ogni insinuazione: non siamo razzisti - dice - per poi aggiungere: «Questi rumeni che stuprano le donne, rapinano, spacciano...». Sembra di sentire un bianco del delta del Mississippi, anni '60. In compenso, Fede ha fatto sparire le massaie disperate con le quali ci ha ossessionato per due mesi: si vede che Berlusconi, ottenuta la fiducia, ha fatto crollare i prezzi. Studio Aperto sta bene per un pezzo: dopo Ciccio e Tore arrancava, ma adesso ha l'assassinio di Lorena. Paolo Ojetti

TERRORISMO NERO

Accusati anche Carlo Maria Maggi, Francesco Delfino, Giovanni Maifredi, Maurizio Tramonte. Oltre a Zorzi, da tempo cittadino giapponese

Il 28 maggio 1974 le esplosioni uccisero otto persone, ne ferirono un centinaio. Dopo 34 anni, ancora si cerca la verità

Strage di Brescia, a giudizio Rauti e Zorzi

Ancora una volta si cerca giustizia per le bombe di piazza della Loggia. Con l'ex missino cinque accusati

di Luigina Venturelli / Milano

TERZO TENTATIVO Tra pochi giorni ricorrerà il 34esimo anniversario della strage di piazza della Loggia, eppure Brescia piange ancora le vittime di una violenza terroristica ri-

masta senza colpevoli. Dopo tanto tempo e dopo tanto lavoro, oltre 700mila pagine

di carte processuali accumulate finora, ieri è arrivato il rinvio a giudizio per i sei imputati accusati di concorso nella strage. Il processo a carico di Delfo Zorzi, Maurizio Tramonte, Carlo Maria Maggi, Pino Rauti, Francesco Delfino e Giovanni Maifredi inizierà il 25 novembre prossimo. Dopo due processi finiti nel nulla, sarà il terzo tentativo compiuto dalla magistratura italiana d'individuare i responsabili di quel massacro. «Siamo di fronte a una sorta di non giustizia. La giustizia o è tempestiva o corre dei grossi rischi di non apparire credibile», ha commentato il presidente dell'Associazione familiari vittime, Manlio Milani.

La strage avvenne il 28 maggio 1974. In piazza della Loggia era in corso una manifestazione contro il terrorismo organizzata dai sindacati e dai comitati antifascisti, quando esplose l'ordigno nascosto in un cestino. Otto persone persero la vita e altre cento rimasero ferite. La prima fase processuale si concluse nel 1979 con la condanna in primo grado di alcuni esponenti dell'estrema destra bresciana, poi assolti nel 1982 dalla Corte di Cassazione, mentre la seconda inchiesta si concentrò su esponenti della destra radicale milanese, per esaurirsi nuovamente in un nulla di fatto nel 1989, assoluzione generale per insufficienza di prove. Eppure i giudici non si sono arresi. Ed ora riprovano a dare una risposta a quanti chiedono giustizia. L'inchiesta attuale,

Il procuratore Di Martino: «È un'altra chance per Brescia. Ma il processo si presenta molto difficoltoso»

aperta nel 1993 e condotta dai sostituti procuratori Roberto Di Martino e Francesco Piantoni, vede come imputati due protagonisti dell'inchiesta gemella per la strage di piazza Fontana: gli esponenti veneti di Ordine Nuovo Delfo Zorzi (latitante in Giappone) e Carlo Maria Maggi. A giudizio anche il generale

Francesco Delfino (l'allora capitano dei carabinieri che indagò sulla strage) e il fondatore del movimento estremista Pino Rauti (suocero di Gianni Alemanno: «Non è mio compito commentare il lavoro della magistratura» ha sottolineato il neo sindaco di Roma). «Brescia potrà avere una nuova

chance di risolvere questa questione, comunque vada» ha commentato il procuratore Di Martino. Senza nascondere che «il processo si profila comunque molto difficoltoso, su questo non ci sono dubbi». Sulle sorti del processo peserà, infatti, il proscioglimento milanese dei principali imputati: i giudici mi-

lanesi avevano ristabilito la verità storica, riconoscendo che lo stragismo fu opera della destra eversiva, ma avevano ritenuto che non ci fossero elementi sufficienti per confermare la condanna all'ergastolo per Zorzi e soci, come esecutori materiali della strage. Hanno messo in dubbio l'attendibilità del penti-

to storico Carlo Digilio (morto nel 2005) e, le cui deposizioni sono determinanti anche nell'inchiesta bresciana, e tentennano anche la posizione di Maurizio Tramonte, che ha parlato e poi ritrattato. Tutti elementi che fanno temere che anche questo processo abbia un destino segnato.

LE TAPPE DELLA VICENDA

LA STRAGE. È avvenuta il 28 maggio 1974 a Brescia, nella centrale Piazza della Loggia. Una bomba nascosta in un cestino portarifiuti fu fatta esplodere mentre era in corso una manifestazione contro il terrorismo indetta dai sindacati e dal Comitato antifascista. L'attentato provoca la morte di otto persone e il ferimento di altre novantaquattro

LA PRIMA ISTRUTTORIA. Porta alla condanna nel 1979 di alcuni esponenti dell'estrema destra bresciana.

IL GIUDIZIO DI SECONDO GRADO. Nel 1982, la sentenza fu annullata e nel 1985 la Corte di Cassazione assolse definitivamente gli imputati.

LA SECONDA ISTRUTTORIA. Mise sotto accusa altri rappresentanti della destra, che furono assolti nel 1989 per insufficienza di prove.

LA TERZA ISTRUTTORIA. È tuttora pendente presso la Procura di Brescia. Il 19 maggio 2005 la Corte di Cassazione ha confermato la richiesta di arresto per Delfo Zorzi (latitante da tempo in Giappone con il nome di Hagen Roy) per il coinvolgimento nella strage

I RINVII A GIUDIZIO. Rinviati a giudizio Delfo Zorzi, Maurizio Tramonte, Carlo Maria Maggi, Pino Rauti, Francesco Delfino, Giovanni Maifredi. Avrà inizio il 25 novembre prossimo il processo a carico dei sei imputati davanti alla Corte d'Assise di Brescia.



Piazza della Loggia a Brescia dopo l'attentato del 28 Maggio 1974 che provocò otto morti e centoquattro feriti. Foto Ansa

Lavoro, operaio muore in un cantiere sulla A3

NAPOLI Un operaio, Giuseppe De Stefano di 29 anni, di Battipaglia (Salerno), è morto ieri in un incidente verificatosi nel cantiere del nuovo svincolo di San Mango Piemonte dell'autostrada A3 Salerno-Reggio Calabria, in provincia di Salerno. L'operaio è stato travolto da un tir in fase di retromarcia, che trasportava materiale bituminoso. Al momento dell'incidente l'operaio si trovava vicino a una betoniera e stava controllando il getto del calcestruzzo. Il presidente dell'Anas, Pietro Ciucci ha espresso le sue condoglianze alla famiglia per la morte dell'operaio ed ha disposto l'immediata formazione di una Commissione d'inchiesta al fine di verificare le cause dell'incidente.

CAMORRA

Ancora minacce a Saviano e Capacchione

Una bara con la scritta «morte» accanto al nome dello scrittore Roberto Saviano, autore di «Gomorra». E, su un altro muro di Casal di Principe nel casertano, parole ingiuriose per Rosaria Capacchione giornalista del Mattino, anche lei oggetto di minacce dei boss dei Casalesi in aula. La procura sta indagando, la è forte la solidarietà con i due giornalisti. «Le scritte minacciose contro Saviano, le bare disegnate sui muri sono segnali gravi e allarmanti: la camorra prova a rialzare la testa a Casal di Principe - dice il segretario del Pd Veltroni - Esprimo la mia solidarietà allo scrittore e assicuro il pieno impegno del Pd nella lotta contro la criminalità organizzata. È una delle nostre priorità e chiediamo lo stesso impegno da parte di tutti».

IL CASO Cosa succede all'estero se un giornalista scrive fatti veri sui politici? Che il politico spiega, e eventualmente si scusa...

Santoro-Travaglio, polemica con Repubblica e Corsera

ROBERTO BRUNELLI

Questa volta al centro dello studio ci sono tutt'e due: Michele Santoro e Marco Travaglio, i due «nemici pubblici numero uno» della televisione italiana. Si dovrebbe parlare di immigrazione e sicurezza, ma quello che va in scena, nell'«anteprima» di una nuova, attesa, puntata di Annozero di fronte a qualche milione di spettatori, è un atto di difesa. Per Travaglio, per Santoro, e forse non solo per loro. Obiettivo quelli che reclamano la testa del giornalista e collaboratore de l'Unità, obiettivo una parte della stampa italiana, tra cui Repubblica, Corriere della sera e il sito Dagospia, che parla, a proposito di Santoro-Grippo-Travaglio-Di Pietro, della «banda dei quattro»: «Tolti di mezzo questi quattro - ironizza il conduttore - il paese si può avviare verso la modernizzazione». Di che parla Santoro? Si sa, dietro ci sono le polemiche furibonde per le affermazioni di Travaglio su Schifani, c'è la «doppia

istruttoria» avviata dall'Agcom, c'è il minaccioso altolà del direttore generale Rai Claudio Capponi, e c'è l'attacco a Travaglio del vicedirettore di Repubblica, Giuseppe D'Avanzo, che «evoca» sul suo giornale un episodio in cui Travaglio avrebbe preso un residence con i soldi di un mafioso. «Naturalmente il Corsera ha ripreso questo scoop degno del Pulitzer e lo approfondisce: tutti e due i giornali, in verità, dicono che non può essere una cosa vera, ma la scrivono lo stesso. Perché? Per minare la tua credibilità, ma anche perché quei fatti che tu hai raccontato loro non li avevano scritti, e quindi non dovevano meritare di essere scritti. Altrimenti, che figura ci avrebbero fatto i direttori Mieli e Mauro nei confronti dei loro lettori?». Et voilà. Secondo atto. «Hai il tuo microfono e puoi dire quello che vuoi, e questo mi fa sentire vivo», e la parola passa a Travaglio. Il quale parla della Svezia. Sì, di Svezia: di ministri attaccati dai giornali per aver evaso il canone tv,

per non aver pagato una badante, per aver pagato dolci e pannolini con una carta di credito del governo: «Si sono dimessi e hanno chiesto scusa loro, non i giornalisti». Cita i casi di Kohl, di Cherie Blair, Rudy Giuliani, Dick Cheney, grandi e piccoli abusi, denunciati da grandi e piccoli giornali, senza che nessuno si sognasse di reclamare atti di ritorsione nei confronti di chi ha raccontato quei fatti sui giornali. L'antifona è chiara. Non fosse che la posta in gioco è alta, verrebbe da dire: televisione ad alta tensione, non c'è dubbio. È che le polemiche (ieri è stato l'ex presi-

Scontro con Castelli: «Hai scritto io sono condannato, non è vero»
Ma il giornalista cita la Corte dei Conti...

dente della Repubblica a dargli del «mascalzone») proprio non riescono a star lontane dall'autore di Bananas e di Uliwood Party. Perché? Perché c'è Roberto Castelli in studio, venuto per dar man forte al sindaco di Verona Flavio Tosi sui temi dell'immigrazione in salsa leghista. È furibondo, il Castelli, per il fatto che «Travaglio ha scritto sull'Unità e in un suo libro che sono stato condannato: non è vero, voglio le sue scuse. Altrimenti lo querelo». E parte in quarta: in Italia, dice, c'è una «banda di giornalisti» (è già la seconda banda della serata) «che ha scoperto una cosa interessante, e cioè che a parlare male dei politici si diventa ricchi». Aggiunge che il condannato è lui (l'altro precisa: ho perso la causa civile), cita D'Avanzo circa «il metodo» di alludere a disonestà varie per induzione... «Cosa dice ai suoi figli? Che guadagna da vivere parlando male degli altri?». Travaglio, senza batter ciglio, cita il procedimento della Corte dei conti «che ha chiesto a Castelli la re-

stituzione di oltre 98 mila euro» ipotizzando per l'ex ministro della Giustizia il reato di abuso di ufficio per aver assunto una persona del suo paese alle sue dipendenze. «Non si è trattato di una condanna - replica Castelli - bensì di una richiesta del procuratore della Corte dei Conti». Fatto sta, dice Travaglio, che c'era un'incriminazione finita per nulla visto che il tribunale dei ministri negò l'autorizzazione a procedere. Fatto sta che dopo un po' la polemica riprende, non solo con Castelli ma anche con Tosi. Alla fine del suo intervento sulla dialettica tra democrazia e giornalismo in Svezia e nel resto del mondo, il «Travaglio dell'informazione italiana» aveva promesso che non avrebbe parlato «delle polemiche di questi giorni, almeno non questa sera». Però chiude con una battuta: «Ai tempi del fascismo negli uffici pubblici venivano usati dei cartelli: «Qui non si parla di politica o di alta strategia». Ma questi sono fatti del passato». Chissà: forse che sì, forse che no.

Rifiuti di Napoli, cercasi sottosegretario disponibile

Una struttura alle dirette dipendenze di Palazzo Chigi prenderà il posto del commissario De Gennaro. Quanto costerà?

■ L'istituzione di una struttura ad hoc alle dirette dipendenze della presidenza del Consiglio per superare il problema della spazzatura campana. È una delle ipotesi a cui starebbe lavorando il governo per uscire dall'emergenza rifiuti che dura ormai da 14 anni. Quella dei rifiuti, assieme alla sicurezza e ad Alitalia, è tra le priorità del governo annunciate in campagna elettorale. E il presidente del Consiglio sarebbe intenzionato ad arrivare a Napoli, mercoledì in occasione del preannunciato Consiglio dei ministri itinerante, con un provvedimento già definito a grandi linee. Indirettamente lo conferma il ministro della Difesa Ignazio La Rus-



Il quartiere Spaccanapoli, a Napoli, invaso dai rifiuti. Foto di Ciro Fusco/Ansa

sa. «L'impegno non può esaurirsi in un giorno - dice - nonostante gli sforzi del commissario De Gennaro, è difficile risolvere l'emergenza rifiuti; a Napoli dimostreremo non solo la volontà politica di affrontare il problema,

ma anche quella di metterci la faccia». Da giorni sono al lavoro diversi uffici - tra palazzo Chigi, il ministero dell'Ambiente e la regione Campania - per risolvere tutte le questioni tecniche e normative connesse alla creazione

della struttura. Ieri a palazzo Chigi il premier Berlusconi, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Gianni Letta e il ministro dell'Ambiente Stefania Prestigiacomo hanno ricevuto il presidente della regione Campania Antonio Bassolino e il sindaco di Napoli Rosa Russo Iervolino. Un incontro chiesto nei giorni scorsi dalle autorità campane e che ambientisti del comune di Napoli definiscono positivo per l'avvio di un lavoro «giusto e doveroso» tra istituzioni locali e governo nazionale. Ancora non si è parlato, però, della nuova struttura ma di questioni più legate ai problemi sul territorio. L'obiettivo sarebbe dunque quel-

lo di predisporre un decreto legge che istituisca una struttura per i rifiuti campani alle dirette dipendenze di palazzo Chigi. Un ufficio da affidare ad un sottosegretario e che dovrebbe occuparsi di rifiuti e grandi eventi. La scelta di un ufficio ad hoc, inoltre, consentirebbe di superare definitivamente la struttura del Commissariato, per dare un segnale diverso da quanto fatto finora e prima di riconsegnare alle amministrazioni locali la gestione dei rifiuti. Anche perché non è pensabile che alla scadenza del mandato del commissario straordinario Gianni De Gennaro (il 26 maggio) si possa tornare immediatamente alla gestione ordinaria.

la Rinascita
ogni giovedì in edicola

VERONA, DERIVA NEONAZISTA
Cuffaro, Urettini, Giovannini, Rovera, Squizzato, Zulu, Lazzaro, Palermo

RISORGIMENTO SUDAMERICANO
Un dossier sulla primavera del socialismo e della sinistra

COMUNISTI ITALIANI
I documenti del Comitato centrale del 10 e 11 maggio a Roma

Per abbonarsi: +39.06.68400824 oppure distribuzione@larnascita.net

Lorena, giallo sulla gravidanza Sopralluogo prima dell'omicidio

Il gip convalida gli arresti dei 3 giovani: nelle loro case sequestrate scarpe e computer. La violenza e poi il delitto

di Saverio Lodato / Niscemi (Caltanissetta)

DOVEVAMO lasciare tracce a casa del nonno? Per questa ragione, il giorno prima di massacrare Lorena, decisero, molto freddamente, molto scientificamente, di salire in contrada Ammazza-

tre per un sopralluogo in quello che, il giorno dopo, sarebbe diventato lo scenario del delitto. Il branco infatti, sino quel momento, aveva usato la casa di campagna del nonno di uno dei tre per gli incontri con Lorena. Proprio lo stesso in cui, una decina di giorni dopo, i carabinieri, avendolo individuato non avrebbero trovato nulla. Il branco disponeva della chiave di casa. Sapeva che «il nonno» era solito andare in campagna al mattino presto. Che non ci andava mai di pomeriggio. Ma le tracce non potevano essere lasciate in casa del «nonno». Da qui la decisione di visionare un casolare che dista appena cento metri. Da qui la decisione di nascondere dentro quelle mura il masso da venti chili, il cavo d'acciaio, il filo di nylon, i ferri del mestiere di giovanissimi killer che ormai, tutti insieme, avevano preso la macabra decisione.

Alla domanda degli investigatori su come ebbero la certezza che Lorena, strangolata da due di loro con il filo di nylon mentre un terzo la teneva, prima di gettarla nel pozzo zavorrata dalla pietra, uno ha risposto da incallito professionista del crimine che non batte ciglio: «Quando ha cominciato a sputare sangue». Povera figlia. E meno male che Lia Castrogiovanni, gip del Tribunale dei minori di Catania, di fronte a prove che deve avere ritenuto schiacciati, ha convalidato il fermo del branco.

Ora si chiarisce meglio la scansione dei tempi nello sconvolgente fattaccio di Niscemi, ma anche tanti aspetti della trama. E si conferma, ove ne fosse bisogno, l'agghiacciante premeditazione. In molti, fra l'altro, si sono chiesti come tre ragazzini, due di sedici anni l'altro di diciassette, possano avere non solo la lucidità criminale ma anche la forza fisica per realizzare un piano del genere. Allora. Uno dei sedicenni è alto un metro e ottanta, l'altro 1 e 75. Il più grande, quel-

lo che ne ha diciassette, «appena» 1 e 72. «Erano più alti di noi che l'interrogavamo», mi dicono i carabinieri della compagnia di Niscemi. «Uomini grandi e grossi, di notevole forza e prestante fisica, tanto

Un'amica sostiene che aveva fatto il test un paio di settimane fa e che l'esito era stato negativo

quanto la povera Lorena era gracile e indifesa. Uomini fatti e, fra l'altro, abituati a lavorare sodo in campagna». Ma andiamo ancora più indietro nel tempo. Il 30 aprile è il giorno del delitto. Si apprende adesso che già da un paio di settimane, Lorena si era confidata con la sua amica del cuore (che ha dodici anni) manifestandole il timore di essere rimasta incinta. E aveva fatto i nomi di Domenico, Giuseppe e Alessandro. Ma si era spinta oltre. Era stato un «doppio» sfogo, il suo. Contro i

tre ragazzi, con i quali manteneva relazioni, ma anche contro suo padre accusato di eccessiva severità. Il padre le aveva imposto di rientrare entro le sette di sera. Questa limitazione a Lorena stava stretta e all'amica aveva detto: «Uno di questi giorni me ne vado e non torno più». Il padre, una persona mite e stimata da tutto il paese, si divide fra il suo lavoro di bianchiario e quello di volontario dei vigili del fuoco, con turni a volte di 24 ore dei quali Lorena approfittava per allentare la stretta dei controlli sull'orario di rientro.

Questa confessione affidata all'amica (anche lei interrogata dai carabinieri) ebbero un risultato pratico: andarono entrambe in farmacia per acquistare l'occorrenza per il test della gravidanza. Ora, qui, si apre un interrogativo che solo l'autopsia, prevista per oggi, potrà sciogliere. La dodicenne afferma che il test fu negativo. Lorena invece - come è noto - sfidò il branco ad assumersi le sue responsabilità. Sarà questo elemento dell'autopsia a tratteggiare definitivamente la cornice in cui si iscrissero i comportamenti dei carnefici e della vittima nella settimana successiva. Quella che precedette il delitto.

Ma vogliamo essere chiari sino in fondo, a tale proposito: ci sono tre carnefici e una vittima, in questa storia. Che la vittima avesse avuto rapporti con i tre - come è accertato dalle indagini e risaputo da molti in paese - non fa pendere di un grammo uno dei due piatti della bilan-

cia. Serve però a spiegare, questo sì, un tremendo intreccio di amore, morte e delitto, che ha risucchiato in un gorgo dei minorenni. Toccherà a psicologi, sociologi, psichiatri e criminologi, quando andranno in prima serata, spiegarci il perché. Questa, l'abbiamo scritto sin dal primo giorno, è cronaca dell'orrore di casa nostra, sarebbe puerile volerla edulcorare o tingere di rosa, ammesso che fosse possibile.

Ed è talmente vero che ieri, alla morgue, di fronte al corpo straziato di Lorena, il papà ha iniziato a prendere a testate il mu-

L'interrogatorio dei tre: come ci siamo accorti che era morta? Dal sangue che le usciva dalla bocca

ro, in un'evidente crisi autoleisionistica, mentre la moglie veniva, e i carabinieri tentavano di evitare il peggio. Mi ha detto un vecchio maresciallo presente alla scena, quasi con le lacrime agli occhi: «È stato uno strazio quel riconoscimento di Lorena. I suoi genitori forse speravano di rivedere quel sorriso della foto che voi avete pubblicato sui giornali. Purtroppo lo scenario era ben altro». E ieri, in tarda serata, i carabinieri hanno effettuato perquisizioni nelle abitazioni dei ragazzi, sequestrando scarpe e un computer.



Uno dei ragazzi accusati di omicidio viene trasferito al carcere minorile dal tribunale di Catania. Foto di Orietta Scardino/Ansa

Questa, insomma, non è una puntata di «Amici», né una fiction sull'Arma. Ah: se Lorena fosse stata massacrata da un branco di Rom o di rumeni quanto più «ghiotto» sarebbe stata la storia... Ma torniamo per un attimo a Niscemi. Giovanni Di Martino, il sindaco Pd, mi dice che sino a quale anno fa a Niscemi c'erano due cinema. Non ci sono più. Oggi, in uno, è stato aperto un emporio di cinesi, nell'altro un pub. C'erano cinque parchi giochi, uno dei quali aperto grazie al contributo di Don Ciotti e di Libera: sono stati tutti «vandalizzati», in questi anni. E fa l'elenco puntiglioso delle iniziative prese dalla neonata amministrazione per rendere più vivibile il paese. Ma intanto i giovani sono sbandati, frustrati, dotati solo di Internet, cellulari e tv spazzatura. «Vengono così catapultati nel mondo degli adulti troppo in fretta, e senza alcuna difesa». Verissimo. Come è altrettanto vero che non tutti si tramutano in branco. È questa l'unica magra consolazione che riusciamo a cavare dalla storia della piccola Lorena e dei suoi carnefici.

saverio.lodato@virgilio.it

AVEVANO SOSPESO LE CURE TRADIZIONALI

Muore bambino di 6 anni Accusato medico ayurvedico

Avrebbe fatto sospendere, ma lui nega con decisione, la terapia medica tradizionale cui era sottoposto un bambino di sei anni affetto da fibrosi cistica per curarlo con la medicina ayurvedica, basandosi su erbe medicinali e polveri minerali: il bambino dopo alcuni mesi è morto. Il Pm di Bologna Antonella Scandellari ha chiesto il rinvio a giudizio per omicidio colposo per un medico bolognese di 52 anni, G.S. Il dottore prese in cura il piccolo, che viveva a Cavalese (Trento) con i genitori e due sorelline e che è morto nel giugno 2006 in una località della provincia di Teramo, dopo che la famiglia si era temporaneamente trasferita al mare per vedere le condizioni del bambino miglioravano. Ma il medico si difende respingendo ogni accusa, chiarendo che non fu lui a suggerire di interrompere la terapia e sottolineando come la malattia del piccolo,

accertata con diagnosi neonatale, fosse ormai in uno stadio avanzato: «Quando i genitori del bimbo si sono rivolti a me avevano già interrotto la terapia tradizionale perché il trattamento a base di cortisone e antibiotici, oltre a debilitarlo, non portava né miglioramenti né benefici».

La fibrosi cistica è una grave malattia genetica caratterizzata da infezioni polmonari ricorrenti, insufficienza pancreatica, stati di malnutrizione, cirrosi epatica, ostruzione intestinale e infertilità maschile. Una consulenza fatta fare dalla Procura di Teramo, che aveva avviato l'inchiesta dopo una denuncia della zia del bambino e che poi ha passato per competenza il fascicolo alla Procura di Bologna, ha indicato in 30 anni la prospettiva di vita di un caso come quello del bambino. Il bambino fino al settembre 2005, quando interruppe le cure tradizionali, era stato seguito da un centro specializzato di Verona e dalla pediatra di base. I genitori del bambino (prima indagati ma poi prosciolti) erano venuti a conoscenza della medicina alternativa praticata dal medico bolognese tramite un consulto, che avvenne nel settembre 2005. Il medico prescrisse erbe e polveri minerali, confezionati - legittimamente - dalla moglie che ha una erboristeria. Il medico avrebbe detto - secondo i genitori - di sospendere la terapia basata sulla medicina tradizionale (a base di cortisone con frequenti ricoveri in ospedale), lasciando solo la somministrazione di enzimi pancreatici. Fino al giugno 2006, quando il bambino continuò a peggiorare, e i genitori decisero di portarlo al pronto soccorso più vicino, nel teramano, ma era ormai troppo tardi: spirò tra le braccia della madre durante il viaggio. «I genitori sapevano bene che si trattava di un caso estremamente grave», si difende G.S. - Io non ho fatto altro che confermare loro questo difficile quadro invitandoli anzi a non sospendere la terapia».

Procreazione, stop di Giovanardi al decreto Turco

«Cambieremo le linee guida». Torna il divieto delle diagnosi preimpianto? Pioggia di critiche dall'opposizione

/ Roma

GIOVANARDI CONTRO

Livia Turco sulla procreazione assistita. Le nuove linee guida sulla legge 40, emanate dall'ex ministro del governo Prodi e la cui principale

novità è rappresentata dalla possibilità di effettuare la diagnosi preimpianto sull'embrione, hanno solo quindici giorni di vita, ma già rischiano di essere cancellate. Il decreto che aggiorna le linee guida è stato infatti firmato da Turco lo scorso 30 aprile, ma

ieri il sottosegretario alla presidenza del Consiglio (con delega alla Famiglia) Carlo Giovanardi ha annunciato: «Le cambieremo». «La volontà di questa maggioranza - ha affermato Giovanardi - è di cambiare la circolare della Turco che in quanto circolare non può modificare una cosa che il Parlamento italiano ha approvato e un referendum popolare ha confermato». Pronta la replica di Livia Turco: «Quella che lui chiama una circolare è solo l'applicazione scrupolosa dell'articolo 7 della legge 40. Un sottosegretario oltre ad applicare la legge, deve tenere conto dei pro-

nunciamenti dei giudici e la sentenza del Tar del Lazio non mi pare uno scherzo». La sentenza alla quale si fa riferimento è quella in cui parte delle vecchie linee guida, emanate dal ministro Sirchia, venivano annullate per eccesso di potere. La parte contestata dai giudici amministrativi è

Marino, Pd: se questo è il modo di affrontare una legislatura improntata al dialogo, Giovanardi parte con il piede sbagliato

stata, in particolare, quella in cui si vieta la diagnosi preimpianto degli embrioni. Ad appoggiare Giovanardi il sottosegretario al Welfare Eugenia Roccella, secondo cui le linee guida che interpretano «con grande forzatura» la legge 40 «andrebbero sospese». Dall'opposizione una pioggia di critiche: Carlo Giovanardi «non sa di cosa parla. Le linee guida emanate dal ministro Turco hanno risolto specifiche questioni che impedivano il ricorso alle tecniche di procreazione assistita», afferma Vittoria Franco, ministro ombra per le Pari Opportunità del Pd. E parla di «ideologia anti-scientifica» il senatore del Pd Ignazio Marino. «Se questo è

il modo di affrontare una legislatura improntata al dialogo e, aggiungo io, all'ascolto delle ragioni della scienza per quanto riguarda i temi eticamente sensibili, mi pare che Giovanardi parta con il piede sbagliato». Accusa Maria Antonietta Farina Coscioni, deputata radicale eletta nelle liste del Pd: Giovanardi è «alfiere di tutte le politiche repressive, proibizioniste e antiscientifiche». Intanto, le associazioni dei pazienti con problemi di sterilità assicurano battaglia: «Milioni di coppie tomeranno dinanzi ai tribunali se il governo modificherà le linee guida», avverte la presidente dell'associazione «Amica ciccogna» Filomena Gallo.

Per la pubblicità su

l'Unità

PK pubblkompas

Per la pubblicità su
l'Unità

PK pubblkompas

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
TORINO, via Marengo 32, Tel. 011.6865211
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Ciclotri 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.581192-573668
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Affini 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11

NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.383023
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.8429850-8429859
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Abbonamenti
Postali e coupon

Annuale
7gg/Italia 296 euro
6gg/Italia 254 euro
7gg/estero 1.150 euro

Semestrale
7gg/Italia 153 euro
6gg/Italia 131 euro
7gg/estero 581 euro

Online

Quotidiano
6 mesi 55 euro
12 mesi 99 euro

Archivio Storico
6 mesi 80 euro
12 mesi 150 euro

Quotidiano e Archivio Storico
6 mesi 120 euro
12 mesi 200 euro

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

www.unita.it

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sereid via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, via Benaglia, 25 - 00153 Roma
Bonifico bancario sul C/c bancario
n. iban IT25 0100 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso
(dall'estero Cod. Swift: BNLIIT33)
Carta di credito: Visa o Mastercard
(seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta, o internet.

Nella stessa zona sono stati uccisi due sottufficiali italiani nel settembre 2006

Una giornalista di Herat accoltellata dagli integralisti «Non deve far vedere il suo volto alla televisione»

Afghanistan, bomba contro gli italiani

Tre militari feriti, uno ha perso un piede. L'ordigno era stato nascosto sulla strada e azionato con un telecomando. Erano partiti dal «fortino» a sud di Kabul

di Toni Fontana

AGGUATI, attentati, aggressioni a donne giornaliste. Il copione non cambia in Afghanistan dove ormai ogni giorno le forze internazionali debbono fare i conti con iniziative sempre più insidiose e sanguinose degli insorti. E ieri è toccato all'Italia subire un

nuovo attentato in una zona calda, e tristemente nota al nostro contingente per altri gravi episodi. Tre militari sono rimasti feriti, uno più seriamente degli altri. Il primo caporal maggiore Andrea Tomasello, 28 anni, due figli, originario di Latina, è stato ferito dalle schegge di un ordigno fatto esplodere da distanza e posto sul ciglio della strada. È stato trasportato all'ospedale militare francese di Kabul ed operato dove i medici sono stati costretti ad amputare un piede. L'attentato è avvenuto non lontano (30 chilometri a sud) da Kabul, in prossimità del villaggio di Qal-eh-Tanan, nella valle di Mushai. Qui gli italiani hanno il loro avamposto, un fortino dal quale partono le missioni dei soldati. I tre mezzi degli alpini erano appunto partiti da lì ieri mattina, intorno alle 8.40 (6.20 in Italia) ed erano diretti nel villaggio per effettuare alcuni controlli veterinari. Pur essendo la valle di Mushai una zona di passaggio per i gruppi di insorti che si avvicinano a Kabul, non è inusuale per gli italiani compiere iniziative umanitarie. «Solo noi italiani - ricorda il senatore Del Vecchio, già comandante in Afghanistan - abbiamo costruito un distaccoamento in quella zona. Ciò è stato fatto per stare vicino alla popolazione come nessuno aveva fatto in precedenza e, ovviamente, anche per il controllo del territorio».

Nel convoglio c'erano tre mezzi, un Bv 206, un blindato Puma e un'auto leggera. La bomba, certamente fatta esplodere con un comando a distanza, è scoppiata al passaggio del Puma, il mezzo più robusto dei tre. La corazzata ha protetto i militari, ma alcune schegge hanno raggiunto agli arti inferiori il sottufficiale Andrea Tomasello del secondo reggimento alpini di Cuneo della brigata Taurinense. Soccorso da un elicottero della Marina il militare è stato trasportato nella capitale ed operato. Non è in pericolo di vita, ma ha subito l'amputazione. Nella stessa zona, il 26 settembre del 2006, sono morti in un attentato dalle caratteristiche simili a quelle di ieri, i sottufficiali Giorgio Langella e Vincenzo Cardella, dello stesso reparto di Tomasello. Sempre lì, secondo notizie non confermate da fonte ufficiale trapelate ieri, gli italiani si sarebbero trovati al centro di un altro attacco pochi giorni fa. Per respingerlo sarebbero intervenuti caccia Usa e inglesi. Tomasello tornerà presto in Italia e sarà interrogato dal Pm lonta che ha aperto un fascicolo su

Kamikaze si fa esplodere tra i poliziotti a Herat: 18 morti



quanto è avvenuto ieri. Il sottufficiale era partito per l'Afghanistan il 26 dicembre e la sua missione si sarebbe conclusa il 28 maggio. Altri segnali indicano che la situazione in Afghanistan si sta aggravando. Nella provincia occidentale di Herat, affidata al comando italiano, un attentato suicida ha

provocato 18 morti, tra i quali alcuni poliziotti. Nella stessa zona è stata ferita ieri una coraggiosa giornalista afgana accusata dagli integralisti di mostrare il suo volto alla televisione locale. Nelofar Habibi, 22 anni, ha aperto la porta della sua abitazione ad un gruppo di sconosciuti, tra i quali una donna,

che ha estratto un coltello e l'ha colpita all'addome. Era stata più volte minacciata come Khadija Ahad, una conduttrice televisiva di Herat. Lo scorso anno due giornaliste sono state assassinate. Gli autori di queste aggressioni sono gruppi integralisti che si oppongono con la violenza al fatto che le donne scel-

gono di lavorare anche in mestieri a rischio come quello del giornalista. L'attentato agli italiani ha provocato un'unanime condanna in Italia. Il senatore Del Vecchio (Pd) definisce «determinante» la presenza della forza internazionale per la stabilizzazione dell'Afghanistan.



Un gruppo di soldati italiani della missione Isaf di pattuglia a Kabul; in alto, Andrea Tomasello, l'alpino ferito Foto Ansa

L'ATTENTATO

In un attacco contro un mezzo militare italiano il primo caporal maggiore Andrea Tomasello, del secondo Reggimento Alpini di Cuneo, è rimasto ferito agli arti. L'attentato avvenuto nel distretto di Mushai. Al passaggio di una pattuglia di militari italiani è stato fatto esplodere un ordigno azionato a distanza. Altri due militari hanno riportato solo contusioni

I MILITARI ITALIANI NEL PAESE

I soldati italiani in Afghanistan sono circa 2.500. Due i contingenti principali in cui sono equamente divisi, nella capitale Kabul e a Herat, nell'ovest del Paese, entrambi inseriti nella missione Isaf della Nato. Ad Eupol, la missione dell'Unione europea per la ricostruzione della polizia civile locale, partecipano carabinieri e finanzieri

CARATTERISTICHE PRINCIPALI

Equipaggio	6 uomini
Armamento	Browning 12,7 mm, lanciafiumogeni
Motore	turbodiesel da 180 HP (132,3 kw)
Trasmissione	idrodinamica
Velocità max	110 km/h
Autonomia	700 km

P&G Infograph

Bush alla Knesset attacca Obama sul terrorismo

Il candidato democratico in corsa per la Casa Bianca risponde duro dagli Usa: così si strumentalizza la politica estera

OBAMA

Chiama «dolcezza» una giornalista

WASHINGTON Il senatore Obama, candidato alla nomination dei democratici, si è sentito in dovere di scusarsi con una giornalista americana che aveva chiamato «dolcezza», anche se la diretta interessata, Peggy Agar, non sembrava essersi offesa: «Mi hanno apostrofata con parole peggiori», ha detto. La Agar, una giornalista di una Tv del Michigan, aveva gridato una domanda a Obama durante una visita che il senatore ha compiuto a uno stabilimento della Chrysler. Il senatore le ha risposto: «Aspetta, dolcezza», aggiungendo che avrebbe tenuto una conferenza stampa.



George W. Bush, con la speaker della Knesset, Dalia Itzik Foto Ap

di Umberto De Giovannangeli

GIURA amicizia eterna a Israele. Attacca l'Onu. E soprattutto sferra un colpo basso a Barack Obama. Dal podio della Knesset il presidente George W. Bush

lancia un sasso nello stagno della campagna elettorale per la sua successione accusando di «appeasement» (acquiescenza) i politici democratici come Barack Obama che pretendono di negoziare con l'Iran e altri stati sponsor del terrorismo. Punto sul vivo il candidato ha reagito con indignazione, denunciando Bush per aver strumentalizzato il discorso a Gerusalemme per un «falso attacco politico».

Un «gravissimo episodio senza precedenti» e «un esempio di diplomazia da cowboy», dichiara

alla Cnn il direttore delle comunicazioni di Obama, Robert Gibbs, mentre il presidente del partito Howard Dean chiedeva al candidato repubblicano John McCain di prendere le distanze «subito» dalle parole di Bush, se veramente «vuol dimostrare di essere un repubblicano di stampo diverso». Di lì a poco la Casa Bianca smentiva che Obama fosse stato il bersaglio diretto dell'accusa di «appeasement»: «A volte quando uno è in campagna elettorale pensa che il mondo ruoti attorno a sé, non è così», commenta con sarcasmo da Gerusalemme la portavoce Dana Perino. Nel solenne discorso al Parlamento israeliano in occasione dei 60 anni dalla nascita di Israele, presente in aula il premio Nobel sopravvissuto all'Olocausto Elie Wiesel, Bush non aveva fatto il nome di Obama. Aveva però punteggiato il messaggio, mirato a promuove-

re la forte alleanza storica tra i due Paesi, con immagini del dramma della Seconda Guerra Mondiale. «C'è chi crede che si deve negoziare con terroristi e radicali. Abbiamo sentito quella folle illusione prima d'ora. Mentre i carri nazisti invadevano la Polonia nel 1939 un senatore americano dichiarò: «Se solo avessi potuto parlare con Hitler, tutto questo si poteva evitare». Bush aveva aggiunto che «abbiamo un obbligo di chiamare le cose per quello che sono: il falso conforto dell'appeasement ripetutamente screditato dalla Storia». Bush nel discorso aveva menzionato l'Iran e Obama ha più volte detto in passato di essere disposto a incontrare il presidente Mahmoud Ahmadinejad. «È triste che usi un discorso alla Knesset per lanciare un falso attacco politico. Bush ha detto il senatore - sa che non ho mai appoggiato negoziati con terroristi. La straordinaria politicizzazione della politica estera da

parte del presidente non serve a rendere più sicura l'America o più salda la nostra alleanza con Israele». Un'alleanza cementata da Bush. Il presidente Usa ha sedotto ieri la Knesset con un discorso appassionato a favore di Israele, in cui ha anche sottolineato che, nella lotta al terrorismo, «sette milioni di israeliani non sono soli, ma hanno al loro fianco anche i 300 milioni di americani». «Masada non cadrà di nuovo» ha esclamato, riferendosi ai mille zeloti ebrei della fortezza sul mar Morto che nel 73 d.C. preferirono un suicidio di massa piuttosto che arrendersi all'assedio delle legioni romane. «L'America sta con voi nello sforzo di sconfiggere le reti terroristiche e di negare agli estremisti luoghi protetti. L'America - ha proclamato Bush - sta con voi fermamente nell'opporvi alle ambizioni nucleari iraniane. Consentire ai leader mondiali dell'istigazione al terrorismo di possedere le armi più mortali al mondo sarebbe un tradimento imperdonabile nei confronti delle generazioni future. Per il bene della pace - ha insistito Bush - il mondo non deve permettere che l'Iran abbia armi nucleari». Al suo arrivo nel palazzo del parlamento Bush è stato accolto con alti squilli di tromba. Al suo ingresso nell'aula principale, ha ricevuto un'ovazione mentre tutti i presenti si alzavano in piedi entusiasti. Quando poi ha pronunciato in ebraico alcune parole («Yom Azmaut Sameach», «felice giornata dell'indipendenza») gli applausi sono divenuti scroscianti. Il presidente Usa non ha risparmiato critiche all'Onu: «Noi - ha detto - consideriamo una fonte di vergogna che le Nazioni Unite approvino di routine contro la più libera democrazia del Medio Oriente un numero maggiore di risoluzioni sui diritti umani che non nei confronti di qualsiasi altra nazione al mondo».

California, incostituzionale il divieto delle nozze fra gay

La Corte Suprema ha annullato l'esito del referendum che definiva legali solo i matrimoni tra persone di sesso diverso

New York

LE COPPIE GAY potranno sposarsi in California. La Corte Suprema ha sentenziato che lo Stato Usa non può proibire i matrimoni gay dichiarando costituzionalmente illegittimo il divieto imposto invece a suo tempo dalle autorità californiane. Una sentenza d'importanza storica, che di fatto apre la via alla libera celebrazione di unioni riconosciute dalla legge tra persone del medesimo sesso, e che è suscettibile di avere ripercussioni ben al di là dei confini statali, per fare anzi scuola a livello nazionale. «Non siamo in grado di affermare che il tenere ferma la tradizionale definizione di

«matrimonio» corrisponda a un interesse statale da far rispettare», recita il dispositivo della sentenza, che definisce «incostituzionali» le disposizioni che circoscrivono le nozze solo a persone di sesso opposto. Il verdetto ha concluso una battaglia legale iniziata quattro anni fa, quando l'elettorato californiano approvò per referendum un provvedimento normativo con cui si stabiliva che soltanto i matrimoni tra uomini e donne sarebbero stati riconosciuti legalmente. «Limitare la definizione di matrimonio a un'unione «tra un uomo e una donna» - scrive nella sentenza il presidente del collegio, Ron George - è anti-costituzionale e dev'essere eliminato dal testo

legislativo». È insomma prevalso il principio della non-discriminatorietà della legge. La corte californiana ha rovesciato il bando di stretta misura: quattro giudici a favore e tre contro. L'azione legale che ha portato alla decisione era stata iniziata dal comune di San Francisco, una ventina di coppie gay e lesbiche, Equali-

La decisione approvata da quattro giudici contro tre. Ma i fautori del bando ora vogliono cambiare la Costituzione californiana

ty California e altri gruppi gay nel marzo 2004 dopo il blocco dei matrimoni. La sentenza potrebbe anche avere ripercussioni nella corsa alla Casa Bianca: secondo gli analisti dovrebbe favorire il senatore repubblicano John McCain, candidato del suo partito alla successione di George W. Bush, che si è detto fermamente contrario ai matrimoni tra persone dello stesso sesso. Anche i democratici Hillary Clinton e Barack Obama non sono favorevoli alle nozze gay, per loro dichiarazione, ma lasciano aperta la porta alle unioni civili. La questione non è comunque chiusa. I fautori del bando sono pronti a presentare un emendamento alla Costituzione della California per impedire che i matrimoni gay possano di nuovo ad essere celebrati.

Frattini non vedrà il Dalai Lama e su Hezbollah dice: parliamoci

Il ministro degli Esteri smentisce Calderoli e il Pdl che attaccarono Prodi sul Tibet. Sul Libano dà ragione a D'Alema

di Umberto De Giovannangeli / Segue dalla prima

«PARTENDO IN PRIMIS - aggiungeva - dal boicottaggio delle Olimpiadi di Pechino fino a richiedere la sospensione e il rinvio dei Giochi per arrivare, per quanto riguarda il nostro Paese, al ritiro delle delegazioni dei nostri rappresentanti diplomatici in Cina...». In

campagna elettorale, per il boicottaggio delle Olimpiadi, e per un sostegno esplicito, senza se e senza ma, nei confronti del Dalai Lama si esprimeva la riconfermata parlamentare del Pdl Margherita Boniver e con lei altri esponenti di Forza Italia e Alleanza Nazionale. In campagna elettorale. E anche prima. Dicembre 2007: il Dalai Lama è in visita a Roma, a riceverlo per il governo è il sottosegretario agli Esteri, Gianni Vernetti, ma non il primo ministro Romano Prodi. Torna il parlamentare di Forza

Italia, Benedetto Della Vedova: «Prodi si vergogni: non era all'estero, lo ha evitato». Incalza Sandro Bondi, oggi ministro della Cultura: «Indebolita l'immagine dell'Italia». An, dal canto suo, spara a zero contro l'allora presidente della Camera, Fausto Bertinotti: se non ha fatto parlare in Aula il Dalai Lama, è perché lui (Bertinotti) è «comunista». E a dar manforte al centrodestra indignato è *Il Giornale* che così commentava l'impossibilità di Romano Prodi di ricevere il Dalai Lama: «Ma ogni delicatezza per non disturbare la Cina, dispotismo comunista che da quando esiste ha fatto la guerra a tutti i suoi vicini». E continua: «Perciò anche in Italia come in Canada e negli Stati Uniti e in Germania

si deve ricevere con ogni onore il Dalai Lama». Questo un anno fa, questo nella recentissima campagna elettorale. Ora, però, la situazione è cambiata. Non in Tibet, certo a Roma. Ora a prevalere è la realpolitik, che non ammette «provocazioni». A spiegarlo è il neo ministro degli Esteri, Franco Frattini. In una intervista a tutto campo pubblicata ieri dal *Financial Times*, il titolare della Farnesina spiega che lui non ha intenzione di provocare inutilmente gli «amici cinesi» incontrando il Dalai Lama. Tuttavia - prosegue il quotidiano riassumendo il pensiero del ministro - Frattini ha manifestato il proprio sostegno all'approccio portato avanti dal Dalai Lama per ottenere l'autonomia del Tibet, precisando inoltre che si oppone alla posizione di chi nell'Ue cerca di sospendere l'embargo sulle armi in Cina. Comunque sia, la porta della Farnesina non è aperta per il leader spirituale tibetano. Imbarazzante.

Il ministro degli Esteri chiude la porta al Dalai Lama e dà credito a Hezbollah, «riabilitando» così il suo predecessore,

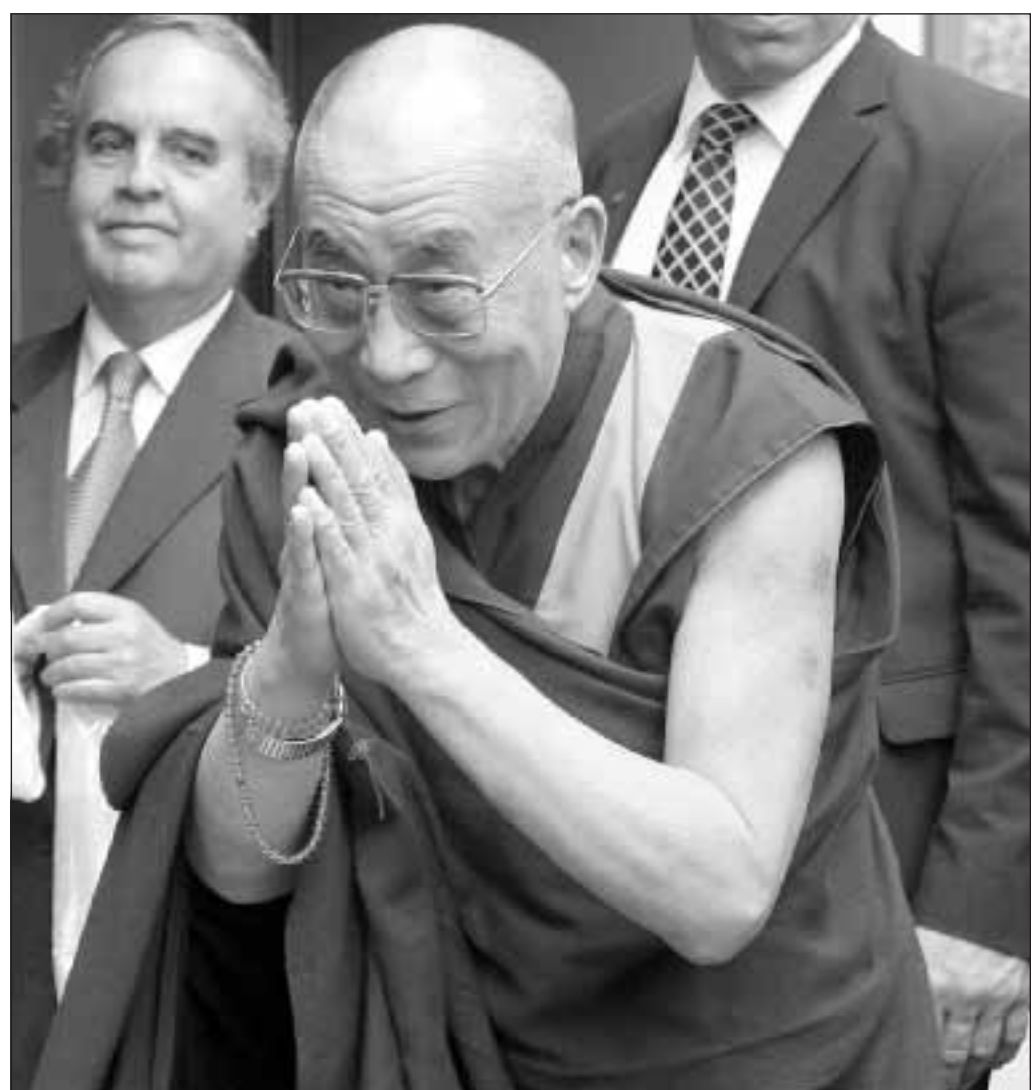
AVEVANO DETTO

Calderoli
«Di fronte al massacro dei tibetani boicottaggio dei Giochi e ritiro dei nostri diplomatici»

Il Giornale
«In Italia come in Canada, Usa e Germania il Dalai Lama si deve ricevere con ogni onore»

Berlusconi
«Il governo Prodi strizza l'occhio ad Hezbollah e critica continuamente Israele»

re, Massimo D'Alema. Per Frattini «anche gli Stati Uniti



Il Dalai Lama in visita in Germania. Foto di Roberto Pirelli/Agf

si rendono conto, per consolidare la stabilità libanese e per eleggere un presidente, è evidente che ci vogliono tutte le fazioni in contrasto, compreso il partito politico di Hezbollah, che ha membri in Parlamento», dice Frattini conversando con i giornalisti che l'hanno accompagnato a Lima per il vertice Ue-America Latina e Caraibi. Una riflessione, quella sulla natura complessa di Hezbollah,

che quando fu avanzata da D'Alema costò all'allora ministro degli Esteri una bordata senza fine di accuse pesantissime, la più tenera «va a braccetto con i terroristi di Hezbollah», rivoltegli da tutti, ma proprio tutti, i leader del centrodestra. A cominciare da Silvio Berlusconi. «L'America - denunciava il Cavaliere in campagna elettorale - ci ha messo da tempo nella lista dei paesi su cui

non si può contare. Questo governo strizza l'occhio ad Hezbollah...». Non meno tenero era stato Gianfranco Fini: «Hezbollah è non solo, ma anche, una organizzazione terroristica - sosteneva il neo presidente della Camera -. Anche in questa occasione ha trovato solidarietà e gode anche della solidarietà del ministro degli Affari Esteri italiani». Quel ministro era D'Alema. E Frattini?

Tregua in Libano, accordo in 6 punti tra governo e filo siriani

La Lega Araba strappa l'intesa con Hezbollah dopo una settimana di violenze. A Doha colloqui per un esecutivo di unità nazionale

/ Roma

BEIRUT RESPIRA Un accordo mediato dalla Lega Araba ha messo fine ieri sera alla «disobbedienza civile» avviata dal movimento sciita Hezbollah mercoledì

scorso, che ha causato almeno 80 morti e circa 250 feriti e per sei giorni ha trascinato il Libano sull'orlo di una nuova guerra civile. Si tratta di un accordo in sei punti in cui le parti si impegnano tra l'altro «a non usare più le armi come strumento per ottenere risultati politici», ma che più concretamente prevede anche l'avvio già da oggi a Doha di un «dialogo nazionale» per concordare la formazione di un governo «di unità nazionale» e una nuova legge elettorale.

Di fatto è un ritorno al passato prossimo, alla settimana scorsa. Ovvero al braccio di ferro che da 18 mesi blocca la vita istituzionale del Paese e alimenta la tensio-

ne, sfociata poi nel blitz dei miliziani di Hezbollah che con le armi giovedì hanno preso il controllo dei quartieri sunniti di Beirut Ovest, e poi si sono dati battaglia con i drusi ad Est della capitale e con gli attivisti sunniti nella città di Tripoli, nel Nord. In serata, gli attivisti dell'opposizione hanno iniziato a rimuovere le barricate che per una settimana hanno paralizzato l'attività dell'aeroporto e del porto di Beirut, che sono così tornati ad essere «operativi».

Da oggi, il Paese dovrebbe tornare alla sua normalità. «Siamo in una nuova fase che deve essere basata sul dialogo. Desideriamo rag-

Le parti si sono impegnate a non usare le armi in sette giorni almeno 80 morti



Una donna vicino a una barricata eretta nei giorni scorsi a Beirut. Foto Ap

giungere un compromesso, nel quale non ci siano né vincitori né vinti», ha detto ieri lo sheikh Naim Qassem, vice segretario generale del movimento Hezbollah. Ma su chi siano gli sconfitti nessuno ha dubbi. Al di là degli aspetti militari, il governo presieduto dal sunnita Fuad Siniora, sostenuto da Usa, Europa e Arabia Saudita, si è visto l'altro ieri costretto a fare una totale marcia indietro sulle misure che aveva adottato il 6 maggio, quando aveva dichiarato «illegale» la rete telefonica terrestre militare di Hezbollah e aveva rimosso il capo della sicurezza dell'aeroporto di Beirut, considerato uomo vicino al movimento sciita. Entrambe le decisioni sono state annullate per preservare la pace civile, ha detto il premier Siniora. Subito dopo, i sostenitori dell'opposizione sono scesi in strada a Beirut dando vita a caroselli di auto e sparando al cielo lunghe e ripetute raffiche di mitra, in segno di giubilo e vittoria. Numerosi commentatori hanno notato ieri sulla stampa locale che con il suo dietro-front il primo ministro ha

di fatto «perso la faccia», anche se al tempo stesso notano che Hezbollah da movimento per la «resistenza» anti-israeliana si è a sua volta trasformato in «volgar milizia», che ha usato le armi contro il suo stesso popolo. Nei colloqui in Qatar non si parlerà dell'elezione del nuovo presidente, carica vacante sin dal novembre scorso nonostante il parlamento sia stato convocato invano per ben 19 volte per procedere alla votazione. Del presidente si parlerà dopo i colloqui di Doha, e dopo che sarà nato il nuovo governo, in cui Hezbollah e i suoi alleati avranno un potere di veto. Il candidato «di consenso» in realtà c'è già, ed è il comandante dell'esercito, il generale cristiano Michel Suleiman. Per la sua nomina dovrà però aspettare un accordo globale, anche se sulle sue qualità politiche nessuno ha dubbi. «La questione dell'elezione del nuovo Presidente della Repubblica da parte nostra è già decisa: il comandante dell'esercito, il generale Suleiman è il nostro candidato», annuncia il numero due di Hezbollah, Naim Qassem. **u.d.g.**

Il dolore della Cina dei figli unici, 50.000 i morti nel sisma

Allarme per oltre 400 bacini idrici danneggiati e per i laghi creati dalle frane. Il governo dispone piani di evacuazione

di Marina Mastroiuta

«Non ce ne andremo». Zhou Yan aspetta davanti alle macerie della scuola di Ju Yuan. È difficile arrendersi, per tutti. Più difficile per i cinesi che hanno cresciuto intere generazioni di figli unici per legge. «Siamo qui da tre giorni e due notti, e non ce ne andremo finché non avremo avuto notizie della nostra bambina», dice Zhou Yan. Sotto ai cumuli di rovine c'è sua nipote, l'unica pagina di futuro dell'intera famiglia, strappata di prepotenza dal terremoto. Figli unici sono quasi tutti i 900 ragazzini sepolti sotto alle macerie. Una catastrofe naturale, certo.

Ma sotto accusa sono anche i materiali scadenti e i soccorsi in ritardo. Il primo ministro Wen Jiabao da lunedì scorso è sul luogo della tragedia, per confortare la popolazione e incoraggiare i soccorsi. La tv lo mostra mentre abbraccia bambini e piange con i parenti delle vittime. Le stime parlano ormai di 50.000 morti: 20.000 quelli accertati, gli altri sono i dispersi, intrappolati sotto montagne di macerie. A tre giorni dal sisma che ha colpito la regione del Sichuan le speranze di trovare superstiti rasentano il miracolo. Ieri ancora sono state estratte vive due bambine, una di 3 anni,

un'altra di 11. Ma sono casi isolati. E c'è da pensare ai feriti, 60.000 di cui almeno 12.000 gravi. Le autorità hanno fatto appello ai volontari e stilato una lista di cose indispensabili, servono ogni sorta di attrezzo da scavo, dalle pale ai mezzi meccanici. I medici chiedono medicinali, apparecchi per la dialisi, persino le bende scarseggiano. Pechino ha accettato l'aiuto dei soccorritori giapponesi e messo in campo 130.000 uomini e 100 elicotteri per portare aiuto in numerose zone ancora isolate dalle frane. Nel disastro sotto agli occhi di tutti covano anche altre potenziali catastrofi. Il ministro delle risorse

idriche Chen Lei ieri non ha nascosto la sua preoccupazione per i bacini idrici danneggiati, sarebbero oltre 400. Nel timore di possibili cedimenti è stato parzialmente svuotato il bacino della diga di Zippingpu, vicina all'epicentro del disastro e alla città di Dujiangyan, una città di 500mila abitanti: secondo i primi accertamenti non ci sarebbero rischi immediati, l'impianto viene definito come strutturalmente stabile anche se ci sono crepe evidenti. Altre «situazioni pericolose» vengono segnalate in centinaia di altre strutture danneggiate dal sisma e nei laghi che si sono formati per le frane che hanno ostruito corsi d'acqua. Diecimila persone

sono state evacuate dalla città di Beichuan e trasferite in terre alte, dopo che il sisma ha creato un lago a monte del centro abitato, bloccando il fiume Bai He. I soccorritori hanno dovuto anche interrompere per alcune ore il loro lavoro per il timore di una valanga di acqua e fango. Il ministro Chen ha dato disposizioni per prevedere ulteriori piani di evacuazione in caso di necessità. Sotto sorveglianza anche l'impianto delle Tre Gole, sul fiume Yangtze, che con i suoi 563 chilometri è il più grande del mondo. Secondo diverse fonti sarebbe integro ma secondo altre, invece, anche qui sarebbero state individuate pericolose crepe.

NIGERIA

Esplode un oleodotto: cento morti. In fiamme un intero quartiere

LAGOS Ancora una tragedia del lavoro in un impianto petrolifero della Nigeria. È salito ad almeno cento il numero dei morti accertati a causa dell'esplosione di un oleodotto alla periferia nord di Lagos. Io hanno reso noto fonti della Croce Rossa locale. I soccorsi procedono con molta lentezza. Decine di lavoratori dell'impianto sono stati ricoverati negli ospedali della regione con ustioni gravissime ed il bilancio dell'incidente potrebbe aumentare. La violenza dell'onda d'urto è stata fortissima ed l'incendio si è in breve tempo propagato a molte abitazioni circostanti. Squadre di volontari si sono precipitate

sul posto per cercare di portare in salvo gli abitanti, intrappolati all'interno delle costruzioni in fiamme. La maggior parte delle vittime non sono comunque state uccise o ferite dal fuoco, ma dalla calca scatenatasi nel sobborgo tra le genti in preda al panico che tentava di fuggire. Palle di fuoco sono piombate come proiettili sulle case e su alcune scuole appiccando incendi in una vasta area. Tra le vittime vi sono molti bambini delle scuole della zona. Decine le auto distrutte in una vasta area vicina all'impianto. Nel mese di dicembre dello scorso anno morirono 45 persone a causa di un incidente analogo avvenuto nella stessa zona.

**PUOI BLOCCARE
IL PREMIO
DELLA POLIZZA AUTO
PER 2 ANNI
SE ENTRI
NELLA TRIBÙ LINEAR.**

12
venerdì 16 maggio 2008

Unità
10

ECONOMIA & LAVORO

LINEAR
Assicurazioni in Linea con te
**Chiama l'800 07 07 62
o vai su www.linear.it**

Falsi

Nel 2007 sono state oltre 70 milioni le merci contraffatte sequestrate da parte della polizia e oltre 17 milioni quelle sequestrate dall'Agenzia delle dogane. Rispetto al 2006 sono calati del 41% i prodotti sequestrati dalla polizia e del 3% di quelli sequestrati in dogana



**FONDI, PRIMO TRIMESTRE
IN PROFONDO ROSSO**

Primo trimestre in profondo rosso per i fondi comuni di investimento. I deflussi, secondo i dati forniti da Assogestioni, si sono attestati a 40,6 miliardi di euro nelle gestioni collettive e a 16,6 miliardi in quelle di portafoglio. Il patrimonio gestito dell'intera industria ammonta a 1.044 miliardi, mentre quello promosso è a quota 1.032 miliardi. Segno positivo si registra solo per i monetari (3,6 miliardi), immobiliari (689 milioni) e hedge (437 milioni).

**PIRELLI, INTESA PER FORNITURA
DI FILTRI ANTIPARTICOLATO**

Pirelli Eco Technology, società del gruppo Pirelli attiva nelle tecnologie per l'abbattimento delle emissioni inquinanti dei motori diesel, ha sottoscritto un accordo per la fornitura di circa 150 filtri antiparticolato ad alcune aziende lombarde del gruppo Arriva Italia, operatore nel trasporto persone presente in Lombardia, Piemonte e Friuli. Obiettivo, ridurre di oltre il 90% le polveri sottili emesse da circa 150 autobus interurbani.

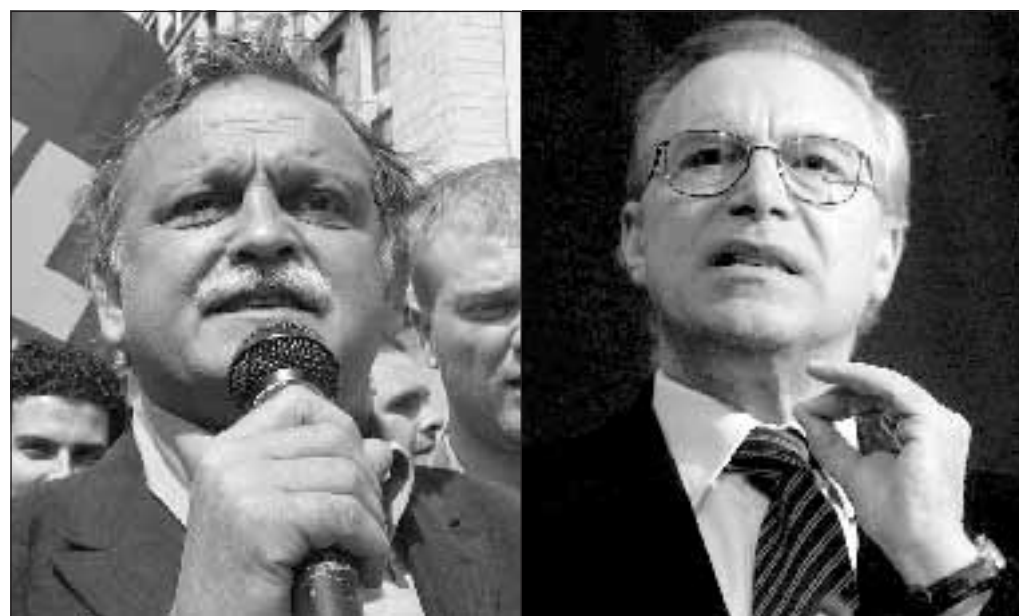
Epifani chiama la Fiom: meglio restare uniti

Sul modello contrattuale Rinaldini non ci sta. I toni moderati non ricompongono le divisioni

di Laura Matteucci inviata a Cervia (Ravenna)

DISSENSO «Non è questo il tempo della divisione tra di noi». Guglielmo Epifani punta tutto sull'unità sindacale, tra Cgil, Cisl e Uil, e interna, tra Cgil e Fiom. Sul piatto, una riforma del modello contrattuale sulla quale «tutte le altre categorie si sono dette d'accor-

do», che per il segretario della Cgil rappresenta il punto di mediazione più alto possibile e per la quale «mi sono speso anche personalmente», aggiunge. Epifani va alla conferenza nazionale di organizzazione della Fiom, ieri e oggi a Cervia, cerca di alzare la posta e lancia un monito: il dissenso dei metalmeccanici sulla piattaforma contrattuale votata da Cgil, Cisl e Uil sarebbe «un problema anche personale», dice, che comporterebbe delle «conseguenze», aggiunge, non ultime le difficoltà che potrebbero sorgere nelle assemblee di fabbrica, e quelle di rendere comunque operativo l'accordo, una volta approvato in via definitiva. Interrotto nel suo intervento, applauditissimo in chiusura e senza troppo entusiasmo: per Epifani Cervia è una puntata in salita, la difficoltà dei rapporti tra Cgil e Fiom è palpabile e non accenna a sciogliersi. Epifani fa appello al «senso di responsabilità dei delegati Fiom che ne sono convinto, non mancherà in nessun passaggio». Ma la frase ha più il sapore della sfida che della convinzione. «Il problema - continua - non è che la Fiom possa avere sulla piattaforma un orientamento diverso, rispetto qualsiasi scelta e qualsiasi opinione. Il problema nasce rispetto alla forza e alla coesione di cui c'è bisogno, tanto più in questo momento e con questo quadro politico». Perché almeno su un punto il segretario della Cgil e il segretario della Fiom, Gianni Rinaldini, sono d'accordo: lo scenario è fosco,



Gianni Rinaldini, segretario generale Fiom Foto Ansa / Guglielmo Epifani, segretario generale Cgil Foto LaPresse

che nel metodo: la piattaforma è stata messa a punto senza sufficiente coinvolgimento degli organismi di categoria. I delegati della Fiom non ci stanno a venire visti come l'ala recalcitrante ad ogni accordo e meno disposta a mediazioni. Anche questo è un punto di sofferenza non indifferente. «L'unica posizione radicale in campo è quella di Confindustria» dice Rinaldini. Il dibattito, comunque, è articolato all'interno della stessa Fiom. Il segretario nazionale Fausto Du-

rante annuncia un documento alternativo a quello di Rinaldini (entrambi verranno presentati oggi), con il quale peraltro concorda sulle critiche al metodo. Epifani punta a ricomporre il dissenso, è evidente che un altro «no» da parte delle tute blu rappresenterebbe un problema politico serio in casa Cgil. Il suo è un intervento di ampia portata, analizza il voto politico, lo contestualizza nello scenario europeo e parte da qui per difendere la piattaforma: il primo livello «ne esce potenziato», dice, e «c'è un'affermazione forte del contratto nazionale». Il salario viene «valorizzato e sostenuto», continua, con tempi certi per i rinnovi, attraverso nuovi criteri di indicazione dell'inflazione e anche con la contrattazione di secondo livello «che dovrà migliorare il primo». Ma il punto dirimente resta il rilancio dell'obiettivo del modello contrattuale unitario, «senza il quale - dice - il rischio sarebbe di avere una sorte di shopping in cui noi non decideremo più niente».

HANNO DETTO

Epifani
Sui contratti tutte le categorie sono d'accordo, il no dei metalmeccanici avrebbe conseguenze

Rinaldini
Assisteremo a una vera e propria campagna denigratoria del sindacato, è in gioco il nostro futuro

L'ANALISI Sui contratti da rinnovare e i contratti da riformare, sui salari, sul fisco e sulle pensioni si profilano tempi duri

Scontri all'orizzonte, le divisioni indeboliscono

BRUNO UGOLINI

Non sarà una partita facile quella che si aprirà tra sindacati, Confindustria e Governo, su contratti da rinnovare prima (vedi pubblico impiego, trasporti, commercio, eccetera), e contratti da riformare poi. Per non parlare di fisco, salari e pensioni: tutti i temi della piattaforma presentata già al governo di centrosinistra da Cgil, Cisl e Uil. E potremmo aggiungere casi specifici, come quello drammatico dell'Alitalia o questioni impellenti come la realizzazione completa del protocollo sul welfare. Sono all'orizzonte trattative difficili, sono da mettere in conto confronti e scontri. Tempi duri, dunque. E' l'unica constatazione sulla quale è emersa una consonanza nell'assemblea dei metalmeccanici, tra Guglielmo Epifani e Gianni

Rinaldini. E' sulle conseguenze da trarre che emerge un divorzio apparentemente insanabile. Per Guglielmo Epifani la via maestra è quella dell'unità, dentro la Cgil innanzitutto e poi con Cisl e Uil. Facendo leva sugli accordi fatti anche in materia di nuovo modello contrattuale e che per la Cgil rappresentano un progetto innovativo di grande valore. La maggioranza della Fiom di Rinaldini esprime un giudizio oppo-

Dalla destra si stanno levando pressioni verso Confindustria contro l'impostazione sindacale

sto. Considera quel progetto un modo per tagliare in sostanza le buste paga e snaturare per sempre il sindacato. Un giudizio isolato nel panorama sindacale. Nessun'altra categoria nella Cgil, dal pubblico impiego, all'industria, ai servizi, segue un tale indirizzo. Ed è difficile sostenere che siano diventati tutti supini al diktat della segreteria confederale, incapaci di intravedere il pericolo di quel progetto.

C'è anche da considerare il fatto, a proposito di tempi duri, che dalla destra si stanno levando pressioni nei confronti della Confindustria, tese a sottolineare la non possibilità di accettare l'impostazione sindacale. Basta, per capire come stanno le cose, leggere l'editoriale apparso su "Economy", il settimanale collegato a "Panorama", la rivista diretta da Maurizio Belpie-

tro. Qui si polemizza con l'ottimismo di Montezemolo, con le presunte svolte. Si attacca poi la pretesa di Cgil Cisl e Uil di parlare di "inflazione realisticamente prevedibile" per misurare un'equa crescita salariale. L'articolo spiega poi come soprattutto le imprese piccole e medie non potranno mai accettare nuovi diritti d'informazione sul quadro economico finanziario. Un editoriale, insomma, che è una spia di quanto potrebbe succedere

I temi della piattaforma presentata a Prodi saranno riproposti a Berlusconi: non sarà una passeggiata

e di che cosa bolle nella pentola imprenditoriale. Ecco perché appare sacrosanto l'appello di Epifani all'unità del sindacato per fronteggiare una situazione irta di ostacoli. Oltretutto, una volta battute le resistenze di Confindustria, i possibili capovolgimenti del governo, una volta rinnovati i contratti già scaduti e portato a termine l'accordo che riforma i contratti, la Fiom che farà? Tutti, dai tessili, ai chimici, al pubblico impiego, ai braccianti, ai bancari, agli insegnanti, ai ministeriali avranno determinate regole contrattuali e anche regole di democrazia sindacale. E' impensabile supporre che i metalmeccanici, perlomeno quelli della maggioranza, non quelli della minoranza di Durante, non quelli di Fim e Uilm, possano rimanere con le regole stabilite nel 1993.

TELECOM

Intesa sull'integrativo
Premio di risultato: +24%

Dopo 24 ore di trattativa, Telecom e i sindacati confederali di categoria hanno raggiunto un'ipotesi di accordo sul secondo livello, che riguarda 58mila dipendenti, che prevede, dal punto di vista economico, tra le altre cose un aumento del 24% sui premi di risultato. «Ora - spiega Alessandro Genovesi, della segreteria nazionale Slc-Cgil - la parola passerà ai lavoratori di Telecom che dovranno giudicare e votare l'ipotesi sottoscritta. Ipotesi che punta a rimettere al centro della vita dell'azienda le tante professionalità e conoscenze, unica via per rilanciare il principale operatore di Tlc del nostro paese».

«Nuova rappresentanza e salari dignitosi» Commercio, sempre in attesa del contratto

Gli alimentaristi della Flai hanno chiuso il loro incontro organizzativo

Milano

«Con la nostra Conferenza vogliamo ribadire e rilanciare l'azione della Cgil nei posti di lavoro attraverso la salvaguardia dei diritti fondamentali e particolari di tutti i lavoratori e attraverso le pratiche della contrattazione ad ogni suo livello, primo fra tutti quello nazionale». Parola del Segretario generale della Flai, la federazione lavoratori dell'agroindustria, Franco Chiriaco, che ha chiuso ieri presso il Centro Congressi del Grand Hotel Excelsior di Chianciano Terme, la sua Conferenza di Organizzazione. «Le grandi sfide che vogliamo lanciare - ha dichiarato Chiriaco qualche giorno fa anticipando il suo messaggio alla

platea di Chianciano - sono quelle di una Cgil che sia in grado di fondare una rappresentanza nuova, forte e di merito per i lavoratori dell'agroindustria e quella per un mercato del lavoro che sia equo, socialmente sostenibile, sicuro e giustamente retribuito». Ai delegati e ai quadri che hanno partecipato all'incontro, il segretario a fine

Chiriaco: una Cgil forte per i lavoratori dell'agroindustria per un mercato del lavoro equo e ben retribuito

mandato della Flai-Cgil, ha parlato del ruolo del sindacato e della sua indipendenza dai partiti. Soffermandosi sui punti caldi dell'attualità sindacale. In particolare, il contratto nazionale, gli straordinari e la progressiva marginalizzazione del mondo del lavoro. Puntando il dito contro gli «allarmi rossi». Tra questi, il decentramento contrattuale, la detassazione degli straordinari e quella del salario non contrattato. Tanti anche gli interventi dei delegati che hanno partecipato al summit toscano, che hanno chiesto più sostegno nei posti di lavoro, maggiori investimenti in formazione, sicurezza e contrattazione. La conferenza si è conclusa con l'intervento della Segretaria nazionale della Cgil Carla Cantone.

Il terziario cresce, ma i lavoratori sono penalizzati. La conferenza Filcams

Milano

Dietro lo slogan "Il terziario che avanza: 350 mila scelte individuali. Un unico impegno solidale" si è aperta ieri al Palazzo del Cinema del Lido di Venezia la conferenza nazionale di organizzazione della Filcams-Cgil. Alla platea di 450 delegati - in rappresentanza dei 346mila lavoratori dei settori del commercio, del turismo e dei servizi, iscritti al sindacato guidato da Ivano Corraini - si sono aggiunti diversi ospiti. Tra questi, anche il sindaco di Venezia Massimo Cacciari. Due giorni di confronto per discutere di ricambio generazionale dei gruppi dirigenti e di radicamento territoriale della struttura. Anche alla lu-

ce dei dati che vogliono il settore del terziario in continua espansione e tra le prime risorse del Paese in termini di Pil. La conferenza di Venezia è anche l'occasione per festeggiare i risultati raggiunti dalla categoria, che ha visto crescere di molto le adesioni, solo negli ultimi cinque anni se ne regi-

Flessibilità e aperture domenicali sono gli ostacoli principali nel confronto con le imprese

strano oltre 50mila. Ieri, a presenziare alla Festa del Tesseramento, insieme ai delegati anche Guglielmo Epifani, segretario generale della Cgil. La due giorni Filcams è servita anche a fare il punto sul contratto di lavoro della categoria, scaduto ormai dalla fine del 2006. E con il negoziato fra le parti subito arenatosi. «Non tanto sullo scoglio dell'incremento economico di 78 euro - spiegano alla Filcams - quanto sul problema della flessibilità e delle aperture domenicali». Oggi l'intervento conclusivo della segreteria confederale della Cgil, Mari-gia Maulucci, chiuderà il dibattito. Poi l'elezione dei delegati alla conferenza nazionale della Cgil, che si terrà a Roma a fine mese.

La Germania snobba la crisi: crescita record

Pil +1,5% nel primo trimestre, il dato migliore dal 1996. Segreto: tagli e fusioni

di Angelo Faccinotto / Milano

LOCOMOTIVA È tornata a tirare la locomotiva tedesca. Nonostante supereuro a penalizzare le esportazioni nell'area dollaro e nonostante la crisi finanziaria internazionale, in Germania l'economia continua a crescere a ritmi elevati. Secondo l'Ufficio federale di statistica, nel primo trimestre il Pil è salito dell'1,5 per cento rispetto al trimestre precedente. Si tratta dell'incremento maggiore dal 1996. Un'autentica eccezione in un quadro europeo-vedi i dati Eurostat di ieri (relativi alla zona euro) - che si ferma a un più 0,7 per cento e davanti ad un andamento dell'economia americana che col suo più 0,1 per cento evita solo di un soffio la stagnazione. Ed anche un dato che, dopo il modesto più 0,3 per cento dell'ultimo trimestre del 2007, spinge la

crescita su base annua all'1,8 per cento. Non solo. Secondo l'Ufficio federale di statistica, da gennaio a marzo, la crescita tedesca è proseguita in modo inalterato e «si è dimostrata molto robusta», grazie soprattutto agli investimenti delle imprese. Secondo gli esperti, però, il dato del primo trimestre in Germania costituirà un picco e si prevede un

Aumento più che doppio rispetto a quello fatto registrare da Eurolandia, ferma a un più 0,7%

calo della crescita nei prossimi mesi, a causa della probabile diminuzione dei consumi, legata all'aumento dei prezzi. Finora i consumi tedeschi hanno retto bene, grazie all'aumento degli occupati. Ma le prospettive? «Questi dati - dice Gustav Horn, direttore dell'Istituto economico Imk - sono una vera sorpresa. I primi tre mesi dell'anno sono così importanti che, anche se il secondo trimestre andrà male, sarà impossibile non tener conto dell'impatto positivo di questo primo trimestre». Dietro a questo exploit messo a segno dall'economia tedesca, accanto a fattori estemporanei, secondo gli economisti ci sono anche ragioni di fondo legate alle riforme economiche degli anni passati, alle fusioni e alle dure cure dimagranti che le imprese hanno effettuato dopo la precedente crisi dell'economia globale, quella del 2001.

Il dato del primo trimestre della zona euro è lo stesso fatto registrare dall'Europa a 27, contro un dato di fine 2007 che vedeva l'Unione crescere di più rispetto ad Eurolandia: 0,5 contro lo 0,4 per cento. Il recupero lo si deve alla Germania.



La cancelliera Angela Merkel durante una visita alla Volkswagen Foto Penner/Ap

ENERGIA

Tra Enel e Sharp accordo sul fotovoltaico

Accordo strategico tra Enel e la giapponese Sharp nel settore dell'energia fotovoltaica. Le due società hanno siglato un'intesa che prevede l'analisi della realizzazione di un impianto industriale in Italia per la produzione integrata di pannelli fotovoltaici basati sulla tecnologia esclusiva di Sharp, il film sottile a tripla congiunzione che consente un abbattimento dei costi di circa il 30% rispetto alla tecnologia tradizionale, utilizzando meno silicio. In sostanza l'accordo prevede che Enel cooperi con Sharp nella realizzazione e nella messa in opera degli impianti e che Sharp produca e immetta in rete l'energia elettrica solare. Le due società inoltre, svilupperanno e realizzeranno nuovi campi fotovoltaici, da completare entro il 2011, per un totale di 161 MW in grado di produrre a regime oltre 220 GWh annui, capaci di soddisfare i consumi di 81 mila e 500 famiglie e di evitare emissioni di CO₂ pari a 110 mila tonnellate annue. I pannelli Sharp prodotti dalla nuova fabbrica in Italia verranno anche distribuiti in tutta Europa. Ad occuparsi della realizzazione e installazione degli impianti sarà la società di Enel, Enel si.

INVESTIMENTI

L'Ifil con Mce entra nei format tv europei

Il gruppo Ifil investe 42,5 milioni in Mangas Capital Entertainment con l'obiettivo di dare vita a un nuovo protagonista nel settore della produzione televisiva europea. Mce ha sede a Parigi ed è stata fondata nel 2007 da Stephane Courbit, imprenditore che ha maturato una solida esperienza nel campo dello sviluppo di format per la Tv e della produzione di contenuti audiovisivi. L'operazione si inserisce nel quadro di un aumento di capitale finalizzato ad apportare a Mce risorse per un ammontare totale di circa 250 milioni. L'impegno complessivo di Ifil è pari a 42,5 milioni, dei quali 21,25 iniziali versati entro la fine di giugno. A seguito della capitalizzazione Ifil deterrà una quota pari a circa il 17% del capitale di Mce. Nell'operazione Mce l'Ifil avrà come soci la De Agostini e il gruppo francese Arnault: insieme le tre società deterranno il 51%. «De Agostini e Arnault - ha spiegato John Ekann, presidente dell'Ifil, al termine dell'assemblea della Giovanni Agnelli e C. - prenderanno quote simili alla nostra. Insieme avremo quindi il controllo della società con il 51%, mentre Stephane Courbit avrà il 49%. Mi sembra che questa operazione rispecchi i criteri espressi nell'assemblea dell'Ifil». Ekann ha sottolineato che «Courbit è un imprenditore di grande talento ed esperienza televisiva. S'impegnerà in prima persona e come socio». L'Ifil non ha ancora definito chi sarà il suo rappresentante. «È un settore di grande prospettiva, è un investimento con redditività buona e può dare possibilità di crescita».

MONTEPASCHI

Trimestre in crescita: utili più 48%

Trimestrale in crescita per il Monte dei Paschi di Siena, che archivia i primi tre mesi dell'anno con solidi margini operativi ed un netto balzo in avanti dell'utile «rideterminato». E soprattutto la fiducia che i progressi fatti segnare nel primo periodo del 2008 possano proseguire «nella parte successiva dell'anno», come ha spiegato il direttore generale, Antonio Vigni, consentendo di mantenere invariato l'ammontare di utili distribuiti ai soci. A spingere in alto l'utile, la vendita delle attività di Banca Depositaria (dove confluiscono gli strumenti finanziari che fanno parte del patrimonio di un fondo di investimento) a Intesa Sanpaolo per 196,2 milioni di euro. L'utile netto «rideterminato» (comprensivo proprio della plusvalenza della vendita di Banca Depositaria) è stato di 375,1 milioni di euro, in crescita del 47,9% rispetto allo stesso periodo del 2007. Al netto di tale operazione l'utile netto si attesta a 190 milioni di euro, «fortemente influenzato dalla svalutazione del valore di carico di Hopa per 62,9 milioni di euro». Un tasto dolente per Mps, con Vinci che sottolinea come «su Hopa abbiamo già detto tutto. Oggi non possiamo che dire che aspettiamo altre soluzioni dalla componente di maggioranza», cioè quella Fingruppo che detiene il 34% della finanziaria bresciana, contro il 9,59% di Siena a cui si deve aggiungere un 4,5% nelle mani di Antonveneta. Trimestrale comunque in crescita dal lato operativo mentre anche l'acquisizione di Antonveneta inizia a dare i suoi frutti: la raccolta diretta è cresciuta dell'11% e gli impieghi del 5%.

«Nei bilanci l'impegno a ridurre gli infortuni sul lavoro»

La proposta di Stefanini, presidente dell'Unipol, a Torino per solidarietà con i lavoratori della ThyssenKrupp

di Eugenio Giudice / Torino

SOLIDALI Le aziende devono mettere nel proprio bilancio sociale anche il conto degli infortuni sul lavoro. Solo così il problema della sicurezza può essere condiviso a tutti i livelli dell'impresa e può diventare concreto l'obiettivo di diminuire il numero degli incidenti. Lo ha detto a Torino nella sede del gruppo Abele di Don Ciotti, il presidente di Unipol Pierluigi Stefanini durante la consegna del contributo di 80 mila euro che gli agenti e la compagnia assicuratrice del gruppo, hanno versato a due fondi, quello di Cgil, Cisl e Uil di Torino per i familiari dei morti sul lavoro, e quello più specifico, promosso dai sindacati metalmeccanici «di solidarietà ai lavoratori ThyssenKrupp», l'azienda



Il presidente di Unipol, Pierluigi Stefanini Foto Ansa

dove il sei dicembre scorso un incendio provocò la morte di sette operai. «È intollerabile - ha sostenuto Stefanini - che da una parte l'Italia perda il passo nella competitività europea e dall'altra abbia il poco invidiabile primato delle morti sul lavoro con 1300 vittime all'anno. Ed in questo quadro, come in una inquietante matricola,

Consegnati 80 mila euro a due fondi creati a favore delle famiglie degli operai

si nascondono altre ingiustizie: una quota crescente di vittime straniere e di età inferiore ai 35 anni, il peso crescente del lavoro nero su questi eventi». È un abbraccio mortale, quello tra la scarsa capacità di fronteggiare la concorrenza - l'Italia è scesa nella classifica internazionale dal 42esimo al 46esimo posto, superata anche da paesi come la Polonia, Romania, Grecia e Brasile - e la scarsa sicurezza. È un disperato tentativo di aggrapparsi, anziché a un salvagente, a una zavorra: quella dell'abbattimento dei costi. Se c'è insicurezza sostiene Stefanini, ne risente la produttività: «La sicurezza - spiega - permette un lavoro più ordinato, minori costi sociali per la collettività, la salvaguardia della dignità umana, e quindi un più ampio contributo alla produttività». Non c'è una sola strada da percorrere, «ma bisogna sviluppare progetti specifici, caso per caso, azienda per azienda». Dal canto loro le assicurazioni possono svolgere

un ruolo importante per stimolare questo processo e nello stesso tempo combattere quella che senza tanti giri di parole Stefanini definisce «pigritia» dei lavoratori nell'applicazione delle misure di sicurezza. La Fondazione Unipolis sta avviando sul tema un percorso di riflessione e confronto con le piccole e medie imprese, con gli artigiani, con i sindacati. Ma soprattutto, Unipol sta pensando - rivela Stefanini - di applicare la tutela psicologica già attiva negli incidenti stradali anche alle vittime degli incidenti sui luoghi di lavoro.

«È intollerabile che l'Italia registri ogni anno quasi 1300 morti sul lavoro»

La tragedia della ThyssenKrupp se da una parte ha rilanciato l'attenzione dei media su una grande tragedia dell'industria, ha paradossalmente anche oscurato le morti quotidiane, nell'edilizia come nei piccoli stabilimenti. Il prefetto di Torino, Paolo Padoin ha appunto invitato a non dimenticare (e ieri un operaio è morto, travolto da un tir in retromarcia in un cantiere della Salerno-Reggio Calabria). La presidente della Regione Piemonte Mercedes Bresso, ha invece toccato il tasto della formazione: «Bisogna rafforzare le competenze dei lavoratori, realizzare campagne informative, coinvolgere i servizi territoriali, prestare attenzione alla questione degli appalti con una normativa più stringente: in una parola far crescere la cultura della sicurezza». Intanto, il Consiglio regionale del Piemonte ha pubblicato sul suo sito (www.consiglioregionale.piemonte.it) una guida al testo unico.

EDITORIA

Sole 24 Ore: su i ricavi scendono le copie

Il Sole 24 Ore ha chiuso il primo trimestre con un utile di 5,3 milioni di euro, in linea con i 5,7 milioni registrati nello stesso periodo dello scorso anno. I ricavi sono ammontati a 150,7 milioni, in crescita del 2,4% rispetto ai 147 milioni fatturati nei primi 3 mesi del 2007. I ricavi pubblicitari sono invece aumentati del 16,2% soprattutto grazie alle acquisizioni effettuate; a parità di perimetro l'incremento sarebbe stato del 7,1%. Il margine operativo lordo si è attestato a 16,2 milioni, in calo del 15,6% a causa principalmente del «minor apporto dei prodotti collaterali, in parte atteso e già parzialmente compensato dal buon andamento della raccolta pubblicitaria e dal contenimento di alcune tipologie di costi». Il quotidiano ha registrato, invece, una flessione dell'1,5%.

BREVI

Coop Adriatica
Arriva sugli scaffali il pane a buon mercato

Dopo il chilo di pane a 1 euro, iniziativa partita nel 2005 con il filone comune, Coop Adriatica lancia il pane a buon mercato: ovverosia sugli scaffali dei supermercati della Coop arriveranno i formati tipici locali a un prezzo variabile fra 1,50 a 2,95 euro al chilo. Per Bologna sarà il barilino, per la Romagna e le Marche sono la filetta o il toscano, per l'Abruzzo è il pane casereccio, per Vicenza sarà lo zoccolotto o la ciabatta per il resto del Veneto. In tutti i negozi della catena Coop rimarrà anche il pane a 1 euro che ha registrato «un notevole successo».

Credem
Deliberato un aumento di capitale fino a 500 milioni

Il cda di Credem porterà nell'assemblea stra-

ordinaria del prossimo 26 giugno la richiesta di un aumento di capitale fino a 500 milioni nei prossimi cinque anni. I primi 250 milioni saranno esercitati probabilmente già entro luglio e serviranno per mantenere elevati i coefficienti patrimoniali di vigilanza nell'attuale fase di sviluppo territoriale che la banca sta realizzando attraverso l'acquisizione di sportelli e reti distributive, a cominciare da alcune filiali Unicredit e Banco popolare.

Rsu
Alla Fiat Services la Fiom avanza tra gli impiegati

Si sono svolte le elezioni per le Rsu alla Fiat Services, la parte amministrativa degli impiegati Fiat con sede in corso Ferrucci, in cui lavorano 1062 impiegati. Nell'unico collegio impiegatizio, la Fiom ha riscontrato un importante avanzamento con l'aumento dei consensi sia in termini percentuali che assoluti. Sugli 820 votanti la Fiom ha ottenuto 223 voti (nel 2005 187 voti), l'Associazione quadri 283 (199), la Fim 135 (98), la Uilm 123 (192), la Fismic 32 (33).

24 MAGGIO 2008
IN 800 PIAZZE LA PASTA ANTIMAFIA CHE AIUTA GLI ANZIANI

I VOLONTARI DI AUSER TI INVITANO A RISCOPRIRE IL PIACERE DI UNA BUONA AZIONE. IN OLTRE 800 PIAZZE ITALIANE, SARÀ POSSIBILE TROVARE LA PASTA BIOLOGICA PRODOTTA DA ALCE NERO IN COLLABORAZIONE CON LA COOPERATIVA PLACIDO RIZZOTTO - LIBERA TERRA CHE OPERA SULLE TERRE STRAPPATE ALLA MAFIA. IL RICAVATO SERVIRÀ A FINANZIARE LE ATTIVITÀ DEL FILO D'ARGENTO AUSER, IL TELEFONO AMICO DEGLI ANZIANI CHE COMBATTE SOLITUDINE ED EMARGINAZIONE. NON PERDERE LA MIGLIORE OCCASIONE DI DIMOSTRARE DI CHE PASTA SEI FATTO.

NUMERO VERDE 800.995.988
(CHIAMATA GRATUITA SENZA SCATTO ALLA RISPOSTA)
PER CONOSCERE LE PIAZZE INFORMATI SU WWW.AUSER.IT

Via Nizza 154, 00198 Roma
tel. 06/8440771
fax 06/8440777
nazionale@auser.it
www.auser.it

Auser
risorsAnziani

Con il tuo 5x1000 il futuro di Auser porterà la tua firma.

Il tuo 5 per mille ad Auser, significa consentirci di migliorare e ampliare i servizi che ogni giorno offriamo agli anziani che si trovano in difficoltà, a partire dalle attività condotte dal Filo d'Argento, il telefono amico degli anziani. Donaci la tua firma, non costa nulla e aiuti tante persone a stare meglio. Insieme divideremo il sorriso degli anziani che riusciremo ad aiutare.

Auser Nazionale
via Nizza 154,
00198 Roma
tel. 06-8440771
Fax 06-8440777
www.auser.it

CODICE FISCALE 97321610582

MEDOLIVA

l'olio di qualità del Mediterraneo

conoscere,
innovare,
competere

arezzo
17 | 19
maggio 2008
Centro Affari di Arezzo

100
www.100100.it



Il Club degli Oli

Il Tech shop

I macchinari

Cooking for olive oil

Le terre dell'olio

La cosmesi

Piante e Vivai

Convegni di Informazione,
Formazione e Scientifici.

www.medoliva.it

Benzina e gasolio sono pari L'Antitrust chiama il governo

«Vanno verificati gli impegni assunti dai petrolieri»
Nuovo record dei carburanti a quota 1,486 euro

di Giuseppe Vespo / Milano

PAREGGIO La corsa al rialzo dei prezzi dei carburanti non trova soluzione di continuità. Ieri, al nuovo record storico è coinciso l'allineamento dei prezzi di verde e gasolio. Tutto a quota 1,486 euro. Non era mai accaduto che il costo finale dei due carburanti

fosse lo stesso. A dirlo sono le rilevazioni del Quotidiano Energia - punto di riferimento per la comparazione del prezzo dei carburanti sulla rete di distribuzione italiana - secondo cui ieri sia Q8 sia Total hanno fatto salire il prezzo della verde consigliato, appunto, a quota 1,486 euro. Mentre solo la Q8 avrebbe poi

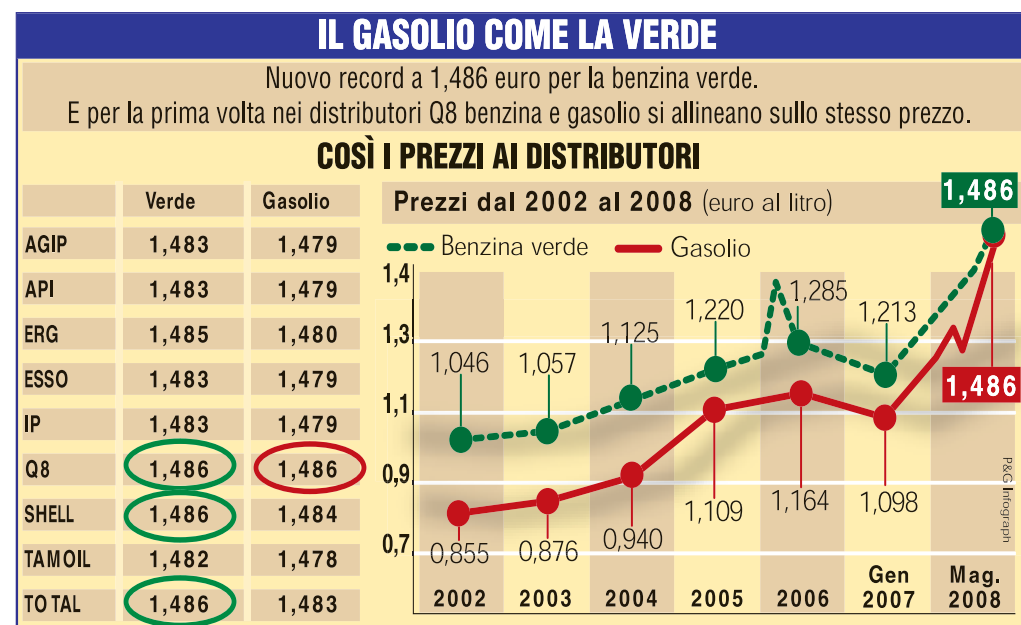
Catricalà: aumenti di tale vastità sono come terremoti ci vuole una politica europea di respiro

alzato il prezzo del diesel allo stesso livello della benzina. Fatti i conti, con questo ultimo rincaro il prezzo della verde è stato ritoccato di 0,6 centesimi di euro, mentre quello del gasolio di 0,1 centesimi. E se negli Usa per il caro-benzina in molti lascieranno l'auto in garage per la festa nazionale del "Memorial Day", in Italia, agli allarmi dei consumatori si accompagna ora l'indagine dell'Antitrust. L'annuncio è dello stesso presidente dell'Autorità, Antonio Catricalà, intervenuto ad un convegno al Cnel. «A breve - ha detto - faremo una segnalazione al nuovo governo che rientrerà all'interno di quella più generale sullo stato dell'arte delle liberalizzazioni, che avevamo intenzione di fare a prescindere da chi avesse vinto le elezioni». Il presidente ha poi assicurato che l'Antitrust sta monitorando «l'attuazione degli impegni da parte dei petrolieri». Per ora, ha aggiunto, «non abbiamo rilevato nessuna inosservanza. Stiamo vigilando». Tuttavia «aumenti del petro-

lio di tale vastità sono dei veri terremoti». Dunque «si tratta di fare una politica europea - suggerisce Catricalà - di più ampio respiro». A scanso di equivoci, però, poco dopo l'annuncio una nota precisa: «Si tratterà di una segnalazione complessiva sullo stato delle liberalizzazioni e l'impatto della regolazione sull'economia del Paese. All'interno del documento ci sarà un capitolo dedicato ai nodi della distribuzione dei carburanti e ai problemi dello stoccaggio, sul solo di quanto segnalato dall'Autorità già a dicembre 2007». «Il monitoraggio degli impegni assunti dalle compagnie petrolifere - continua la nota - è poi previsto dal provvedimento con il quale l'Autorità ha accettato e reso vincolanti gli impegni medesimi». Intanto l'Opec ha tagliato le stime di crescita della domanda mondiale di greggio per il 2008 di 40 mila barili a 1,16 milioni di barili al giorno. Nel bollettino mensile di maggio l'Organizzazione dei paesi esportatori di greggio evidenzia

Scaroni: il prezzo del petrolio tornerà a 60-70 dollari nell'arco di tre o quattro anni

che a trainare la domanda saranno i paesi asiatici, del Medio Oriente e dell'America Latina. Secondo il Cartello poi a innescare l'impena dei prezzi del petrolio non è la carenza di forniture ma fattori come la debolezza del dollaro, le speculazioni di mercato e le tensioni geopolitiche. E in previsioni ieri si è lanciato an-



che il presidente dell'Eni, Paolo Scaroni, che a Vicenza a margine di una cerimonia ha detto che «il prezzo del petrolio è destinato a scendere a 60-70 dollari al barile

nell'arco di 3-4 anni». Poi ha precisato: «il ritorno a un prezzo che è quasi la metà di quello attuale è una previsione delle principali aziende petrolifere. Infatti l'impen-

nata del prezzi sta portando a notevoli investimenti delle compagnie petrolifere, tra cui l'Eni, indirizzate alla ricerca e all'apertura di nuovi giacimenti».

LA SVOLTA «Il modello duale per M&C è barocco». La sua è una scelta in controtendenza

De Benedetti ritorna alla «vecchia» governance

ROBERTO ROSSI

Tra tanti novissimi in materia di gestione societaria Carlo De Benedetti torna all'antico. La sua Management&Capital, società nata per focalizzarsi su operazioni di "turnaround" (ristrutturazione di imprese in stato di dissesto finanziario) per poi ripiegare su interventi nel "private equity" ad ampio raggio (che puntano alla valorizzazione di progetti di sviluppo industriale), abbandona la gestione duale per tornare al governo monistico della società. La scelta dell'Ingegnere, come spesso accade, è in controtendenza rispetto ai tempi. Negli ultimi mesi a Piazza Affari non c'è società che non abbia adottato o voglia adottare, sull'esempio di importanti banche e assicurazioni, il



modello duale. Che prevede un consiglio di gestione e uno di sorveglianza anziché un semplice consiglio di amministrazione. Per molti una moltiplicazione di poltrone. Per altri una ulteriore garanzia al sano sviluppo dell'azienda. Di avere un doppio consiglio si era innamorato anche l'Ingegnere, come ci si può innamorare di un cappello alla moda. Ma ben presto De Benedetti, che di M&C controlla il 12%, si è accorto che pur facendo figura quel tipo di governance non era proprio adatto alla sua società. «È un modello - ha spiegato ieri il presiden-

te nel corso dell'assemblea dei soci - un po' barocco per noi perché richiede adempimenti complessi: proponiamo ora il modello tradizionale perché la separazione tra proprietà diffusa e gestione dà più complicazioni che altro». In sostanza un solo consiglio comporta tempi rapidi e riservatezza. Resta da capire però se questo ritorno al passato coincida con un maggior dinamismo di M&C, che in cassa ha circa 500 milioni da spendere. L'unica operazione di rilievo fatta dalla società negli ultimi tempi è stata la partecipazione in Tiscali, attraverso un bond convertibile da 60 milioni. «Abbiamo un flusso di richieste di investimento - ha detto ieri De Benedetti - ma non prevediamo che la situazione creditizia si modifichi in tempi brevi per cui saremo molto

selettivi: non c'è fretta di investire». La ragione - ha proseguito il presidente del Gruppo Espresso - per cui è stata creata «l'azienda è che ero convinto che la bolla creditizia sarebbe scoppiata e come conseguenza ci sarebbe stata meno disponibilità di credito con più opportunità per noi. La mia previsione è stata sbagliata di circa un anno, ma ora c'è una situazione in cui i soldi valgono più degli asset. La nostra iniziativa è quindi tanto più valida oggi, per cui qualcuno dovrebbe ringraziarmi per il fatto di essere stati cauti nell'investire: qualsiasi cosa avessimo comprato varrebbe oggi molto meno». E nel fiutare il vento degli affari l'Ingegnere non si è mai abbandonato a novissimi, ha sempre mantenuto una solida e tradizionale esperienza.

CAMPAGNA TESSERAMENTO 2008

Il futuro
non ha età

Tuteliamo i diritti dei pensionati di oggi e di domani

VIENI IN CGIL,
ISCRIVITI ALLO SPI.

Per saperne di più chiama gratuitamente il numero verde
e vai sul sito www.spi.cgil.it

800-391808

CGIL

SPI

SINDACATO
PENSIONATI
ITALIANI

venerdì 16 maggio 2008

Cambi in euro

1,5474	dollari	+0,004
162,6100	yen	+0,130
0,7972	sterline	+0,002
1,6341	fra. svi.	+0,003
7,4628	cor. danese	+0,000
25,0400	cor. ceca	+0,011
15,6466	cor. estone	+0,000
7,8440	cor. norvegese	+0,000
9,3220	cor. svedese	+0,014
1,6541	dol. australiano	-0,002
1,5496	dol. canadese	-0,009
2,0525	dol. neozelandese	-0,023
249,6600	fior. ungherese	-0,300
3,4006	zloty pol.	+0,002

Bot

Bot a 3 mesi	99,37	3,52
Bot a 6 mesi	98,06	3,53
Bot a 12 mesi	96,02	3,66
Bot a 12 mesi	96,35	3,66

Borsa

Crolla Parmalat

Piazza Affari ha chiuso la seduta invariata in linea con le altre Borse europee. Il Mibtel ha chiuso a meno 0,03% e l'S&P Mib a meno 0,1%. Giornata difficilissima per Parmalat crollata a quota 1,94 euro (meno 11,1%) dopo una trimestrale che ha visto una contrazione degli utili. Negativa anche tutta la galassia Berlusconi con Mediaset (meno 2,3%), Mediolanum (meno 1,7%) e Mondadori (meno 1,7%) fra i peggiori titoli del listino principale. Male anche Banco Popolare

(meno 1,6%) e Seat (meno 1,1%). Sul fronte rialzi giocata brillante per Buzzi Unicem (più 4,1%), Luxottica (più 1,7%), Impregilo (più 1,7%), A2A (più 1,5%), Telecom Italia (più 1,4%) e una serie di bancari con Mediobanca (più 1,3%), Ubi (più 1,1%), Popolare Milano (più 0,9%) e Mps (più 0,8%). Sul generale rally per Mondo Home (più 11%) e rialzi consistenti per It Holding (più 4,3%) e Gemina (più 3,6%). A picco Esprinet (meno 18,9%) a causa di conti, Snai (meno 6,5%) e Negri Bossi (meno 4,3%).

Bulgari

Frena in Italia

Il gruppo Bulgari archivia il primo trimestre con un utile netto di 22,8 milioni di euro e un fatturato a cambi comparabili in crescita del 7,1% a 231,7 milioni, mentre l'utile operativo cala del 15,5% a 21,9 milioni. Risultati che per l'ad del gruppo, Francesco Trapani, sono in linea con le aspettative e consentono di confermare gli obiettivi 2008 di un aumento delle vendite, del profitto operativo e dei profitti netti tra l'8% e il 12%. In particolare nel periodo

gennaio-marzo la gioielleria ha raggiunto 94,4 milioni di euro (in ulteriore progresso del 4,6%); gli orologi sono cresciuti del 6,7% a 60,2 milioni di euro, gli accessori sono aumentati del 4,5% a 21,4 milioni di euro. I profumi, infine, hanno registrato una crescita pari al 15,5% e rispetto ad una base di confronto già elevatissima (più 32,2%) nel primo trimestre dell'anno precedente. Per quanto riguarda le aree, rallentamento nel mercato italiano (meno 14,8%) e performance negativa nel Regno Unito.

Erg

Investirà 2 miliardi

Il cda di Erg, con i conti trimestrali, ha presentato il suo piano strategico 2008-2011 che prevede investimenti per oltre 2 miliardi di euro dedicati per oltre il 60% alla produzione di energia elettrica da fonti termoelettriche rinnovabili. Il margine operativo lordo atteso a fine piano dovrebbe essere superiore agli 800 milioni. Le linee strategiche attorno cui dovrebbe svilupparsi la prossima attività di Erg sono quindi, oltre ad energia

elettrica e gas «rafforzando la propria posizione di crescita anche in Francia ed esplorando nuove opportunità di crescita all'estero», anche incrementare i settori tradizionali, con la raffinazione costiera che per il 2011 dovrebbe arrivare a 505 milioni (più 25%), il termoelettrico e gas a 362 (più 18%), mentre il 44% sarà investito nelle fonti rinnovabili. Il tutto, per incrementare la potenza installata, al 2011, fino a circa 700 MW e raggiungere una quota di mercato in Italia tra il 10 e il 12%.

In sintesi

L'assemblea di Sace

ha approvato il bilancio 2007 e deliberato l'attribuzione di un dividendo al Tesoro pari a 128 milioni di euro, con un dividendi payout del 40% dell'utile netto. Lo scorso anno il gruppo Sace ha riportato un miglioramento dei risultati della gestione caratteristica rispetto all'anno precedente al netto delle componenti straordinarie. L'utile netto è risultato pari a 377 milioni, in crescita del 44%.

I marchi di Fiat Group Automobiles

hanno una nuova area espositiva in Bulgaria. L'importatore Auto Union ha inaugurato a Sofia la nuova concessionaria di 28mila metri quadrati dedicati a showroom, uffici, officina e servizi. Per la struttura, che comprende anche una sala conferenze da 600 posti, ristoranti, lobby bar, Auto Union ha investito 43 milioni di euro. Isto un ricevi

Il cda del gruppo Mariella Burani

ha approvato i risultati consolidati relativi al primo trimestre 2008, che riflettono un fatturato pari a 181,2 milioni (più 1,7%) e un margine operativo lordo a 29,1 (più 14,4%). Il risultato operativo è di 24,8 milioni (più 24,2%) e l'utile ante imposte è pari a 16,7 milioni (più 20,1%).

Il cda di Cremonini

(quotata in Borsa) ha approvato a Castelvetro di Modena la relazione trimestrale al 31 marzo, la prima che per effetto dell'ingresso della brasiliana Jbs nell'intero settore della produzione del gruppo (Inalca spa e Montana Alimentari spa) evidenzia il deconsolidamento del 50% del comparto produzione a partire dal mese di marzo 2008 e pertanto il confronto con il primo trimestre 2007 non risulta omogeneo. I ricavi totali consolidati sono a 544,5 milioni, in linea con il dato 2007.

Sirti chiude i primi tre mesi dell'anno con un risultato netto consolidato di 6,5 milioni rispetto ai 19,2 milioni del periodo di confronto, che beneficiavano della cessione con plusvalenza (13,6 milioni) la quota di utile di competenza) del pacchetto di partecipazione indirettamente detenuto nel capitale di Impregilo da parte della ex collegata TeSir. L'indebitamento finanziario netto al 31 marzo 2008 è stato pari a circa 94 milioni.

Azioni

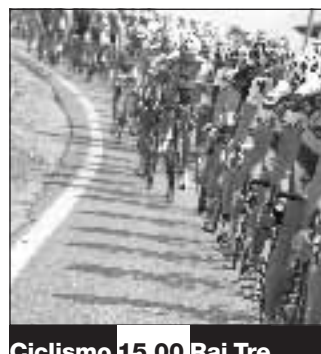
NOME TITOLO	Prezzo uff. (lire)	Prezzo uff. (euro)	Prezzo rif. (euro)	Var. rif. (in %)	Var. % 21/08 (in %)	Quantità trattata (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni euro)
A										
AdA	4645	2,40	2,40	1,56	-22,46	11577	2,20	3,12	0,0700	7515,84
Agn	24709	12,76	12,69	-0,94	-10,13	402	11,39	14,43	0,5400	2717,65
Accorp-Ags	10706	5,53	5,47	-1,01	-16,34	70	5,34	6,98	0,3000	303,98
Acotel	168184	86,86	87,04	-0,81	-4,42	18	53,11	87,67	0,4000	362,21
Acti, Poth.	5592	2,89	2,90	1,08	-15,83	47	2,36	3,43	0,1000	103,98
Asm	3313	1,71	1,70	0,35	-6,66	39	1,22	1,83	0,0200	89,20
Actelios	14720	7,60	7,62	0,61	13,33	29	5,99	7,69	0,1500	514,50
Andes	3956	2,04	2,03	-1,60	-40,12	235	1,56	3,41	0,2900	207,91
Aeffe	3520	1,82	1,82	-0,27	-30,93	95	1,71	2,63	0,0200	195,19
Aem To	3706	1,91	1,94	1,89	-25,41	1129	1,87	2,59	0,0600	1401,28
Aem To w08	826	0,43	0,44	3,35	-44,86	49	0,41	0,80	-	-
Acrop. Firenze	34723	17,93	18,07	1,57	-0,53	0	16,65	18,03	0,1800	162,02
Alcon	1983	1,02	1,04	0,68	-51,88	1046	1,02	2,13	-	-
Alerion	1391	0,72	0,71	0,25	-2,09	518	0,55	0,73	0,0050	287,44
Allitalia	1123	0,58	0,58	-	-26,65	612	0,23	0,79	0,0413	804,28
Allianza	16801	8,68	8,71	0,79	-1,44	8993	7,84	8,80	0,5000	7346,06
Amplifon	3625	1,87	1,85	-2,68	-46,36	1013	1,82	3,57	0,0400	371,44
Anima	3727	1,93	1,94	1,68	-10,88	43	1,60	2,16	0,1400	202,13
Ansaldo Sts	18207	9,40	9,43	-0,08	8,71	98	7,17	9,98	0,2000	940,30
Arena	130	0,07	0,07	-1,78	-48,06	2710	0,05	0,15	0,0400	53,48
Ascopave	2961	1,53	1,51	-0,33	-9,04	102	1,43	1,82	0,0600	358,42
Astaldi	11587	5,98	5,96	1,57	16,08	608	4,02	5,98	0,1000	588,97
Atlanta	41804	21,59	21,55	-0,69	-15,83	1425	18,63	25,65	0,6200	12343,25
Auto To-Hi	22730	11,74	11,61	-3,55	-21,66	362	11,23	14,99	0,4000	1033,03
Autogrill	19574	10,11	10,16	-0,04	-11,96	1633	9,23	11,57	0,4000	2571,73
Azimut H.	13320	6,88	6,90	-0,75	-22,61	867	6,02	8,89	0,1500	973,71

NOME TITOLO	Prezzo uff. (lire)	Prezzo uff. (euro)	Prezzo rif. (euro)	Var. rif. (in %)	Var. % 21/08 (in %)	Quantità trattata (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni euro)
B										
B. Bihno Vtz.	29245	15,10	15,08	-	-10,26	0	12,85	16,83	-	-
B. Carigo	5149	2,86	2,85	-0,67	-19,25	1559	2,25	3,29	0,0800	4293,45
B. Carigo risp	5272	2,72	2,70	-1,82	-15,38	7	2,32	3,25	0,1000	477,26
B. Denio	13079	6,75	6,76	-0,10	-5,02	18	6,02	7,11	0,1050	798,10
B. Denio r nc	12777	6,20	6,60	-	-5,73	0	5,99	7,00	0,1200	87,12
B. Finmat	1631	0,94	0,85	0,63	-3,86	63	0,65	0,87	0,1300	325,58
B. Giffari	10576	5,46	5,50	-0,13	-19,43	76	4,62	6,79	0,1000	607,99
B. Inter	19590	9,60	9,67	1,06	7,21	119	7,91	10,52	0,3000	300,13
B. Intermobiliare	9703	5,01	5,02	0,40	-29,54	5	4,85	7,11	0,4000	779,92
B. Italease	14543	7,51	7,53	0,53	-20,02	882	4,83	9,49	0,7800	1264,88
B. Popolare	24827	12,82	12,75	-1,70	-15,01	5874	10,43	15,09	0,9300	3922,23
B. Prallio	2693	1,39	1,38	-1,00	-27,44	55	1,32	1,92	0,1470	177,17
B. Santander	27439	14,17	14,20	-0,07	-8,24	29	11,18	14,59	0,1229	-
B. Sard. r nc	28845	14,95	14,89	-1,55	-9,96	9	13,89	16,60	0,5200	98,66
B.P. Etruria e L.	16741	8,65	8,70	0,58	-7,96	83	7,16	9,39	0,3000	466,33
B.P. Intra	24848	14,70	14,69	-0,34	-30,48	48	9,54	14,77	0,1000	827,48
B.P. Milano	18686	8,76	8,74	-1,20	-16,21	9131	6,97	9,18	0,3500	3191,20
B.P. Spoleto	13988	7,22	7,19	-1,76	-22,04	3	6,91	9,27	0,3900	158,06
Basilcof	3574	1,85	1,84	-0,32	-11,46	186	1,47	2,29	0,0930	112,59
Bastogi	569	0,29	0,29	-0,14	-10,27	192	0,24	0,33	-	198,52
BB Biotech	96368	49,77	50,03	-	-3,25	1	45,94	52,80	0,5439	-
Bca Hls w08	6485	3,35	3,39	2,85	27,00	81	1,62	3,64	-	-
Bco Popolare w10	790	0,41	0,41	-0,63	-38,17	103	0,32	0,66	-	-
Bogelli	1841	0,95	0,95	-0,61	-17,39	123	0,87	1,18	0,0150	190,16
Bonifazi	16966	8,76	8,74	-0,85	-26,79	436	8,00	11,97	0,4000	1600,63
Boni Stabli	1330	0,69	0,68	0,38	-8,07	5506	0,61	0,78	0,0320	1316,30
Blaetti	2294	1,19	1,18	0,43	-28,14	0	1,17	1,65	-	88,88
Boero	27894	14,41	14,56	1,30	11,05	72	11,24	14,65	0,4000	394,62
Bosco	54796	28,30	28,30	4,81	10,55	0	21,20	29,50	0,4000	128,83
Bolzoni	6461	3,34	3,32	0,51	-13,53	84	2,75	3,86	0,1000	86,23
Bon. Ferraresi	73385	37,90	37,90	0,03	7,0	1	28,02	39,44	0,0800	213,19
Brembo	16516	8,53	8,39	-2,42	-22,24	293	8,10	10,97	0,2800	569,67
Broschi	765	0,40	0,40	-0,83	-18,66	186	0,35	0,49	0,0350	285,13
Budgari	15504	8,01	8,04	0,74	-15,90	4275	6,80	9,52	0,2900	2404,45
Buoninomi Spa	3799	1,96	1,95	1,35	-3,73	881	1,53	2,19	-	208,67
Buzzi Unicem	35403	18,29	18,40	4,14	-2,55	2443	14,40	18,76	0,4000	3023,24
Buzzi Unicem r nc	24438	12,62	12,68	4,11	0,91	249	12,32	12,62	0,4240	513,83

NOME TITOLO	Prezzo uff. (lire)	Prezzo uff. (euro)	Prezzo rif. (euro)	Var. rif. (in %)	Var. % 21/08 (in %)	Quantità trattata (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni euro)
C										
C. Artigiano	5243	2,71	2,73	-1,12	-8,07	64	2,64	3,05	0,2130	771,22
C. Bergam.	56597	29,23	29,42	2,51	5,82	8	25,38	30,72	1,1000	1804,28
C. Valhollense	14648	7,57	7,60	0,21	-16,47	145	7,50	9,09	0,3400	1375,46
Caif It	16524	8,53	8,52	-2,67	-15,65	47	8,53	10,12	0,7000	76,64
Caio Comm.	5855	3,02	2,88	-2,54	-29,34	447	2,30	4,32	0,4000	236,91
Calligaris	10005	5,17	5,20	-	-15,71	0	4,65	6,13	0,0800	620,66
Calligaris Ed.	7491	3,87	3,84	0,63	-13,10	82	3,64	4,45	0,2000	483,63
Cam-Fin.	2099	1,08	1,09	1,59	-20,47	1006	1,00	1,40	0,3000	398,58
Campani	11970	6,18	6,13	0,23	-6,30	1361	5,26	6,60	0,1100	1795,25
Carip Liv	1355	0,70	0,70	-	-22,22	6	0,62	0,90	-	35,56
Carraro	12005	6,20	6,18	0,21	-9,69	110	4,43	6,87	0,1650	260,40
Cattolica Ass.	65059	33,60	33,61	-0,86	-3,17	50	26,48	35,14	1,5500	1730,81
Cdc	4802	2,48	2,48	-2,44	-30,20	7	1,82	3,89	0,5600	30,41
Cell Therapeutics	787	0,41	0,40	-0,54	-70,26	870	0,32	1,37	-	-
Cembre	11163	5,76	5,79	0,05	-8,42	14	4,96	6,52	0,2200	98,00
Cementir Hold	11194	5,78	5,78	0,17	-4,13	329	5,18	6,37	0,1000	919,87
Cent. Latte To	5576	2,88	2,84	1,97	-25,35	28	2,29	3,86	0,0500	28,80
Chi</										

La Guerriglia

Doveva essere solo una festa, e invece si è trasformata in una notte di violenze, con un tifoso russo accoltellato, decine di feriti e 30 arrestati. Questo il bilancio della guerriglia a Manchester dopo la finale di Coppa Uefa tra lo Zenit di San Pietroburgo e i Glasgow Rangers, vinta dai russi 2 a 0.



Ciclismo 15,00 Rai Tre



Basket 21,00 Sky Sport 3

IN TV

■ **9.15 Sky Sport 2**
Volleyland 2008
■ **11.00 Espn**
Ciclismo, U.S. Open 1991
■ **11.15 Sky Sport**
Tennis, Torneo di Roma
■ **11.30 Sky Sport 3**
Triathlon world cup
■ **13.00 Sky Sport 3**
Tennis, Mast. Amburgo
■ **13.00 Eurosport**
Tennis, tomo Berlino
■ **15.00 Rai Tre**
Ciclismo, Giro d'Italia

■ **17.00 Sky Sport 2**
Basket, playoff Nba
■ **18.30 Eurosport**
Calcio, europei under 17
■ **20.30 Sky Sport 2**
Wrestling, Wwe raw
■ **21.00 Sky Sport 3**
Basket Milano-Montegr
■ **22.30 Eurosport**
Rally, mondiali
■ **23.15 Sky Sport 2**
F1 fever
■ **23.45 Sky Sport 2**
Poker world series

Piove sull'Inter Mancini tra scudetto e intercettazioni

Un sarto pregiudicato «amico» di tecnico e giocatori
Il club nega tutto, ma lui frequenta la Pinetina da anni

■ di Giuseppe Caruso / Segue dalla prima

BRESCIA, condannato nel 1994 per riciclaggio, fino ad un mese fa era uno dei sarti di Roberto Mancini e di alcuni calciatori interisti, avendo una sartoria a Rovello Porro, piccolo paese a pochi chilometri da Appiano Gentile, dove sorge il centro sportivo in cui

si allena l'Inter, la Pinetina. Brescia ha avuto anche una condanna per concorso in omicidio colposo, che finirà di scontare il 23 maggio in regime di semilibertà nel carcere di Como. Assieme al suo collega Daniele Bizzozzer (latitante in Francia per alcuni mesi e poi arrestato a Parigi) ha avuto circa duemila telefonate con i tesserati nerazzurri, in cui si parlava di vari argomenti: dalle donne alle auto, dai gioielli ai destini del campionato. Le intercettazioni sono spuntate casualmente nell'ambito di un'inchiesta dei carabinieri del Ros di Milano su un traffico di cocaina che ha riguardato anche «Mimmo» Brescia.

La più significativa tra le telefonate intercettate dagli investigatori, in un primo momento circolava anche l'ipotesi di un giro di calcio scommesse (poi smentita con forza dagli inquirenti), è quella tra Roberto Mancini e l'allora latitante Daniele Bizzozzer. Il tecnico interista gli domanda «Quan-

do torni?» e l'altro gli risponde di «stare aspettando la Cassazione, magari ce la faccio per Natale». In un'altra intercettazione Mancini parla con Domenico Brescia dell'arresto di Bizzozzer, avvenuto a Parigi, ed il Mancio risponde «E come mai? Sempre per quella cosa? Era a Montecarlo, poi è andato a Parigi...glielo avevo detto di stare ad aspettare l'indulto...» Ieri il titolare dell'inchiesta, il pubblico ministero milanese Marcello Musso, ha gettato acqua sul fuoco, ribadendo che «nessuno dei tesserati interisti è iscritto nel registro di indagati, né lo sarà, perché si tratta di conversazioni del tutto prive di rilevanza penale», e ha poi aggiunto che «valuterà se aprire o meno un fascicolo per fuga di notizie. Rimane però il senso di inopportunità per le frequentazioni di Mancini e dei giocatori. Brescia, che frequenta assiduamente la Pinetina da almeno trent'anni, ieri si è difeso: «Mi dispiace che per i miei precedenti penali, risalenti a fatti dell'89 e del 92, e che non riguardano condanne né per associazione mafiosa né per droga, siano stati coinvolti calciatori professionisti seri con i quali ho sempre avuto solo rapporti di lavoro e di amicizia da più di 30 anni. Mi spiace che que-

sta vicenda venga strumentalizzata in un momento così delicato della stagione».

In soccorso del sarto arriva anche un ex illustre del passato interista, Alessandro Altobelli, anche lui intercettato dai Ros in alcune conversazioni con Brescia. Spillo dice di conoscere Brescia «dal 1977, da quando sono arrivato all'Inter. Lo conosco la mia famiglia. Lo conosciamo tutti. Ho avuto dei rapporti con lui, però ognuno nella vita fa le sue scelte. Questa notizia per me è un fulmine a ciel sereno, e comunque mi sembra una questione vecchia. Per me Domenico Brescia è una bravissima persona. Ha un negozio di abbigliamento e vado da lui a prendere scarpe e vestiti». Un'attività per cui era noto anche a Fausto Sala, responsabile del Centro coordinamento Inter club, che definisce Brescia «il sarto delle emergenze». Intanto la società interista ha rotto il silenzio stampa per difendersi dalle accuse. L'amministratore delegato del club, Roberto Paolillo, ha spiegato che «la società non sapeva nulla della vicenda. Posso solo precisare che Domenico Brescia non ha avuto mai alcun rapporto di lavoro con l'Inter e quindi non è mai stato un dipendente nerazzurro». Di certo la diffusione delle intercettazioni a pochi giorni dal turno decisivo per lo scudetto ha irritato moltissimo il club, suscitando sospetti in più di un dirigente sulla tempistica della notizia. Per ora comunque l'unica certezza è che Roberto Mancini ed il suo vice, Sinisa Mihajlovic, promettono attraverso il loro legale Stefano Gagliardi di intentare «azioni penali e richieste risarcito-



EUROPEI L'ombra di Al Qaeda su Austria e Svizzera

ALLERTA TERRORISMO in vista degli europei di calcio, in programma dal 7 al 29 giugno in Austria e Svizzera. Secondo la polizia elvetica «il torneo è stato citato come un obiettivo sui siti jihadisti usati da Al Qaeda e gruppi affiliati». La stessa polizia ha precisato però che sinora non sono arrivate «minacce concrete». «Stiamo seguendo la situazione con grande atten-

zione e pronti a ogni evenienza», ha dichiarato il portavoce della polizia federale, Juerg Buehler, al quotidiano La Liberté. La Svizzera è stata spesso accusata di islamofobia negli ambienti musulmani per essersi opposta alla costruzione di moschee in molte città, mentre l'Austria potrebbe diventare un obiettivo per aver inviato truppe in Afghanistan.

rie commisurate alla gravità e lesività delle notizie diffuse nei confronti di tutti quei quotidiani, te-

CABALA Presagi e veleni nella corsa al titolo Maledizioni nerazzurre Gatti neri e polemiche

■ Sono diversi gli episodi che hanno fatto aumentare la tensione in casa Inter in questo rovente finale di stagione, durante l'avvincente duello con la Roma. I nerazzurri infatti non hanno dovuto affrontare soltanto gli avversari in campo, ma anche una serie di polemiche, senza contare la cabala e le scaramanzia. Alcune subite, altre cre-

legionali e radio-giornali che hanno arbitrariamente e illecitamente accostato i nomi dei signo-

ri Mancini e Mihajlovic a giri di prostituzione, droga e scommesse sportive». fastidioso, secondo Feltri, i superstiti nerazzurri. Fino a quando Luis Figo decide di farla finita ed investe il felino con la sua macchina. Da quel momento, sempre secondo Feltri, sarebbe partita la vera sfortuna per i nerazzurri. E Figo querela. Altra baruffa è quella che segue alla presunta firma del portoghese Mourinho, nuovo allenatore al posto di Mancini. L'Inter smentisce, il procuratore di Mourinho non è quasi conferma. L'ultima polemica, la più recente, è quella che ha visto contrapposti Massimo Moratti e Roberto Mancini dopo il derby. Per il presidente l'Inter non se l'è giocata, il tecnico ha risposto piccato: «Moratti sbaglia».

gi. ca.

In breve

Calcio/Brasile

● **Adriano in nazionale**
C'è anche Adriano tra i convocati del ct del Brasile Carlos Dunga per le amichevoli con Canada e Venezuela negli Stati Uniti e per le due partite valide per la qualificazione ai Mondiali del 2010 con Paraguay e Argentina.

Canoa/Milano

● **Idem in semifinale**
Ai campionati europei di velocità di canoa all'Idroscalo di Milano, nel K1 500 donne, Josefa Idem si qualifica per la semifinale con il tempo di 1'51"115, Quindicesima piazza nel C1 500 e semifinale anche per Enrico Calvi. Ottima prestazione nel K1 500 per il triestino Michele Zerial che chiude con il quinto tempo a meno di due secondi dal leader Lubisch.

Calcio/Liga

● **Deco saluta il Barça**
«Andrò in Italia o in Inghilterra, perché non mi piace restare dove non sono desiderato». Ieri il centrocampista portoghese Deco ha annunciato il suo addio al Barcellona e alla Spagna «perché l'unico al livello del Barcellona è il Real Madrid, dove io non andrei mai». Nel suo futuro l'Inter, il Milan o la Premier League.

Auto/Brescia

● **Via alla Mille Miglia**
La Mille Miglia è partita ieri da Brescia, dove i 371 equipaggi concorrenti faranno ritorno nella notte tra sabato e domenica dopo aver percorso circa 1600 chilometri lungo l'Italia. Al via non c'era però l'ex pilota della Ferrari Jean Alesi, ritiratosi prima della partenza.

Basket

● **Avellino in semifinale**
Con la vittoria per 89-79 in gara 3 contro Capo d'Orlando, l'Air Avellino si è portata sul 3-0 nella serie qualificandosi per la semifinale play off (che vale anche la qualificazione, storica per gli irpini, in Eurolega). È stato l'addio di Gianmarco Pozzocco (CdO), all'ultima partita in carriera.

OSSERVATORIO Il prefetto di Parma vieta la trasferta da Milano, ma si parla di 5000 nerazzurri. Niente maxischermi a Roma Rush scudetto senza tifosi, ma gli interisti hanno già i biglietti

■ di Luca De Carolis / Roma

Invocavano la par condicio per i tifosi, e l'hanno ottenuta, con una soluzione pilatesca. Ieri il prefetto di Parma ha vietato l'accesso allo stadio Tardini ai sostenitori per Parma-Inter di domenica prossima, mentre l'Osservatorio sulle manifestazioni sportive del Viminale ha confermato il divieto di trasferta per i tifosi della Roma a Catania. Tutto secondo copione, quindi. Figc, Lega Calcio e molti politici chiedevano la parità di trattamento per i tifosi giallorossi e nerazzurri nella domenica che deciderà la corsa scudetto. Quindi, visto che lasciare entrare i romanisti nello

stadio Massimino sarebbe stato troppo pericoloso, neppure gli interisti potranno accedere al Tardini di Parma, anche se tre giorni fa il prefetto emiliano aveva dato il via libera ai nerazzurri. Ma ieri Paolo Scarpis ha cambiato linea. «Alla luce della decisione di chiudere lo stadio di Catania ai romanisti, ho emesso un decreto che impone la chiusura del settore ospiti agli ultras interisti e la destinazione dei posti alle scuole e alla libera vendita». Una scelta presa anche sull'onda di una segnalazione della questura di Roma, «secondo cui a Parma sarebbero potuti arrivare

tifosi romanisti, aumentando i rischi per l'ordine pubblico». Il prefetto insomma non aveva alternative. Con uno scudetto in ballo, la par condicio tra tifoserie ha imposto di tenere fuori anche i sostenitori nerazzurri. Almeno in teoria, perché diversi interisti entreranno ugualmente al Tardini, grazie ai tagliandi già acquistati per loro da parenti e amici nella città emiliana. Molti altri (5.000, secondo le prime stime) invece andranno a Parma, per sostenere la squadra all'esterno dell'impianto. «Domenica saremo davanti al Tardini, per un'invasione assolutamente pacifica: la nostra voce dovrà essere un boato» annuncia il sito del-

la Nord, feudo degli ultras interisti. Da cui invitano i sostenitori nerazzurri di tutta Italia ad andare a Parma «perché non c'è divieto che tenga per impedirvi di accogliere la squadra fuori dello stadio». Parole che non tranquillizzano il sindaco parmense, Pietro Vignali: «Viviamo con preoccupazione questa settimana». Non ci sarà invece nessun romanista davanti al Massimino, in una città blindata. Troppo forte il rischio di agguati degli ultras catanesi contro i tifosi romanisti, per vendicare l'accoltellamento di sostenitori etnei davanti all'Olimpico di Roma. Ieri l'Osservatorio ha confermato il divieto di trasferta per i tifosi gial-

lorossi, precisando di stare già lavorando sulla finale di Coppa Italia tra Roma e Inter del prossimo 24 maggio, all'Olimpico. Una partita che potrebbe risentire dell'arroventato finale di campionato, e che per questo potrebbe essere spostata in campo neutro. Prima però bisognerà gestire la domenica decisiva per il tricolore. Il prefetto di Roma, Carlo Mosca, ha vietato l'installazione di maxi schermi in città per Catania-Roma. Le autorità non vogliono assembramenti, e inoltre Sky era contraria. Mosca ha poi assicurato che «è stato già organizzato il presidio del territorio in caso di vittoria della Roma».

ESTRAZIONE DEL LOTTO ■ Giovedì 15 maggio

NAZIONALE	71	59	69	51	84
BARI	31	42	67	55	72
CAGLIARI	81	58	45	35	67
FIRENZE	87	71	12	26	39
GENOVA	56	23	54	32	82
MILANO	57	64	86	66	17
NAPOLI	7	77	83	18	5
PALERMO	38	54	57	33	46
ROMA	84	49	74	4	72
TORINO	67	19	40	44	56
VENEZIA	86	27	22	17	79

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO

7 31 38 57 84 87 86 71

Montepremi 2.751.262,03

Nessun 6 Jackpot	€	9.332.328,73	5 + stella	€	-
Nessun 5+1	€	-	4 + stella	€	49.572,00
Vincono con punti 5	€	50.022,95	3 + stella	€	1.230,00
Vincono con punti 4	€	495,72	2 + stella	€	100,00
Vincono con punti 3	€	12,30	1 + stella	€	10,00
			0 + stella	€	5,00

Priamo Re di Vieste Brinda un gregario

Stacca Perez e vince, Visconti in rosa Oggi a Pescocostanzo la prima quota

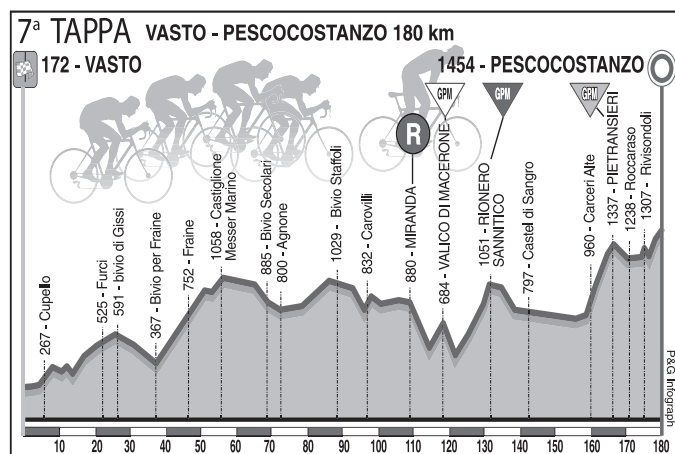
di Cosimo Cito

RIVOLUZIONE Sono cambiate un po' di cose. Migliorato per ora il cielo, bel sole sulle case bianche di Peschici, sul mare, sugli scogli del Gargano. Dopo 60 km in undici scelgono di andarsene, in fuga e non comodamente in gruppo, con qualche possibilità di arrivare - poche - molte possibilità di fare una fatica enorme ed inutile, ma per sottrarsi all'anonimato secolare delle retrovie, gli undici avevano questa possibilità e nessun'altra. Andare. La rivoluzione number one si chiama Matteo Priamo, 26 anni trevigiano della Csf, la squadra meno ricca del Giro, di solito una delle più volenterose. Scatto ai meno dieci, lo segue solo il basco Perez, gli altri nove si guardano in faccia, c'è pure Visconti, il campione d'Italia. Si rivede il vecchio Daniele Nardello, una volta inappuntabile esperto dei piazzamenti di una certa nobiltà al Giro e al Tour, ottavo, decimo. Si rivede il vecchio enorme Magnus Backstedt che corre come una locomotiva abituata da anni allo stesso inesorabile moto rettilineo. C'è un perfido tedesco, Russ, che si pianta alle caviglie di Visconti. La maglia rosa, con quel vantaggio che supera i 10 minuti, è questione a due tra loro. Priamo e Perez se ne vanno e li rivedono solo al traguardo. Si vede di più Priamo, scatto accolto da un boato della gente che affolla le rampe dell'ultima salita. Sembra uno stadio, è così anche l'Alpe d'Huez, solo che lì i tornanti sono 21, e qui due. Priamo è forte e veloce, vince comodo, si fa il segno della croce, mostra la maglia, il petto, è un gregario e domani tornerà a vivacchiare, ma ha messo la carriera al sicuro, una squadra la troverà sempre d'ora in poi, e magari ora inizia un'altra vita. Rivoluzione number two: Visconti e Russ, li avevamo lasciati incollati. Se arrivano assieme, maglia rosa al perfido tedesco. Visconti lo stacca

ca sui due tornanti, Russ cede poco, il sufficiente, sette secondi. Giovanni Visconti, maglia rosa, felice da morire: «Troppo bello». Lui è un campione, uno che se c'è si vede sempre, e non solo per la maglia tricolore. Il gruppo arriva dopo 11', piano

abbastanza per regalare a Nardello una notte meravigliosa: se oggi tiene sulle salite che arrivano a Pescocostanzo, la maglia rosa la prenderà lui, a 36 anni. Pescocostanzo, finalmente. Tre salite, il finale è abbastanza duro con 9 km che salgono regolari verso il primo arrivo in quota. La giornata è propizia per i grandi, dai quali Levi Leipheimer, ieri attardato di 23", si è fatto da parte, probabilmente, per dare a Bruyneel qualche suggerimento sul da farsi. Contador è brillante, molto, ma oggi è il giorno e chi non ci sarà sull'ultima salita di sicuro non si sarà nascosto.

La tappa di oggi



L'arrivo vincente del trevigiano Matteo Priamo, della Csf Group-Navigare

Ordine d'arrivo e classifiche

1 Matteo Priamo in 5h24'49"
alla media oraria di km 42,854

2 Alan Perez Lezaun a 0'08"
3 Nikolai Trussov a 0'27"
4 Paul Mantens a 0'31"
5 Mavim Iglinskiy a 0'32"
6 Matteo Priamo a 9'07"
7 Franco Pellizzotti a 9'08"
8 Danilo Di Luca a 9'15"
9 Morris Possoni a 9'16"
10 Vincenzo Nibali s.t.
11 Jason McCartney a 1'03"
12 Daniele Bennati a 11'34"
13 Alberto Contador s.t.
14 Mikael Cherel s.t.
15 Juergen Van den Broeck ..s.t.

1 Giovanni Visconti in 27h14'04"
media oraria di km 39,222

2 Matthias Russ s.t.
3 Daniele Nardello a 1'22"
4 Alan Perez Lezaun a 4'42"
5 Francesco Gavazzi a 5'34"
6 Daniele Nardello a 0'36"
7 Francesco Gavazzi a 0'40"
8 Giovanni Visconti s.t.
9 Magnus Backstedt a 0'43"
10 Matthias Russ a 0'47"
11 Christian Vande Velde ..a 9'23"
12 Nicki Soerensen a 9'25"
13 Kanstantsin Siutsou ..a 9'26"
14 Paolo Savoldelli a 9'27"
15 Andrea Noè a 9'30"

IL CORSO

Tocca alla linea verde

Simoni 37 anni, Rebellin 36, Bettini 34, Savoldelli 33, Di Luca 32 per dire che con tutto il rispetto che dobbiamo a questi nostri pedalatori, uno dei compiti del 91° Giro d'Italia è quello di portare alla ribalta i giovani. Già possiamo contare su Riccò e sull'assente Cunego, ma non basta e per questo motivo mi auguro qualcosa di nuovo e di interessante.

Sicuramente se il ct Ballerini ha fatto i nomi di Nibali e Possoni avrà i suoi buoni motivi. Il siciliano Nibali è un elemento completo, capace di distinguersi su ogni tracciato, il bergamasco Possoni è principalmente uno scalatore, un elemento cresciuto alla scuola di Bruno Leali, un ex professionista che da tempo opera con intelligenza in campo dilettantistico. Ecco, non

voglio illudermi e nemmeno far paragoni, ma non escludo che Possoni possa distinguersi se non eguagliare il compaesano Gimondi, terzo classificato nel suo primo Giro d'Italia e subito dopo primattore nel Tour de France. A ben vedere c'è la richiesta di pedalatori che diano spettacolo sulle grandi montagne. La richiesta di uomini soli al comando, per usare un termine che ci riporta ai tempi di Coppi, Bartali e Gaul e che ci fa rivivere gli anni di Pantani, quando milioni di spettatori di ogni età erano incollati ai televisori e lunghe file di tifosi disegnavano i tornanti che portavano sulle vette dove la neve

sembra polvere di stelle. Lasciatemi aggiungere che al pari di molti vorrei rivivere quei momenti perché nello sport della bicicletta non c'è nulla di più esaltante. Intanto sempre a proposito di giovani, ecco alla ribalta il siciliano Visconti che sia pure per una questione di centesimi ha messo la maglia rosa sopra alla maglia di campione italiano. Giovane è pure il vincitore di tappa (Priamo). Gruppo staccatissimo dagli undici fuggitivi, tutti i «big» in attesa dei tracciati che cambieranno la classifica, un Giro ai primi passi ancora tutto da scoprire.

Gino Sala

TENNIS Il ritiro della belga da numero uno del mondo ripropone il fenomeno delle campionesse che si ritirano precocemente: come lei anche Borg...

Henin, Hingis e le altre: quelle stelle bruciate dalla racchetta

di Ivo Romano

Donne sull'orlo di una crisi di nervi. Bruciate, consumate, distrutte. Si comincia presto, fin troppo. E talvolta si finisce presto, per raggiunti limiti di sopportazione. Non sempre sono rose e fiori, spesso lo sport è anche altro: lavoro, fatica, stress. E capita che non basti vincere tanto e sentirsi forti per vivere con leggerezza sotto un pesante fardello carico di tensioni. Il tennis, per certi aspetti, è il peggio: calendari intasati, girovagare senza sosta, partite a getto continuo, infortuni in serie. Si gira per il globo come trottole impazzite, senza il tempo di fermarsi un attimo a tirare il fiato e riordinare le idee. Fin quando si finisce per scoppiare. Capita anche ai numeri uno, quelli cui le sconfitte appaiono come le classiche eccezioni alla regola del successo, quelli che si fregiano dei titoli più prestigiosi, tanto da fare l'ingresso nella storia stessa dello sport. Capita più spesso (ma

non solo) alle donne, che forse meno reggono all'urto dello stress psicofisico. È appena successo a Justine Henin, la minuta eccezione nel mondo dei giganti, la campionessa dal fisico androgino in un circuito di ragazze muscolari e potenti. L'emblema del tennis vecchio stampo, quello dei gesti bianchi, supportato dal talento se non dalla forza fisica. Le è bastato per diventare la migliore, non per andare avanti ancora un po'. Era ancora la migliore, non ha ancora 26 anni, ma ha detto basta, senza remore né tentennamenti. Il sogno svelato a mamma Françoise (poi morta di cancro) l'ha coronato, anche in più di un'occasione. Ora ha salutato, un po' per gli infortuni a catena, un po' perché sentiva di aver dato tutto, un po' per tornare a vivere da persona normale. Un addio clamoroso, ma non certo il primo. Voleva vivere un'altra vita anche la sua



Justine Henin

connazionale Kim Clijsters, che il suo prematuro ritiro l'ha annunciato con un anno d'anticipo rispetto alla collega-rivale, nel maggio dello scorso anno, in termini d'età ancor prima di Justine: di an-



Martina Hingis

ni ne avrebbe compiuti 24, il tennis non le dava più le emozioni d'un tempo, che ha cercato (e trovato) nella vita di coppia e nella maternità. C'è chi decide di cambiare vita e chi si arrende al fisico

che (malgrado la giovane età) pare non reggere più. Una come Martina Hingis, ad esempio. Una che, al pari di Justine Henin, aveva nelle corde un altro tennis, lineare e geometrico, distante anni luce da quello delle Williams Sisters e similia. Cominciò a fare incetta di successi che neanche era maggiore, non aveva che poco più di 22 anni quando annunciò il ritiro, anche per colpa di una caviglia che continuava a fare i capricci. Sarebbe tornata qualche anno dopo, ma senza le precedenti fortune, anzi chiudendo per sempre con un'antipatica storia di polvere bianca. E che dire di Tracy Austin, campionessa di un'altra generazione? Batté record di precocità uno dietro l'altro, collezionò un'invidiabile collana di successi, si issò in vetta alla classifica mondiale. Ma nel 1983, ancor prima del suo 21° compleanno, pensò che fosse giunto il momento di salutare la compagnia e cambiar vita. Apparteneva a quella stessa generazione

di tenniste pure Andrea Jaeger, statunitense come la Austin, che era già piuttosto allergica alle pressioni e alla altrui aspettative. Certo, poi ci si mise anche un grave infortunio alla spalla, che le precluse un radioso futuro quando era appena diciannovenne. Vide quell'evento come un segno del destino, si iscrisse al college, si laureò in teologia. Un bel po' d'anni dopo sarebbe diventata suora. Ma questa è un'altra storia. Se gli esempi al femminile sono i più numerosi, non mancano quelli al maschile. Uno su tutti: Bjorn Borg, che prima di un patetico rientro, aveva chiuso a soli 25 anni, dopo aver dominato il tennis mondiale. Stress fisico, ma forse soprattutto psichico. Un suo fiero rivale, John McEnroe, lasciò per 7 mesi quando aveva appena 27 anni, per poi tornare in campo solo «per danaro e per orgoglio». Eventi la cui frequenza lievitava col passar del tempo. Perché il tennis brucia, forse più di ogni altra disciplina.

il nuovo progetto di TÊTES DE BOIS AVANTI POP - I diari del camioncino

Avanti Pop, dvd + libro (164pg), narrazione su doppio binario del viaggio condotto dai Têtes de Bois nell'Italia del lavoro. Tutti i luoghi, le storie, i protagonisti, gli ospiti di un progetto durato due anni a cui hanno aderito tra i più eccellenti nomi del panorama artistico e culturale italiano: Francesco Di Giacomo, Rocco Papaleo, Paola Turci, Ulderico Pesce, Danilo Nigrelli, Ascanio Celestini, Alessandro Portelli, Lucilla Galeazzi, Mario Tozzi, Petra Magoni, Pino Marino, Enzo Del Re, Moni Ovadia, Teresa De Sio, Raiz, Stefano Pogelli, Marco Boccitto, Paolo Rossi, Momo, Peppe Voltarelli, Cisko, Rolando Ravello, Tullio Bertelghini, Fausto Pellegrini, Francesco Vergovich, Nada, Daniele Silvestri, Enza Olini, Luciano Duro, Bruno Ceroli, Giuseppe Cederna, Paolo Damiani, Andrea Rivera, Silvia Aielli, Gisella Bein, Polveriera Nobel, Natale Bianchi, Ciccillo Gatto, Luigi Povinelli, Emma Seno Vaccari, Silvestro Capelli, Michele Michelino, Elena Fedel, Enrico de Angelis, Monica Demuru, Stefano Randisi, Enzo Vetrano.

in edicola e in libreria con il manifesto a 15,00 euro
per avere tutte le informazioni sui cd, gli artisti, i concerti, e molto altro consultate
musica.ilmanifesto.it



Le Dive

SCARLETT E PENELOPE SULLA CROISSETTE
PER «VICKY CRISTINA BARCELONA» DI WOODY

Torna Woody Allen sulla Croisette: stasera sarà presentato fuori concorso *Vicky Cristina Barcelona*, quarto film girato lontano dagli Stati Uniti dal regista newyorkese, con Penelope Cruz, Scarlett Johansson - tra le due circola già nel trailer del film su internet un appassionato bacio saffico - più il premio Oscar Javier Bardem. Scritto e diretto da Allen, prodotto da Gravier e Mediapro, con l'emittente spagnola Antena 3, *Vicky Cristina Barcelona* racconta la storia di un pittore catalano (Javier Bardem) che si innamora di due turiste americane, Vicky e Cristina



(Scarlett Johansson e Rebecca Hall), causando la gelosia dell'ex-fidanzata (Penelope Cruz), sullo sfondo delle ramblas di Barcellona. Tra le «anticipazioni» della vigilia, l'eco delle ire dei catalani, irritati dal milione di euro con cui il governo ha finanziato parte del film, e il probabile cameo di Joan Pera, storico doppiatore spagnolo di Allen, ma, soprattutto, l'annuncio rientro in patria del regista. Dopo questa trasferta spagnola e i tre film girati in Gran Bretagna (*Match Point*, *Scoop*, *Sogni e delitti*), Allen ha deciso di tornare a girare a New York: ancora senza titolo, il prossimo film sarà interpretato da Larry David e Evan Rachel Wood. «Nonostante New York sia peggiorata moltissimo negli ultimi trent'anni - ha detto recentemente il regista - è ancora la più grande e importante metropoli del mondo».

CANNES ANIMATO In «Kung fu Panda» c'è una bestiolina supereroe e cicciona. In «Waltz with Bashir» l'israeliano Folman ricostruisce la strage, eseguita da falangisti cristiani, di palestinesi a Sabra e Chatila dell'82. Notevoli

di Alberto Crespi / Cannes



Il cartoon «Waltz with Bashir» dell'israeliano Ari Folman

ITALIANI Andreotti furioso per il «Divo»
«Gomorra» oggi in sala
E domenica al festival

■ A Cannes attende domenica per vedere *Gomorra*, mentre nelle sale italiane arriva oggi la pellicola girata da Matteo Garrone e tratta dal libro di Saviano sulla camorra, sulla sua potenza e su come si sia radicata nel territorio. Il film sceglie cinque storie dal reportage che ha sbancato nelle librerie. E ha Toni Servillo tra i protagonisti, lo stesso Toni Servillo che impersona niente meno che Giulio Andreotti in un altro dei film nostrani sulla Croisette, *Il Divo*, di Sorrentino. E qui va registrata la reazione del senatore che è stato sette volte presidente del consiglio alla visione della pellicola, visione in forma privata e riservata al politico lunedì a Roma. Laddove colui che è stato uno dei timonieri storici della Democrazia cristiana ha definito la pellicola «una mascalonata» e si è difeso dal ritratto fatto da Sorrentino dicendo di non essere «cinico».

Si sa che *Il divo* vuole essere un ritratto del potere che per decenni ha stagnato in Italia. Pare anche che Servillo sia un impressionante Andreotti: per la somiglianza fisica grazie a un trucco elaborato e complesso di più ore per ogni sequenza, ma anche per la sua interpretazione. Naturalmente fintanto che il film non sarà proiettato non si potrà giudicare.

tempi sono maturi per una Palma disegnata. Potrebbe succedere quest'anno, se la giuria apprezzerà *Waltz with Bashir*, dell'israeliano Ari Folman. Il Bashir del titolo è Gemayel, leader dei falangisti cristiani-libanesi che nel settembre del 1982 per-

Il cartoon è maturo. Per la Palma

petrarono, con l'appoggio dell'esercito israeliano, la strage nel campo palestinese di Sabra e Chatila. Folman, allora, era un soldato di leva, ed era lì, nelle truppe comandate da Ariel Sharon. Gli israeliani furono spettatori - consapevoli i capi, da Sharon in giù, inconsapevoli i ragazzini appena reclutati. Il film rievoca quel che è successo, ricostruisce una memoria, smuove un peso insostenibile dalla coscienza. Chi pensa che i cartoon siano pura evasione, slegata dalla realtà, doveva essere ieri a Cannes. Oltre a *Waltz with Bashir* è passato - fuori concorso - *Kung-fu Panda*, il nuovo disegno animato della Dreamworks che rilegge in chiave disneyano-animalesca la tradizione cinese delle arti marziali. Di Stevenson e Osborne, è il film più «cinese» che Hollywood abbia mai realizzato, e Jeffrey Katzenberg - il boss della Dreamworks - lo ha definito «una lettera d'amore alla Cina». Frase poco felice, oggi come oggi, ma un cartoon richiede lunghi tempi di realizzazione e il sospetto che Steven Spielberg - so-

cio di Katzenberg - abbia dato l'ok quando ancora era coinvolto nell'organizzazione delle Olimpiadi di Pechino sembra lecito. Spielberg si è poi sfilato da quell'imbarazzante compagnia, e ora *Kung-fu Panda* sembra più una testa di ponte per la conquista del mercato cinematografico cinese che un gesto di diplomazia politica. Non a caso, tra le illustri voci coinvolte (Angelina Jolie, Dustin Hoffman, Jack Black) c'è anche quella di Jackie Chan, il massimo di-

«Waltz with Bashir» è durissimo con Tel Aviv e le sue responsabilità. Il regista è tranquillo: «Sarà odiato, amato ma non rischia censure»

vo di arti marziali dai tempi di Bruce Lee. Vorremmo chiarire che stiamo parlando di due ottimi film. *Kung-fu Panda* è una gioia per gli occhi e, come i veri film di arti marziali, una fiaba morale non banale, con un panda ciccione che supera le proprie debolezze e diventa un eroe. *Waltz with Bashir* è invece un'opera anomala: come *Persepolis*, è un cartoon autobiografico, ai limiti del documentario. «Sono partito dalla sequenza di apertura - spiega Folman - l'ex soldato che ogni notte sogna di essere inseguito dai cani, perché quando attaccavamo i villaggi palestinesi di notte lui era quello addetto ad abbattere a fucilate i cani, affinché non dessero l'allarme. Quel soldato è un mio amico, e tutte le figure disegnate che parlano nel film sono persone autentiche, reduci della prima guerra in Libano. Abbiamo prima girato le interviste, in video, e da quelle siamo partiti per realizzare i disegni. Le notti del massacro di Sabra e Chatila sono per me un incubo ricorrente, un peso che non mi abbandonerà mai.

Waltz with Bashir è un film intimo e doloroso. Per quanto concerne le circostanze della strage, la verità in Israele è nota: tutti sanno che furono i falangisti cristiani di Gemayel, e tutti sanno che l'esercito israeliano sapeva e acconsentiva. Ci fu una commissione d'inchiesta e Sharon perse il posto di ministro della difesa, salvo poi rientrare in politica dalla porta principale. La reazione alla strage fu una svolta nella storia di Israele: le foto del massacro uscirono

«Kung-fu Panda» della Dreamworks di Spielberg è una fiaba non banale che rilegge in chiave disneyana le arti marziali cinesi

sui giornali e ci fu un'ondata di rabbia, con grandi dimostrazioni di piazza. Per la prima volta si incrinò il rapporto fideistico fra il popolo di Israele e i suoi leader». Rapporto che, per Folman, non si è ricucito: «Io sono ottimista, se no non farei dei film. Israeliani e palestinesi andranno d'accordo quando entrambi troveranno i leader giusti. In questo momento, né noi né loro li abbiamo». Nel film, uno dei testimoni dice una cosa molto dura: «Ero di pattuglia all'ingresso dei campi, alla fine della strage vidi uscire i superstiti, donne e bambini. Mi venne in mente la celebre foto del bambino ebreo nel ghetto di Varsavia, con le mani alzate davanti ai nazisti». Un simile paragone, davvero forte, che reazioni provocherà? «Vedremo - risponde Folman, con un tono di giusto orgoglio - ma ho l'impressione che qui in Europa abbiate una visione distorta di Israele. Siamo una società aperta e democratica. Il film uscirà fra un mese, qualcuno lo amerà, qualcuno lo odierà. Il rischio di censura non esiste».

IN CONCORSO Dall'Argentina
Nella «Fossa dei leoni»
una madre in carcere
lotta per tenere il figlio

■ In una giornata monopolizzata dai cartoon e dai figli - nati e nascituri - di Angelina Jolie, passa in secondo piano *La fossa dei leoni*, titolo argentino in concorso diretto dal 37enne Pablo Trapero. Julia Zarate, una ragazza incinta, finisce in galera per il presunto omicidio del fidanzato (che la tradiva con un uomo...). Quando il bimbo, nato fra le sbarre, raggiunge i 4 anni di età dovrebbe essere affidato: e il film diventa la storia della furibonda lotta di Julia per tenersi il figlio. Diversi colleghi, all'uscita dalla proiezione, notavano una cosa che - fosse vera - non potrebbe essere una coincidenza: l'attrice protagonista, la bravissima Martina Gusman, somiglia un poco ad Angelina Jolie, che in *The Changeling* di Clint Eastwood interpreta una madre che lotta per riavere il figlio rapito. Se così fosse, costringere Angelina e Martina a sfilare sulla scalinata del Palais nella stessa giornata sarebbe un coup de théâtre niente male.



Angelina Jolie, al centro, con Jack Black a sinistra e Dustin Hoffman a destra, tutti doppiatori per «Kung-fu Panda»

DIVI Angelina, Jack Black e Hoffman voci di «Kung-fu Panda»
Jolie pre-maman pensa agli aiuti
Jack Black: sono un orsacchiotto

■ / Cannes

D a qualche anno, i vertici divistici di Cannes sono le conferenze stampa dei cartoon: tutte le case di produzione, Dreamworks in testa, assumono come «voci», a prezzi astronomici, star che vengono coinvolte anche nella fase di ripresa - i personaggi vengono «modellati» su di loro - e nella promozione. Per *Kung-fu Panda*, arrivano Jack Black e Dustin Hoffman - rispettivamente il panda aspirante eroe e il suo bizzoso maestro - incaricati di fare da valletti ad Angelina Jolie, la tigre karateka, più solare che mai nella sua avanzata gravidanza. Indossa un pre-maman color crema semplice e bellissimo, che costerà quanto il Pil di un paese africano, e spiega di sentirsi benissimo: «Sarò in passerella stasera con Brad (Pitt, ndr) e i nostri bambini, sono in forma, rimarrò anche per il film di Clint Eastwood (del quale è protagonista, ndr)». Parla molto

del suo impegno benefico, annuncia aiuti per i terremotati del Myanmar e del Sichuan, rende felice il popolo promettendo che partorirà i due gemelli che ha nel pancione in Francia. Hoffman si diverte a sparare battute: quando un collega la prende alla larga - 40 anni fa *Il laureato*, oggi *Kung-fu Panda*... - lui lo interrompe: «Sa, è il declino della cultura occidentale». E aggiunge: «Vorrei rispondere a una domanda che non mi avete fatto: c'è stato un momento in cui Angelina poteva scegliere fra me e Brad». Black, con una t-shirt da bancarella, si ritaglia il ruolo del Pierino su di giri. Dice che fin da piccolo voleva essere Bruce Lee, ma è fin troppo gentile nel rispondere a una domanda idiota, se non sia un messaggio negativo per i bambini sovrappeso un panda ciccione per eroe: «Perché mai? È bello essere un panda. E penso spesso a me stesso come un orso: sono peloso, morbido, pigro e di tanto in tanto feroce. Mi piacerebbe incontrare un panda vero, spero di piacergli».

Scelti per voi



Indiana Jones e...

1938, il professor Jones (Harrison Ford) viene contattato da un miliardario per proseguire la ricerca del Santo Graal. Le ricerche del mitico reperto erano state interrotte dalla misteriosa sparizione di uno degli archeologi impegnati: nientemeno che Henry Jones Sr (Sean Connery), padre di Indiana. Jones vola così a Venezia sulle tracce del genitore che coinvolgerà in una delle sue incredibili avventure.

21.05 RAIDUE. FILM
Regia: Steven Spielberg
Usa 1989

Le storie - Diario italiano

La legge Basaglia, che con la sua entrata in vigore impose la chiusura dei manicomi e regolamentò il trattamento sanitario obbligatorio, compie trent'anni. Nella puntata di oggi Corrado Augias fa il punto della situazione e analizza pro o contro di questa controversa legge con gli ospiti in studio Massimo Cirri, psicologo, e Peppe dell'Acqua, direttore del dipartimento di Salute mentale di Trieste.

12.45 RAITRE. ATTUALITÀ
Con Corrado Augias

I liceali

Il professor Cicerino vuol sapere cosa nasconde il suo allievo Claudio Rizzo e inizia a raccogliere informazioni su di lui, scontrandosi con la pigrizia dei colleghi e con la diffidenza degli alunni. Non sa che nel frattempo anche Rizzo sta facendo lo stesso nei suoi confronti. In breve si scatena una vera e propria guerra di "intelligence" che vede contrapposti il professore ciociaro e il leader degli studenti pariolini.

21.10 CANALE 5. MINISERIE
Con Giorgio Tirabassi

Città criminali

La seconda puntata del format scritto e diretto da Maurizio Iannelli e Matilde D'Errico, racconterà due storie di cronaca nera degli anni Ottanta torinesi. Da una parte, il procuratore Bruno Caccia, ucciso dalla mafia il 23 giugno del 1983. Dall'altra parte, la vicenda di un omicida seriale, Giancarlo Giudice, il camionista killer delle prostitute, il "mostro di Torino" che ha ucciso a sangue freddo nove donne tra il 1983 e il 1986.

23.15 LA7. DOCUFICION

Programmazione



06.30 TG 1
06.45 UNOMATTINA. Attualità. Con Luca Giurato, Eleonora Daniele
All'interno: 07.00 TG 1
07.30 TG 1 L.I.S.
07.35 TG PARLAMENTO
08.00 TG 1
08.20 TG 1 LE IDEE. Attualità
09.00 TG 1 / TG 1 FLASH
10.30 DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO. Rubrica
10.50 156° ANNIVERSARIO DELLA FONDAZIONE DELLA POLIZIA DI STATO. Evento. "In diretta da Piazza del Popolo"
12.00 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco. Con Antonella Clerici
13.30 TELEGIORNALE
14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica
14.10 FESTA ITALIANA - STORIE. Rubrica. Con Caterina Balivo
All'interno: 14.45 INCANTESIMO 10. Teleromanzo
15.50 FESTA ITALIANA. Rubrica. Conducente Caterina Balivo
16.15 LA VITA IN DIRETTA. Attualità. Con Michele Cucuzza
All'interno: 16.50 TG PARLAMENTO. Rubrica
17.00 TG 1
18.50 ALTA TENSIONE - IL CODICE PER VINCERE. Gioco.



06.20 FOCUS. Attualità. Conducente Stefania Quattrone
06.25 X FACTOR. Real Tv
06.55 QUASI LE SETTE. Rubrica. Conducente Stefania Quattrone
07.00 RANDOM. Rubrica
09.15 TGR MONTAGNE. Rubrica
09.45 UN MONDO A COLORI. Rubrica
10.00 TG2PUNTO.IT. Attualità
11.00 PIAZZA GRANDE. Varietà. Conducono Giancarlo Magalli, Monica Leofreddi
13.00 TG 2 GIORNO
13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica
13.50 TG 2 SÌ, VIAGGIARE. Rubrica. A cura di Marcello Masi
14.00 L'ITALIA SUL DUE. Rubrica. Conducono Roberta Lanfranchi, Milo Infante
15.50 RICOMINCIO DA QUI. Talk show. Conducente Alda D'Eusanio
17.20 X FACTOR. Real Tv. Conducente Francesco Facchinetti
18.05 TG 2 FLASH L.I.S.
18.10 RAI TG SPORT. News
18.30 TG 2
19.00 SQUADRA SPECIALE COBRA 11. Telefilm. Con Johannes Brandrup
19.50 X FACTOR. Real Tv. Conducente Francesco Facchinetti.



08.05 GAP - 40 ANNI DI OBLIO
08.10 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica
09.05 VERBA VOLANT. Rubrica
09.15 COMINCIAMO BENE - PRIMA. Rubrica
10.05 COMINCIAMO BENE. Rubrica. Conducono Fabrizio Frizzi, Elsa Di Gati
12.00 TG 3 / SPORT NOTIZIE
12.25 SI GIRA. Rubrica. "91° Giro d'Italia". Conducente Alessandro Fabretti
12.45 LE STORIE - DIARIO ITALIANO. Attualità. Conducente Corrado Augias
13.10 FUORICLASSE - CANALE SCUOLA LAVORO. Rubrica
13.40 LAB STORY. SitCom
14.00 TG REGIONE / TG 3
14.50 TGR LEONARDO. Rubrica
14.55 TGR NEAPOLIS. Rubrica
15.00 TG 3 FLASH LIS
15.05 CICLISMO. 91° Giro d'Italia. 7° tappa: Vasto - Pescocostanzo. (dir.)
All'interno: IL PROCESSO ALLA TAPPA. Rubrica. Conducente Andrea Fusco
18.10 COSE DELL'ALTRO GEO. Gioco. Con Sveva Sagramola
18.20 GEO & GEO. Rubrica
19.00 TG 3 / TG REGIONE.



06.20 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA. Rubrica. Conducente Roberto Gervaso
06.25 KOJAK. Telefilm. Con Telly Savalas
07.30 MAGNUM P.I.. Telefilm. Con Tom Selleck, John Hillerman
08.30 NASH BRIDGES. Telefilm. Con Don Johnson
09.30 HUNTER. Telefilm. Con Fred Dryer, Stephanie Kramer
10.30 SENTIERI. Soap Opera
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
11.40 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera
12.00 VIVERE. Teleromanzo. Con Fabio Mazzari, Lorenzo Ciompi
12.30 BIANCA. Telenovela. Con Jytte-Merle Bohrnson
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 SESSIONE POMERIDIANA: IL TRIBUNALE DI FORUM. Rubrica. Conducente Rita Dalla Chiesa
15.40 BRAMA DI VIVERE. Film (USA, 1956). Con Kirk Douglas, Anthony Quinn
18.40 TEMPESTA D'AMORE. Soap Opera. Con Henriette Richter-Röhl, Gregory B. Waldis
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 TEMPESTA D'AMORE. Soap Opera.



06.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
TRAFFICO. News
METEO 5. Previsioni del tempo
BORSA E MONETE. Rubrica
08.00 TG 5 MATTINA
08.50 MATTINO CINQUE. Attualità. Con Barbara D'Urso, Claudio Brachino
All'interno: TG 5
11.00 FORUM. Rubrica. Conducente Rita Dalla Chiesa. Con Franco Senise, Fabrizio Braconeri
13.00 TG 5 / METEO 5
13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera. Con Ronn Moss
14.10 CENTOVETRINE. Teleromanzo. Con Alessandro Mario, Elisabetta Coraini
14.45 UOMINI E DONNE. Talk show. Conducente Maria De Filippi
16.15 L'ALBUM DI AMICI. Real Tv
16.55 TG5 MINUTI
17.00 UN AMORE DI CAMERIERA. Film Tv (Germania, 2004). Con Lisa Martinek, Misel Maticevic. Regia di Andreas Seno
18.50 50 - 50. Quiz. Conducente Gerry Scotti. Regia di Giancarlo Giovalli



09.05 HAPPY DAYS. Telefilm. Con Ron Howard, Henry Winkler
10.00 DHARMA & GREG. Situation Comedy. Con Jenna Elfman, Thomas Gibson
10.30 HOPE & FAITH. Situation Comedy. Con Faith Ford
10.55 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
11.00 A CASA CON I TUOI. Telefilm. Con Josh Brauten, Breckin Meyer
11.25 WILL & GRACE. Situation Comedy. Con Eric McCormack, Debra Messing
12.15 SECONDO VOI. Rubrica. Conducente Paolo Del Debbio
12.25 STUDIO APERTO
13.00 STUDIO SPORT. News
13.35 MOTOGP - QUIZ. Quiz
15.00 O.C.. Telefilm. Con Peter Gallagher, Kelly Rowan
15.55 TENNIS. Foro Italico 2008. Quarti di finale femminili. (dir.)
18.30 STUDIO APERTO
19.00 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
19.05 CANDID CAMERA. Show. Conducente Federica Panicucci. Con Giacomo Valentini
19.35 BELLI DENTRO. Situation Comedy. Con Brunella Andreoli, Claudio Batta



06.00 TG LA7
METEO. Previsioni del tempo
OROSCOPO. Rubrica
TRAFFICO. News traffico
07.00 OMNIBUS LA7. Attualità
09.15 PUNTO TG
09.20 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. Conducente Alain Elkann
09.30 LE VITE DEGLI ALTRI. Documenti. Conducente Tiziana Panella
10.30 IL TOCCO DI UN ANGELO. Telefilm. Con Roma Downey
11.30 MATLOCK. Telefilm. Con Andy Griffith
12.30 TG LA7
12.55 SPORT 7. News
13.00 ALLA CONQUISTA DEL WEST. Telefilm. Con James Arness
14.00 TARAS IL MAGNIFICO. Film (USA, 1962). Con Yul Brynner. Regia di Jack Lee Thompson
16.30 ATLANTIDE - STORIE DI UOMINI E DI MONDI. Documentario. Conducente Francesca Mazzalai
18.00 DUE SOUTH - DUE POLIZIOTTI A CHICAGO. Telefilm. Con Paul Gross
19.00 STARGATE SG-1. Telefilm. "Scialuppa di salvataggio". Con Richard Dean Anderson

SERA

20.00 TELEGIORNALE
20.30 AFFARI TUOI. Gioco. Conducente Flavio Insinna
21.10 I RACCOMANDATI. Varietà. Conducente Carlo Conti. Con Alessia Ventura
23.15 TG 1
23.20 TV7. Attualità
00.20 L'APPUNTAMENTO. Rubrica
00.50 TG 1 - NOTTE
TG 1 LE IDEE. Attualità
01.35 SOTTOVOCE. Rubrica
02.05 NON È M@I TROPPO TARDI. Rubrica. "Una rete per il sud: La genialità e le imprese"

20.30 TG 2 20.30
21.05 INDIANA JONES E L'ULTIMA CROCIATA. Film avventura (USA, 1989). Con Harrison Ford, Sean Connery. Regia di Steven Spielberg
23.15 TG 2 / PUNTO DI VISTA. Attualità
23.30 PALCO SCENICO PRESENTA: "La gente vuole ridere... ancora!". Teatro Con Vincenzo Salemme/Maurizio Casagrande. Di Vincenzo Salemme
01.15 TG PARLAMENTO. Rubrica
01.25 X FACTOR. Real Tv

20.00 RAI TG SPORT. News sport
20.05 TG10. Rubrica di sport. "Ciclismo 91° Giro d'Italia". Conducente Alessandro Fabretti. Con Davide Cassani
20.20 BLOB. Attualità
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. Con Alberto Rossi
21.05 MI MANDA RAITRE. Rubrica di società. Conducente Andrea Vianello. Regia di Fulvio Loru
23.10 TG 3 / TG REGIONE
23.25 TG 3 PRIMO PIANO
23.45 GLOB. L'OSCENO DEL VILLAGGIO. Show

20.20 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm. Con Chuck Norris
21.10 VIENI AVANTI CRETINO. Show. Conducono Pino Insegno, Roberto Ciufoli. Con Emu Bergamo
23.15 I BELLISSIMI DI RETE 4. Rubrica di cinema
23.20 COSE DA PAZZI!. Film commedia (Italia, 2005). Con Vincenzo Salemme, Maurizio Casagrande. Regia di Vincenzo Salemme
01.20 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA PERSISTENZA. Tg Satirico. Con Ficarra e Picone
21.10 I LICEALI. Miniserie. "Il coraggio di chiamarsi cicerino". Con Giorgio Tirabassi, Claudia Pandolfi. Regia di L. Pellegrini, G. Manfredonia
23.20 MATRIX. Attualità
01.20 TG 5 NOTTE
01.50 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA PERSISTENZA. Tg Satirico (replica)
02.20 MEDIASHOPPING.

20.05 LOVE BUGS LOADING. Situation Comedy
20.10 LOVE BUGS. Situation Comedy. Con Michelle Hunziker
20.30 RTV - LA TV DELLA REALTÀ. Rubrica di attualità. Conducente Cristina Chiabotto
21.10 BASIC INSTINCT 2. Film thriller (USA, 2006). Con Sharon Stone, David Morrissey. Regia di Michael Caton-Jones
23.25 PUGILATO. Campionato europeo pesi superleggeri. Colin Lynes - Gianluca Branco
00.40 STUDIO SPORT. News

20.00 TG LA7
20.30 OTTO E MEZZO. Attualità. Conducono Lanfranco Pace, Ritanna Armeni
21.10 MISSIONE NATURA. Documentario. Conducente Vincenzo Venuto
23.15 CITTÀ CRIMINALI. Docuficione
00.10 MARKETTE DOPPIO BRODO. Show. Conducente Piero Chiambretti
01.05 TG LA7
01.30 25ª ORA - IL CINEMA ESPANSO. Rubrica.

Satellite

SKY CINEMA 1

14.00 COCCO DI NONNA. Film commedia (USA, 2006). Regia di Nicholas Goossen
15.40 LA SCELTA DI JOEY. Film sentimentale (USA, 2006). Regia di James Quattrocchi
17.30 THE ILLUSIONIST. Film fantastico (USA, 2006). Regia di Neil Burger
19.25 LAST MINUTE MAROCCO. Film commedia (Italia, 2007). Regia di Francesco Falaschi
21.00 GHOST RIDER. Film azione (USA, 2007). Regia di Mark Steven Johnson
22.55 L'ULTIMO RE DI SCOZIA. Film storico (GB, 2006). Regia di Kevin Macdonald
00.50 ALPHA DOG. Film drammatico (USA, 2006). Regia di Nick Cassavetes

SKY CINEMA 3

14.20 FRIENDS WITH MONEY. Film commedia (USA, 2006). Regia di Nicole Holofcener
15.55 HOT MOVIE. Film commedia (USA, 2006). Regia di Jason Friedberg, Aaron Seltzer
17.25 ISPETTORE GADGET. Film commedia (USA, 1999). Regia di David Kellogg
19.15 MILLIONS. Film commedia (GB/USA, 2004). Con Alex Etel. Regia di Danny Boyle
21.00 SBUCATO DAL PASSATO. Film commedia (USA, 1999). Regia di Hugh Wilson
22.50 IL TEMPO DELLE MELE 2. Film commedia (Francia, 1982). Regia di Claude Pinoteau
00.50 FRIENDS WITH MONEY. Film commedia (USA, 2006). Regia di Nicole Holofcener

SKY CINEMA AUTORE

15.45 LITTLE MISS SUNSHINE. Film commedia (USA, 2006). Regia di Jonathan Dayton, Valerie Faris
17.35 DA GRANDE. Film commedia (Italia, 1987). Regia di Franco Amurri
19.10 ART SCHOOL CONFIDENTIAL. Film commedia (USA, 2005). Regia di Terry Zwigoff
21.00 LA VIE EN ROSE. Film drammatico (Francia, 2007). Regia di Olivier Dahan
23.30 THE BEACH. Film drammatico (USA, 2000). Regia di Danny Boyle
01.50 IL TRUCIDO E LO SBIRRO. Film poliziesco (Italia, 1976). Con Tomas Milian. Regia di Umberto Lenzi

CARTOON NETWORK

16.15 JIMMY FUORI DI TESTA
16.40 QUELLA SCIMMIA DEL MIO AMICO. Cartoni
17.05 LE TENEBROSE AVVENTURE DI BILLY & MANDY. Cartoni
17.30 FLOR. Cartoni
18.25 LE TENEBROSE AVVENTURE DI BILLY & MANDY. Cartoni
18.50 ED, EDD & EDDY. Cartoni
19.20 ZATCHELLI. Cartoni
19.45 XIAOLIN SHOWDOWN. Cartoni
20.10 BEN 10. Cartoni
20.35 GLI AMICI IMMAGINARI DI CASA FOSTER. Cartoni
21.00 LE NUOVE AVVENTURE DI SCOOBY DOO. Cartoni
21.25 CAMP LAZLO. Cartoni
21.50 ED, EDD & EDDY. Cartoni
22.15 LE SUPERCHICHE.

DISCOVERY CHANNEL

13.20 TOP GEAR. Doc
14.15 PESCA ESTREMA. Doc. "Una buona pesca"
15.10 INGEGNERIA ESTREMA. Doc. "Navi da guerra supersoriche"
16.05 MACCHINE ESTREME. Documentario. "Jump Jet"
17.00 COME È FATTO. Doc
18.00 LAVORI SPORCHI. Doc. "Pulitore di teschi"
19.00 AMERICAN CHOPPER. Documentario. "La Gillette" 2ª parte
20.00 MONSTER GARAGE. Doc
21.00 COSTRUIRE UN HOTROD. Doc. "A tutto gas"
22.00 AMERICAN CHOPPER. Documentario. "Iowa Bureau Farm Bike" 1ª parte
23.00 DRAG RACERS. Documentario.

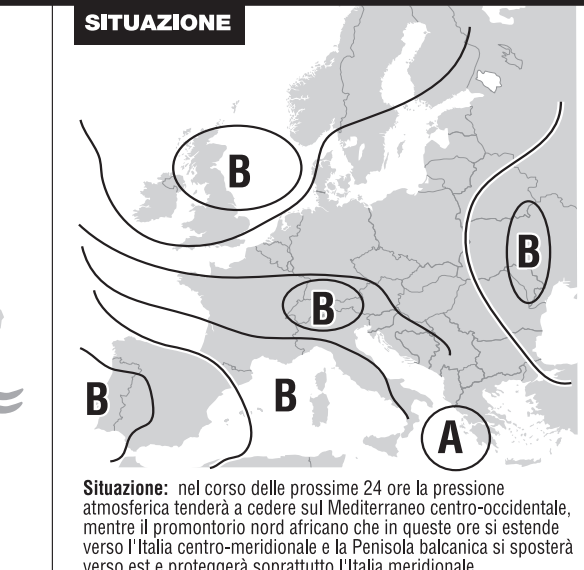
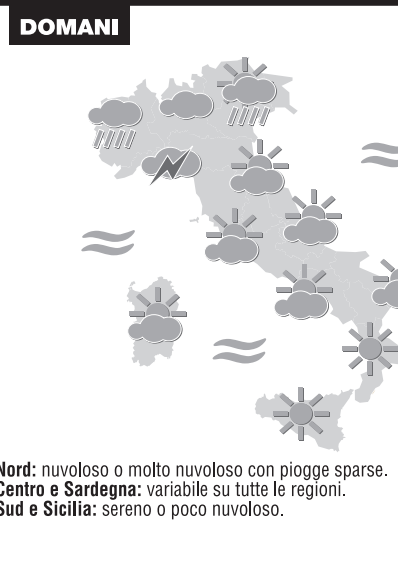
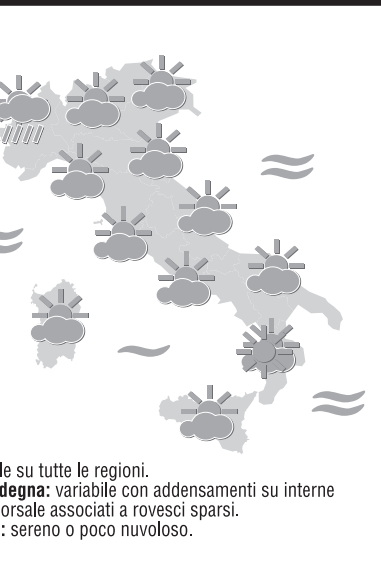
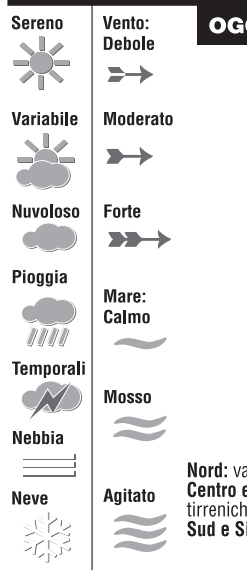
ALL MUSIC

14.00 COMMUNITY. Musicale. Conducono Valeria Bilello, Ivan Olita
15.30 CLASSIFICA UFFICIALE BLACK. Musicale. Conducente Johanna Martes
16.30 ROTAZIONE MUSICALE
16.55 ALL NEWS. Telegiornale
17.00 ROTAZIONE MUSICALE
18.55 ALL NEWS. Telegiornale
19.00 BLISTER. Musicale. Conducente Albertino
19.30 CINERAMA. Rubrica
19.45 INBOX 2.0. Musicale
21.00 ALBAKIARA - RACCONTO DI UNA GENERAZIONE. Docuficione
21.30 COMMUNITY. Musicale. "Speciale Duffy". Conducono Valeria Bilello, Ivan Olita
22.30 DEJAY CHIAMA ITALIA. Show. Con Linus

Radiofonia

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00 - 15.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 23.00 - 1.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00
06.13 ITALIA. ISTRUZIONI PER L'USO
07.34 QUESTIONE DI SOLDI
08.31 GR 1 SPORT. GR Sport
08.37 PIANETA DIMENTICATO
08.47 HABITAT
09.06 RADIO ANCH'IO Con G. Zanchini
10.09 QUESTIONE DI BORSA
10.35 NUDO E CRUDO
11.45 PRONTO, SALUTE
12.35 L'ITALIA CHE VA
13.24 GR 1 SPORT. GR Sport
13.34 RADIO1 MUSICA VILLAGE
14.07 CON PAROLE MIE
14.47 NEWS GENERATION
15.03 HO PERSO IL TREND
15.39 RADIO CITY. L'INFORMAZIONE IN ONDA. Conducente Stefano Mensurati
16.39 BICICLANDO 90° GIRO D'ITALIA. "7ª tappa: Vasto - Pescocostanzo"
17.40 TORNANDO A CASA
19.22 RADIO 1 SPORT
19.30 MEDICINA
19.33 ASCOLTA, SI FA SERA
19.39 ZAPPING
21.09 RADIOUNO MUSICA
23.05 RADIOEUROPA
23.13 RADIOUNO MUSICA
23.27 DEMO
23.45 UOMINI E CAMION
24.00 IL GIORNALE DELLA MEZZANOTTE
RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
06.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 - COLAZIONE DA TIFFANY
07.00 VIVA RADIO2. (replica)
07.53 GR SPORT. GR Sport
08.00 IL RUGGITO DEL CONIGLIO
10.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 - GRAZIE PER AVERCI SCELTO

11.30 FABIO E FIAMMA
12.10 CHAT
12.49 GR SPORT. GR Sport
13.00 28 MINUTI
13.40 VIVA RADIO2
15.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 - GLI SPOSTATI
16.00 CONDOTTORE
17.00 610 (SEI UNO ZERO)
18.00 CATERPILLAR
19.52 GR SPORT. GR Sport
20.00 ALLE 8 DELLA SERA: «SENZA CONFINE». Regia di Sara Zambotti
20.32 DISPENSER
21.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 - DECANter
22.40 VIVA RADIO2. (replica)
24.00 CHAT. (replica)
00.15 LA MEZZANOTTE DI RADIO2. Con Susanna Schimperia
02.00 RADIO2 REMIX
All'interno: ALLE 8 DELLA SERA. (replica)
RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45
06.00 IL TERZO ANELLO MUSICA
07.00 RADIO3 MONDO
07.15 PRIMA PAGINA
09.00 IL TERZO ANELLO MUSICA
09.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
10.00 RADIO3 MONDO
11.30 RADIO3 SCIENZA
12.00 I CONCERTI DEL MATTINO
13.00 LA BARCACCIA
14.00 IL TERZO ANELLO MUSICA
15.00 FAHRENHEIT
16.00 STORVILLE
18.00 IL CAMMINO
19.00 HOLLYWOOD PARTY
19.50 RADIO3 SUITE
21.00 IL CARTELLONE
23.30 IL TERZO ANELLO. FUOCHI
24.00 LA FABBRICA DI POLLI
00.10 IL TERZO ANELLO. BATTITI
01.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
02.00 NOTTE CLASSICA.



TEATRO A Firenze Mariangela Melato debutta in un monologo interpretando per il Maggio «Il dolore» di Marguerite Duras: è il racconto su una donna della Resistenza francese in attesa del marito deportato

di **Valentina Grazzini**

Da sempre le donne aspettano: un marito che non torna a casa, un figlio che non dà notizie dal fronte. E questo è un testo sull'attesa, dedicato a tutte le donne, sconosciute, che nella loro quotidianità lottano contro qualcosa, per la vita». C'è sempre una prima volta, e per Mariangela Melato l'ora del monologo scocca dopo 40 anni di carriera, con l'interpretazione de *Il dolore* di Marguerite Duras. Lo spettacolo rappresenta - insieme all'*Erodiadi* di Testori con Sandro Lombardi - il ritorno al grande teatro del Maggio musicale fiorentino. Un Maggio, questo 71esimo, intitolato alle «Donne contro», e che qui trova, grazie al testo della scrittrice francese e alla sua interpretazione una declinazione calzante come un guanto. «Il monologo non mi appartiene - ammette l'attrice, che in scena sarà accompagnata dalla sola presenza di Fernando Maraghini, quasi un'emanazione della mente della protagonista -: amo stare con gli altri, anche in scena. Le mie ideologie politiche si vedo

Melato, messaggio alle donne che soffrono

no fin da qui...». Ma monologo sia, e il testo nato in forma di diario - che la Duras ritrovò in un armadio per dare alle stampe solo nell'85 - è stato ridotto per la scena da Massimo Lucini, che è insieme anche regista e scenografo. «Non ho voluto recitare la parte della Duras - continua la Melato in una pausa delle prove al Teatro Goldoni dove *Il dolore* andrà in scena il 21 e 22 di maggio -, perché davanti ad uno scritto così personale è sorta una questione di pudore».

Ecco allora all'apertura del sipario che l'attrice propone, con un garbo che sfiora la timidezza, «questo libro che ho letto l'estate scorsa, da allora è rimasto sempre con me, sul comodino di ogni albergo». Ma l'attrice incalza, e il gioco del teatro porta la Melato a dar voce alle intense pagine della Duras, condividendolo ogni minuto di più un dolore che si apre come una voragine. Aprile 1945, «sole rosso su Parigi»: la Duras è membro della Resistenza, ma la *donna contro* è dilaniata dall'attesa del marito deportato. «La lingua della scrittrice è dura, a tratti ripetitiva ma nello stesso tempo meravigliosa - prosegue l'attrice milanese -. Lei era colta, intelligente, aveva ogni mezzo per lottare: nel leggere il testo e vedere lo spettacolo dobbiamo pensa-

«Nel testo vedo le ragazze stuprate e uccise, le rom o le donne senza soldi per i figli»



Mariangela Melato

re a quelle donne che non hanno soldi per sfamare i figli, alle rom che non riescono a parlare la nostra lingua, alle ragazze stuprate o uccise come capita di leggere ogni giorno sui quotidiani. Le donne umili, le donne piccole, come la storia piccola sono le più vere». Ma se *andare contro* negli anni de *Il dolore* significava militare nella Resistenza, oggi come lo si deve intendere? «Facendo bene il proprio mestiere, e vale per l'attore come per il cameriere o la badante. Se cominciamo a battagliare davvero, dove andiamo a finire? A buttare bombe? No, grazie». Sulla scena ossidata dai colori rossastri vecchie valigie e co-

pie di *Le Figaro* sono accatastate un po' ovunque, mentre una scrivania, luogo della memoria, accoglie la protagonista nelle pause della sua agonia di parole. Un albero abbattuto attraverso il palco in diagonale, a sua volta strozzato dai pannelli scor-

«Qui mi dispiace solo rinunciare del tutto all'ironia: mi ha sempre salvato nella carriera»

revoli che aprendosi o richiudendosi creano un controcampo freddo e inospitale, a tratti agghiacciante. E sulle note originali composte da Mirio Cosottini, con la fisicità che appartiene al suo stile di interprete, la Melato parte per un viaggio ai confini della notte. Ma lei, versatile come poche altre interpreti del nostro teatro, capace di trovarsi a proprio agio nelle messe in scena monstre di Ronconi così come nel teatro leggero (godibilissimo il suo recente recital *Sola me ne vo*), ha un unico cruccio nell'affrontare *Il dolore*: «Rinunciare del tutto all'ironia, cifra che mi ha sempre salvato nella mia carriera».

LA RASSEGNA Rubini, scrittori e suoni a «Poiesis»

Depardieu fa sant'Agostino a Fabriano

■ Depardieu e Caravaggio: no, nessun biopic, anche se Gerard quanto a debordanti vizi e virtù ci starebbe bene nei panni del Michelangelo Merisi. I due sono accostati invece all'interno di «Poiesis», prima edizione di una tre giorni, dal 23 al 25 maggio, di poesia, arte, musica, cinema e teatro a Fabriano, nel cuore delle Marche. Che apre infatti con l'esposizione della Maddalena penitente del Caravaggio, nel quattrocentesco Spedale di Santa Maria del Buon Gesù e chiude domenica con Depardieu intento a leggere brani dalle Confessioni di Sant'Agostino al teatro Gentile.

Tre giorni ispirati alla «passione e al colore rosso», secondo gli intendimenti di Francesca Merloni che l'ha ideata. Con percorsi di passione poetica (incontri con i più importanti poeti italiani, da Zeichen a magrelli, da Albinati a Mariangela Gualtieri). Passioni d'amore il venerdì anche con Tahar Ben Jelloun, intervistato nei Giardini del Poio e musica con Max Pezzali ospite speciale. Passioni del fare il sabato con Tatti Sanguineti e Sergio Rubini intenti a parlare di cinema, passione e censura, mentre Alessandro Preziosi compare sul far della sera con brani tratti da Eliot. Infine la passione assoluta, appunto, con Depardieu e fuochi d'artificio per siglare la piccola maratona rosso vivo tra le strade, le piazze, i palazzi e i giardini di Fabriano, città del fare. Arte. **rb.**

Che altro c'è

Lutti 1

● **Luisa Della Noce**
Recitò per Germi
L'attrice Luisa della Noce, interprete del film *Il Ferroviere* di Pietro Germi, capolavoro del neorealismo, è morta ieri a Roma a 85 anni. Era nata il 28 aprile del 1923 a San Giorgio di Nogaro. Per la pellicola diretta da Germi, della Noce ottenne nel 1956 il premio del Festival di San Sebastiano per la migliore interpretazione femminile. Ha recitato anche in *Giulietta degli spiriti* di Federico Fellini, con Giulietta Masina, e *Identificazione di una donna* di Michelangelo Antonioni, sua ultima apparizione sul grande schermo. Nel film *Ferroviere* appariva accanto a Pietro Germi, protagonista e regista, nella parte della moglie e contribuì molto al successo del film.

Lutti 2

● **Law non vola più**
Angelo in Barbarella
L'attore americano John Phillip Law, l'angelo cieco del film *Barbarella* accanto a Jane Fonda, e in *Diabolik* di Mario Bava, è morto, martedì notte, a Los Angeles a 70 anni. L'annuncio è stato dato ieri dall'ex moglie Shawn Ryan, senza precisare le cause del decesso. Law è stato uno dei più versatili attori americani giunti in Italia, capace di interpretare preti, assassini, industriali, soldati. Ha recitato con Sordi, Claudia Cardinale e Sophia Loren.

Radio Italia
solomusicaitaliana

Partner Musicale della Nazionale
e Radio Ufficiale di Casa Azzurri.

radioitalia.it

Partner Musicale della Nazionale

Napoli

America Hall via Tito Angelini, 21 Tel. 0815788982	
Sala 1	In Bruges - La coscienza dell'assassino 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2	I demoni di San Pietroburgo 17:00-19:15-21:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Arcobaleno via Consalvo Carelli, 13 Tel. 0815782612	
Sala 1	Superhero Movie 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2	Notte brava a Las Vegas 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 3	Il treno per il Darjeeling 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 4	Mongol 17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Delle Palme Multisala Vip vicolo Vetreria, 12 Tel. 081418134	
Sala 1	I demoni di San Pietroburgo 17:00 (€ 7,00)
Sala 2	Il treno per il Darjeeling 19:00-21:15 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Filangieri via Filangieri, 45 Tel. 0812512408	
Sala 1	Gomorra 17:30-20:00-22:20 (€ 7,50; Rid. 5,00)
Sala 2	Racconti da Stoccolma 17:30-20:00-22:20 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 3	Mongol 18:00-20:10-22:20 (€ 7,00; Rid. 5,00)
La Perla Multisala via Nuova Agnano, 35 Tel. 0815701712	
La Perla De Piccoli	Underdog - Storia di un vero supereroe 17:10 (€ 3,60)
Taranto	Gomorra 17:40-20:10-22:35 (€ 5,00; Rid. 3,60)
Troisi	Underdog - Storia di un vero supereroe 17:10 (€ 3,60)
Med Maxicinema via Giochi del Mediterraneo, 36 Tel. 0812420111	
Sala 1	Gomorra 17:00-20:00-23:00 (€ 7,50)
Sala 2	Saw IV 15:45-18:15-20:35-22:55 (€ 7,50)
Sala 3	Superhero Movie 15:50-18:00-20:20-22:30 (€ 7,50)
Sala 4	Gomorra 15:30-18:30-21:30 (€ 7,50)
Sala 5	Gli ultimi della classe 16:00-18:15-20:40-23:00 (€ 7,50)
Sala 6	Mongol 15:30-20:30 (€ 7,50)
Sala 7	Alla scoperta di Charlie 16:00-18:30-20:50-23:00 (€ 7,50)
Sala 8	Speed Racer 15:30 (€ 7,50)
Sala 9	In Bruges - La coscienza dell'assassino 15:45-18:20-20:40-23:00 (€ 7,50)
Sala 10	Iron Man 15:30-18:00-20:30-23:00 (€ 7,50)
Sala 11	Notte brava a Las Vegas 15:50-18:05-20:25-22:45 (€ 7,50)
Plaza via Michele Kerbakier, 85 Tel. 0815563555	
Sala Benini	Certamente, forse 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala Kerbakier	Iron Man 16:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala Baby	Speed Racer 16:20 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Vittoria via Maurizio Piscicelli, 8 Tel. 0815795796	
Gomorra 17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Warner Village Metropolitan via Chiaia, 149 Tel. 892111	
Speed Racer 14:50-17:35 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
La seconda volta non si scorda mai 20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Gli ultimi della classe 15:10-17:20-19:30-21:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 2	Gomorra 16:30-19:20-22:10 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 3	Iron Man 16:10-18:50-21:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 4	Gomorra 15:10-18:10-21:10 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 5	Notte brava a Las Vegas 15:00-17:20-19:40-22:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 6	Superhero Movie 14:50-17:00-19:10-21:20 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Provincia di Napoli	
● AFRAGOLA	
● Gelsomino via Don Bosco, 17 Tel. 0818525659	
Gomorra 18:00-20:30-22:30	
Happy Maxicinema Tel. 0818607136	
Gomorra 18:00-20:30-23:00 (€ 7,00)	
Sala 2	Iron Man 18:00-20:30-23:00 (€ 7,00)
Sala 3	Iron Man 16:30-19:00-21:30 (€ 7,00)
Sala 4	Speed Racer 17:45 (€ 7,00)
L'altra donna del re 20:30-23:00 (€ 7,00)	
Sala 5	21 23:00 (€ 7,00)
Sala 6	Gli ultimi della classe 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 7,00)
Sala 7	Gomorra 18:00-20:30-23:00 (€ 7,00)
Sala 8	Speed Racer 16:30-18:50 (€ 7,00)
Saw IV 21:10-23:00 (€ 7,00)	
Sala 10	Alla scoperta di Charlie 16:30-18:40-20:50-23:00 (€ 7,00)
Sala 11	Gomorra 16:30-19:00-21:30 (€ 7,00)
Sala 12	Ci sta un francese, un inglese e un napoletano 16:30-19:00-21:30 (€ 7,00)
Sala 13	Carnera - The Walking Mountain 18:30 (€ 7,00)
Notte brava a Las Vegas 21:00-23:00 (€ 7,00)	

● ARZANO	
● Le Maschere via Verdi, 25/37 Tel. 0815734737	
Riposo	
● CASALNUOVO DI NAPOLI	
Magic Vision viale dei Tigli, 19 Tel. 0818030270	
Ortone e il mondo del Chi 16:30 (€ 4,50)	
Sala Blu	Gomorra 18:00-20:30-22:30 (€ 4,50)
Sala Grigia	Gli ultimi della classe 18:30-20:30-22:30 (€ 4,50)
Sala Magnum	Notte brava a Las Vegas 18:30-20:30 (€ 4,50)
Sala 4	Iron Man 18:00-21:00 (€ 4,50)
● CASORIA	
Uci Cinemas Casoria Tel. 199123321	
Sala 1	Gomorra 18:30-21:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 2	Iron Man 17:00-19:50-22:45 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 3	Saw IV 18:00-20:40-22:50 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 4	La seconda volta non si scorda mai 17:40-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 5	Alta scoperta di Charlie 17:30-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 6	Gomorra 17:00-19:50-22:40 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 7	Certamente, forse 19:50-22:40 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Speed Racer 17:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala 8	In Bruges - La coscienza dell'assassino 17:50-20:10-22:20 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 9	Gli ultimi della classe 18:00-20:10-22:20 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 10	Superhero Movie 17:20-20:00-22:10 (€ 7,00; Rid. 4,50)

● ARZANO	
● Le Maschere via Verdi, 25/37 Tel. 0815734737	
Riposo	
● CASALNUOVO DI NAPOLI	
Magic Vision viale dei Tigli, 19 Tel. 0818030270	
Ortone e il mondo del Chi 16:30 (€ 4,50)	
Sala Blu	Gomorra 18:00-20:30-22:30 (€ 4,50)
Sala Grigia	Gli ultimi della classe 18:30-20:30-22:30 (€ 4,50)
Sala Magnum	Notte brava a Las Vegas 18:30-20:30 (€ 4,50)
Sala 4	Iron Man 18:00-21:00 (€ 4,50)
● CASORIA	
Uci Cinemas Casoria Tel. 199123321	
Sala 1	Gomorra 18:30-21:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 2	Iron Man 17:00-19:50-22:45 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 3	Saw IV 18:00-20:40-22:50 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 4	La seconda volta non si scorda mai 17:40-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 5	Alta scoperta di Charlie 17:30-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 6	Gomorra 17:00-19:50-22:40 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 7	Certamente, forse 19:50-22:40 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Speed Racer 17:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala 8	In Bruges - La coscienza dell'assassino 17:50-20:10-22:20 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 9	Gli ultimi della classe 18:00-20:10-22:20 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 10	Superhero Movie 17:20-20:00-22:10 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Teatri

Napoli	
ARENA FLEGREA	
Mostra d'Oltremare, - Tel. 0817258000	
RIPOSO	
AUGUSTEO	
piazzaetta Duca D'Aosta, 263 - Tel. 081414243	
RIPOSO	
BELLINI	
via Conte Di Rufo, 14/17 - Tel. 0815491266	
RIPOSO	
CASTEL SANTI'ELMO	
largo San Martino, 1 - Tel. 0817345210	
RIPOSO	
CILEA	
via San Domenico, 11 - Tel. 08119579677	
RIPOSO	
DIANA	
via Luca Giordano, 64 - Tel. 0815781905	
RIPOSO	

LE NUVOLE	
viale Kennedy, 26 - Tel. 0812395653	
Oggi ore 10.30 MONDO ROTONDO Regia di R.Sparno. Con I.Maione e R.Sparno.	
MERCADANTE - SALA RIDOTTO - TEATRO STABILE NAPOLI	
piazza Municipio, 64 - Tel. 0815513396	
RIPOSO	
MERCADANTE - TEATRO STABILE NAPOLI	
piazza Municipio, 64 - Tel. 0815513396	
RIPOSO	
NUOVO TEATRO NUOVO	
via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958	
RIPOSO	
NUOVO TEATRO NUOVO - SALA ASSOLI	
via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958	
RIPOSO	
SANNAZARO	
via Chiaia, 157 - Tel. 081411723	
RIPOSO	

TAM TUNNEL AMEDEO	
Gradini Nobile, 1 - Tel. 081682814	
RIPOSO	
TEATRO AREA NORD	
via Dietro la Vigna, 20 - Tel. 0815851096	
RIPOSO	
TEATRO TOTÒ	
via Frediano Cava, 12/e - Tel. 0815647525	
RIPOSO	
THÉÂTRE DE POCHÉ	
via Salvatore Tommasi, 15 - Tel. 0815490928	
RIPOSO	
TRIANON VIVIANI	
piazza Vincenzo Calenda, 9 - Tel. 0812258285	
RIPOSO	
musica	
SAN CARLO	
via San Carlo, 98 f - Tel. 0817972331	
RIPOSO	

Sala 11	289	Notte brava a Las Vegas 17:50-20:30-22:40 (€ 7,00; Rid. 4,50)
● CASTELLAMMARE DI STABIA		
Complesso Stabia Hall.it viale Regina Margherita, 37/39		
C. Madonna	Superhero Movie 17:00-18:40-20:10-21:50 (€ 7,00)	
L. Denza	Alla scoperta di Charlie 17:15-18:55-20:25-22:05 (€ 7,00)	
M. Michele Tito	Notte brava a Las Vegas 18:00-20:00 (€ 7,00)	
Montil via Bonito, 10 Tel. 0818722651		
Sala 1	Gomorra 18:30-20:00-22:00	
Sala 2	Saw IV 22:30	
● Supercinema corso Vittorio Emanuele, 97 Tel. 0818717058		
Riposo		

● FORIO D'ISCHIA		
Delle Vittorie corso Umberto I, 36/38 Tel. 081997487		
Saw IV 20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)		
● FRATTAMAGGIORE		
● De Rosa via Lupoli, 46 Tel. 0818351858		
N.P. (€ 5,10)		
Riposo (€ 5,10)		
Sala 2 99		
● ISCHIA		
Excelsior via Sogliuzzo, 20 Tel. 081985096		
Gomorra 21:30 (€ 7,00)		
● MELITO		
● Barone via Leonardo Da Vinci, 33 Tel. 0817113455		
Gomorra 16:15-18:30-21:00 (€ 4,65)		
Sala 2	85	Gli ultimi della classe 18:30-20:30-22:30 (€ 4,65)
Sala 3		Speed Racer 16:30 (€ 4,65)
● NOLA		
Cinetatro Umberto via Giordano Bruno, 12 Tel. 0818231622		
Notte brava a Las Vegas 18:00-20:00-22:00 (€ 5,00)		
Multisala Savoia via Fonseca, 33 Tel. 0882214331		
Gomorra 17:30-20:30 (€ 6,00)		
Gli ultimi della classe 18:00-20:10-22:10 (€ 6,00)		
Sala 2		Gomorra 19:00-22:00 (€ 6,00)
Sala 3		Gomorra 19:00-22:00 (€ 6,00)
● PIANO DI SORRENTO		
Delle Rose via Delle Rose, 21 Tel. 0818786165		
Riposo (€ 6,20)		

● POGGIOMARINO		
● Eliseo Tel. 0818651374		
Gomorra 15:45-18:10-20:30-22:40 (€ 5,16; Rid. 3,62)		
Sala 2		Gli ultimi della classe 16:10-18:15-20:20-22:30 (€ 5,16; Rid. 3,62)
● POMIGLIANO D'ARCO		
● Gloria Tel. 0818843409		
Riposo (€ 5,50)		
● PORTICI		
Roma via Roma, 55/61 Tel. 081472662		
Gomorra 18:00-20:20-22:30 (€ 6,00)		
● POZZUOLI		
Drive In località La Schiana, 20/A Tel. 0818041175		
Gli ultimi della classe 20:45-22:30 (€ 6,00)		
Multisala Sofia via Rosini, 12/B Tel. 0813031114		
Gomorra 17:30-20:00-22:15 (€ 7,00; Rid. 5,00)		
Sala 2	72	Notte brava a Las Vegas 17:30-19:30-21:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
● PROCIDA		
Procidia Hall via Roma, 1 Tel. 0818967420		
Riposo		

● QUARTO		
● Corona via Manuello, 4 Tel. 0818760537		
Riposo (€ 6,00)		
● SAN GIORGIO A CREMANO		
Flaminio Tel. 0817719426		
Sciento - Chi l'ha duro... la vince 19:30-21:30		
Sala 1		Gomorra 17:50-20:00-22:10
● SAN GIUSEPPE VESUVIANO		
● Italia via Giorgio Amendola, 90 Tel. 0815295714		
Iron Man 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 5,50)		
● SANT'ANASTASIA		
Metropolitan via Antonio D'Auria, 121 Tel. 0815305696		
Riposo (€ 5,50)		
● SOMMA VESUVIANA		
Alecchino via Roma, 15 Tel. 0818994542		
Riposo (€ 5,50)		
● SORRENTO		
● Armida corso Italia, 217 Tel. 0818781470		
Superhero Movie 18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)		

● TORRE ANNUZIATA		
● Multisala Politeama corso Vittorio Emanuele, 374 Tel. 0818611737		
I demoni di San Pietroburgo 18:30-21:30 (€ 6,00)		
Pelle' 410	Gomorra 18:30-21:30 (€ 6,00)	
Vava'	Saw IV 18:00-20:00-22:00 (€ 6,00)	
● TORRE DEL GRECO		
● Multisala Corallo via Villa Comunale, 13 Tel. 08155200121		
Sala 1	408	Notte brava a Las Vegas 18:30-20:40-22:40 (€ 6,00; Rid. 4,50)
Sala 2	107	Carnera - The Walking Mountain 18:15-20:30-22:45 (€ 6,00; Rid. 4,50)
Sala 3	97	Speed Racer 18:15-20:30-22:45 (€ 6,00; Rid. 4,50)
Sala 4	35	Chiamami Salomé 18:30 (€ 6,00; Rid. 4,50)
● Oriente corso Vittorio Veneto, 16 Tel. 0818818356		
10 Cose di noi 17:30-19:30-21:30 (€ 6,00; Rid. 4,00)		
AVELLINO		

● Partenio Tel. 082537119		
Gomorra 16:30-19:00-21:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)		
Sala 2		Gli ultimi della classe 16:00-18:00-20:00-22:00 (€ 5,00; Rid. 4,00)
Sala 3	85	Superhero Movie 16:00-18:00-20:00-22:00 (

CLASSICI DI IERI E DI OGGI PER CAPIRE IL MONDO IN CUI VIVIAMO.

Le chiavi
del tempo



Acquistali online!

Puoi acquistare questi libri chiamando il servizio clienti
tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)
o collegandoti al sito internet:

www.unita.it/store

ORIZZONTI

Centottanta testimoni per difendere la 180

TANTISSIMI I CONTRIBUTI

al libro edito da Psichiatria Democratica a trent'anni dall'approvazione della legge di riforma psichiatrica: non solo addetti ai lavori, ma anche scrittori, filosofi, familiari di utenti, magistrati, raccontano cosa ha significato per loro

A

pprovata dal Parlamento italiano quella famosa legge 180, lo Stato non ha saputo subito approntare luoghi alternativi al manicomio, centri di accoglienza, case-famiglia. Sono stati gli psichiatri democratici, gli allievi ed eredi di Basaglia a organizzare concrete risposte territoriali. Ma molto resta ancora da fare.

I cosiddetti malati mentali, gli esseri umani più sensibili, più fragili, che si allontanano dal nostro contesto, spesso brutale, violento, non sono, diciamo noi, che un segno della sanità dell'uomo.

Vincenzo Consolo

Ripercorrere la storia della Legge 180 rappresenta il percorso di quanti prima, durante e ancor oggi non hanno rinunciato all'idea che il malato mentale non è assimilabile a un problema di ordine pubblico e quindi risolvibile con la segregazione e l'isolamento ma è una persona a cui vanno riconosciuti i diritti fondamentali e tra questi quello di sentirsi a pieno titolo cittadino tra i cittadini.

Quando cominciammo anche noi sindacalisti ad occuparci di come aprire alla società i manicomi, molti di noi venivano considerati «pazzi» e/o sovversivi perché allora non passava per la testa di nessuno che quelle persone potessero avere un rapporto normale con gli altri. A trent'anni di distanza sarebbe utile attualizzare quelle esperienze

I cosiddetti malati mentali, gli esseri umani più sensibili e fragili, non sono che un segno della sanità dell'uomo

per capire come affrontare e governare i processi involutivi che spesso fermano le riforme. Il Sindacato in questi anni ha continuato e continuerà a stare a fianco di tutti coloro che, quotidianamente, superando ostacoli burocratici e resistenze politiche, sostengono e promuovono l'integrazione contro la segregazione, l'integrazione contro l'isolamento.

Vincenzo Scudiere
Segretario Generale Cgil Piemonte

Le nostre esperienze ci dicono che non dobbiamo più vedere i nostri utenti come casi disperati e senza speranza, ma come cittadini con problemi speciali e bisogni particolari che hanno gli stessi diritti e responsabilità. Di per sé, questo passaggio implica una ridefinizione del potere, della natura dell'aiuto, del rifiuto di ogni forma di segregazione e ci aiuta a ripensare la persona in una situazione più naturale, quale una casa e perché no anche a un lavoro retribuito.

I nostri interlocutori privilegiati devono essere gli utenti e i loro famigliari. Il dialogo fra i professionisti della salute mentale, gli utenti e i loro familiari riveste una fondamentale importanza se si lavora con un'ottica riabilitativa e di reintegrazione sociale ed è l'unico modo per focalizzare i problemi reali: Come posso trovare una casa? Posso essere di aiuto ad altri che si trovano nella stessa situazione?

Come posso avere una vita soddisfacente e avere il controllo di quanto mi accade? Queste sono domande che implicano una vita normale: la casa, il lavoro, le relazioni sociali. Domande che normalmente ci poniamo e che appartengono alla vita di tutti i giorni e non al sistema psichiatrico, rappresentando le attese che ognuno di noi ha dentro di sé. L'incontro tra professionisti si riduce sempre a interminabili discussioni su «vecchie pratiche» e allo scontro tra poteri contrapposti che portano a mediazioni che ricadono sulla gente, costretta a subire le conseguenze senza avere la possibilità di esprimere il proprio punto di vista. Pensate solo a quanto sia difficile demolire, anche con dati alla mano, alcuni miti che appartengono ancora alla psichiatria, ad esempio che strutture protette e controllate di 20 posti letto possono essere luoghi di vita normale o luoghi della riabilitazione con il pericolo che si induca un'ulteriore razionalizzazione per ritrovare spazi più grandi di «residenzialità» pro-

L'anticipazione

La parola agli «amici» di Franco Basaglia

Trent'anni fa veniva varata la legge 180, con la quale si avviava un processo, non solo di radicale trasformazione dell'approccio alla malattia mentale ma di una vera e propria rivoluzione culturale. Oggi appare doveroso soffermarsi a riflettere sui cambiamenti epocali e sulle grandi trasformazioni che ha determinato sulle istituzioni preposte alla tutela della salute mentale, sulla rete dei servizi prevista, ormai riconosciuta quale unica soluzione possibile, sul cambiamento di atteggiamento culturale nei confronti di ogni forma di diversità,

sul contrastare le disuguaglianze, le discriminazioni e l'esclusione sociale, troppo spesso ad essa connesse, sulle resistenze ancora presenti per una sua piena ed autentica applicazione e sui possibili sviluppi futuri. Psichiatria Democratica - con un libro a cura di Emilio Lupo e Salvatore di fede - fa il punto sui trent'anni dalla promulgazione della legge di riforma psichiatrica, quella legge 180/78 che ha completamente cambiato il volto della Salute Mentale nel nostro Paese. La pubblicazione - che verrà edita dalla storica associazione di Psichiatria Democratica - contiene scritti di numerosi operatori impegnati da sempre sul campo, nelle diverse

articolarioni funzionali delle strutture pubbliche ma raccoglie anche riflessioni, commenti ed esperienze di numerosi esponenti della nostra complessa società, che sono sempre stati vicini all'esperienza degli eredi di Basaglia. Sindacalisti, scrittori, filosofi, magistrati, familiari di utenti, mondo della cooperazione, economisti - difatti - non hanno fatto mancare, in questa importante ricorrenza, il loro contributo di impegno e di idee. La pubblicazione è arricchita dalle illustrazioni di Sergio Staino e di Riccardo Dalisi. In questa pagina anticipiamo i contributi di Vincenzo Consolo, Luciano Sorrentino e Vincenzo Scudiere.



La barca a vela Pinocchio, costruita nei locali del Centro Diurno di Riabilitazione «Lavori in corso» al rione Sanità di Napoli

Un concreto esempio delle nuove pratiche di Salute Mentale territoriali? Si chiama Pinocchio, è di legno ma non è un burattino. Pinocchio è il nome di una barca a vela, in legno, di circa 5 metri, interamente costruita nei locali del Centro Diurno di Riabilitazione «Lavori in corso» al rione Sanità di Napoli, grazie all'impegno dell'Associazione Idea, degli utenti, degli operatori del centro e della cooperativa sociale L'Aquilone e al contributo del maestro Giovanni Caputo, del professor Luigi Cagnazzo e del dottor Guido Botte. «Erano quattro tavole di legno grezzo e perciò l'hanno battezzata Pinocchio», spiega Bruno Romano, l'operatore sociale della Cooperativa L'Aquilone. C'è voluto un anno perché da quelle quattro tavole quindici «carpentieri», in gran parte disgiati psichici creassero la barca a vela. Pi-

tratta. Questi miti limitano fortemente la possibilità di reinserimento nella società civile delle persone psichiatricizzate e sopravvivono perché in fondo riflettono gli interessi e le scelte della classe professionale. Con ciò non voglio dire che le esperienze di residenzialità transitoria e differenziata non

A NAPOLI Una barca a vela costruita da quindici disgiati

Ecco Pinocchio si naviga grazie ai matti

nocchio verrà messa a disposizione di studenti e centri di Salute Mentale della città, promuovendo, nel contempo, corsi teorico-pratici di arte marinaresca aperti a tutti.

«La costruzione di una barca a vela nel cuore del Centro di Salute Mentale, nel cuore della Sanità di Napoli - dice Emilio Lupo, dal responsabile del centro di Salute Mentale del Ds 49 di Napoli - costituisce un evento importante perché mette - in un'unica soluzione - a disposizione degli abitanti di questa città due cose, che, purtroppo, da tempo non solcano più il nostro mare: da una parte la condivisione del disagio e dall'altro la risposta forte e determinata contro l'isolamento che esso, oggi, produce».

«Se il mare - osservano alcuni operatori del Centro di Salute Mentale - ha costituito un'occasione di trasformazione e di libertà, la strada maestra per sconfiggere lo stigma e l'isolamento per quelli che esprimono un disagio psichico resta sempre più una salute mentale di comunità».

abbiano svolto una funzione utile perché hanno rappresentato un tentativo di sfuggire all'istituzionalizzazione, ma è fatale che strutture di questo genere possano diventare luoghi di attesa infinita. Queste riflessioni dovrebbero indurre una domanda: le Strutture sono ciò che gli utenti realmente vogliono? Le esperienze alternative (Co-

nolly, Basaglia, Pirella, Mosher e tanti altri) ci dimostrano che le persone psichiatricizzate rifiutano anche le forme di istituzionalizzazione più attenuate, a favore di interventi integrati di sostegno in una casa. Se teniamo conto di queste esigenze dobbiamo superare il nuovo paradigma rappresentato dalla parcellizzazione del manicomio in

EX LIBRIS

Tutto è follia in questo mondo, fuorché il folleggiare. Tutto è degno di riso, fuorché il ridersi di tutto. Tutto è vanità fuorché le belle illusioni e le dilettevoli frivolezze.

Giacomo Leopardi

LA FABBRICA DEI LIBRI

MARIA SERENA PALIERI

Donzelli, «Mele» da mordere

Marias, Coetzee, Desai, Taibo: aveva esordito con un futuro Nobel in pectore, la collana di narrativa di Donzelli, nel '93. Chiusa nel '98 per «concorrenza sleale»: il classico vizio dei grandi editori che lasciano ai piccoli il compito di scouting e poi, a suon di anticipi, gli rubano i talenti. Donzelli, editore romano specializzato in saggistica, però procede con il passo del fondista: lento e tenace. E dieci anni dopo ci riprova: nascono le «Mele», cioè la collana che da fine maggio porterà in libreria romanzi e racconti da «mordere». Dieci anni, tra il '98 e oggi, sono serviti a un'accumulazione originaria di capitale, cioè il catalogo. Esso oggi - spiegano in casa editrice - garantisce una solidità economica tale da permettere di giocare di nuovo la scommessa della narrativa. Sui 1.096 titoli pubblicati dal 1993, 1.058 (praticamente tutti tranne appunto quelli «scippati» dalla concorrenza) sono tuttora in libreria. Nel frattempo la Donzelli ha mantenuto un presidio in area narrativa con la collana Fiabe e Storie, in cui sono apparse le novelle di Andersen in prima raccolta integrale così come le «vere», arabe, *Mille e una notte*, sottratte alla storica mediazione di Antoine Galland. Le «Mele», allora. Una collana «non pacificante, di scrittura adrenalinica», che racconti le inquietudini del presente, con autori esordienti o comunque viventi, italiani e stranieri» la definisce Carmine Donzelli. Grafica che si distingue dalla loro classica, molto fotografica, lettering forte, copertina rigida con un angolo stondato in alto a destra, a suggerire l'idea che un libro così lo porti in tasca. Primi tre titoli: *Sotto scacco*, sette racconti di Berta Marsè, catalana, *Imatra*, esordio narrativo dell'attore e regista Corso Salan, una sorta di «backstage» psicologico del documentario da lui girato al Circolo Polare Artico, dove era finito inseguendo - ossessivo - un'affascinante danzatrice spagnola. E *Intendo rispondere*, storia del rapporto tra un camorrista sul punto di pentirsi e il suo avvocato, scritta dal legale medesimo, Arturo Bonigiovanni, «un Carofiglio in pectore» si augurano in casa editrice.

spalieri@unita.it

E come tutti gli esseri umani vogliono cose semplici e essenziali, come una casa dove vivere per esempio

strutture che svolgono la sua stessa funzione. Quindi non dobbiamo avere più luoghi di trattamento specifici ma case, lasciare che sia la persona a scegliere anziché essere collocata, favorire il recupero un ruolo normale con tutta la sua contrattualità affinché la persona psichiatricizzata esca dal ruolo di paziente e torni a vivere in un contesto di vita permanente e non transitorio o preparatorio ad altre soluzioni transitorie, organizzando un sostegno personalizzato con servizi flessibili e non secondo protocolli rigidi e standardizzati.

Luciano Sorrentino, Direttore Dsm di Torino

IL SISTEMA GIUDIZIARIO nell'antica Grecia nacque con la divisione tra potere esecutivo e potere giudiziario, ma il primo, col tempo, prese il sopravvento. Una storia che ci mette in guardia sull'oggi...

■ di **Claude Mossé**

Nelle nostre moderne democrazie vige tuttora il principio della separazione dei poteri di cui Montesquieu è stato il teorico: tra il potere giuridico e il potere politico vi è una distanza che va rispettata. Ora, nella prima democrazia della storia, quella ateniese, le cose andavano diversamente e ciò permette di misurare la distanza che ci separa da quell'esperienza, peraltro eccezionale. Poiché essa inventò questo sistema, in cui il potere, il *kratos*, era nelle mani del *demos*, della comunità dei cittadini, Atene occupa un posto a parte nella storia del mondo greco antico. Per due secoli (V - IV a.C.) fu il centro di una straordinaria vita intellettuale e artistica in diversi campi: storia con Tucidide e Xenofonte, teatro con Eschilo, Sofocle, Euripide, Aristofane e Menandro, filosofia con Platone e Aristotele il quale, benché non fosse ateniese vi insegnò, retorica con Isocrate e Demostene, arte con Fidia e Prassitele ecc. Tale supremazia, nonché l'abbondanza di decreti incisi nella pietra pervenuti fino a noi consentono di penetrare fino al cuore della vita della città, di comprendere il funzionamento della vita politica, di entrare nei dibattiti che segnarono la sua storia nel corso dei due secoli. Tuttavia esistono domande che restano ancora aperte, tra cui quelle riguardanti precisamente i rapporti tra giustizia e politica. Parlando di giustizia sorge un doppio interrogativo: quali erano i suoi fondamenti e come era esercitata? Alla prima domanda non è facile rispondere: la tradizione, elaborata principalmente nel IV secolo, fa riferimento a una successione di legislatori (Dracone, Solone, Clistene, Efialte) che avrebbero elaborato leggi e creato istituzioni, generalmente in risposta a una situazione di conflitto in merito alla quale siamo più o meno bene informati: così le leggi di Dracone sull'omicidio avrebbero mirato a porre fine alle vendette private della fine del VII secolo; le leggi di Solone (inizio del VI secolo) sarebbero state imposte dal legislatore per mettere fine a una grave crisi che divideva la città; quanto a Clistene, all'indomani della caduta della tirannide, egli operò una nuova suddivisione dei cittadini sostituendo le vecchie tribù con tribù territoriali e creando il Consiglio democratico dei Cinquecento; Efialte infine avrebbe ridotto i poteri del vecchio tribunale dell'Areopago rimettendoli al tribunale popolare dell'*Heliaia*.

Questi diversi provvedimenti crearono un apparato giudiziario complesso. Se le cause di omicidio erano sempre di competenza del tribunale dell'Areopago, i tribunali dell'*Heliaia* rappresentavano il principale organismo d'appello, sia per i processi privati (*dikai*) che per quelli pubblici (*graphai*). Non esisteva il pubblico ministero e soltanto gli individui potevano intentare una causa. Se la procedura di arbitrato falliva, un magistrato istruiva il caso che veniva portato in tribunale. Accusatore e accusato prendevano la parola a turno per un tem-

E Atene non riuscì a dividere giustizia e politica



Raffaello, «La scuola di Atene», 1509-1511

po uguale, misurato dalla clessidra. Al termine di tale confronto, i giudici estratti a sorte tra i seimila elasti, a loro volta sorteggiati ogni anno, si pronunciavano con una votazione a scrutinio segreto. Accusatore e accusato potevano ricorrere a testimoni. Agli schiavi non erano consentito parlare se non sotto tortura. Dalla metà del V secolo, e probabilmente su iniziativa di Pericle, i giudici dei tribunali popolari furono retribuiti con un salario che ammontava, all'epoca in cui Aristofane compone le *Vespe*, a tre oboli. Stando al poeta comico, per i cittadini anziani e poveri questo era un modo di assicurarsi una fonte di sostentamento. Da qui a considerare la giustizia popolare ateniese uno strumento nelle mani dei cittadini più poveri il passo è breve, e furono gli oppositori della de-

mocrazia ateniese a compierlo. Il che ci porta alla seconda parte di questa rapida analisi: quella politica. Le più antiche arringhe giudiziarie pervenuteci risalgono alla fine del V secolo. Questo periodo è un'epoca cruciale per la storia ateniese, segnato da due tentativi di rovesciare la democrazia del 411 e del 404, e dalla fine dell'egemonia ateniese sul mondo egeo dopo la sconfitta navale di Aigos Potamos che consacra la vittoria di Sparta. All'indomani della prima rivoluzione oligarchica si decise di operare una generale revisione delle leggi allo scopo di eliminare le leggi contraddittorie e di designare un'apposita commissione che fu riconfermata dopo la seconda restaurazione democratica. A partire da questo momento, Atene avrebbe avuto un codice di leggi cui fanno spesso riferimento gli oratori

Un esempio furono i due processi che contrapposero Eschine a Demostene

del IV secolo. Per alcuni moderni, l'elaborazione di questo diritto ateniese avrebbe consentito l'affermarsi di una giustizia indipendente dai tumulti della politica, il che non era avvenuto nel periodo precedente, come era stato dimostrato da un processo inteso ad alcuni generali accusati di aver abbandonato gli equipaggi delle navi naufragate al termine di una battaglia in cui comunque gli ateniesi avevano riportato una vitto-

ria. Il titolo del libro di un grande storico americano, Martin Ostwald, *From Popular Sovereignty to the Sovereignty of Law*, esprime bene questa evoluzione verso una giustizia indipendente. A meglio guardare, e nonostante i sempre più frequenti riferimenti alle leggi da parte degli oratori, sembra proprio che giustizia e politica restino strettamente legate ad Atene. Non soltanto le parti in causa, accusati o accusatori, non mancano di parlare del loro attaccamento al regime e della loro preoccupazione di difenderlo, perfino in casi di adulterio o nel caso di una lite per la successione ma, soprattutto, i numerosi processi politici di cui conosciamo le parti in causa confermano che, nonostante il costante riferimento alle leggi, si tratta più spesso di regolamenti di conti tra uomini politici e di una messa in discus-

GORIZIA Al via oggi la kermesse

Ecco gli Eroi dall'antichità ai giorni nostri

■ Parte oggi a Gorizia, dopo la serata tetrale inaugurale dedicata all'*Eneide*, «èStoria» 2008, IV edizione del festival internazionale della Storia curato e organizzato da Adriano Ossola e Federico Ossola, dedicato quest'anno al tema *Eroi*, che sarà declinato dall'antichità alla contemporaneità, con un'ampia panoramica di nomi e di volti, da Ulisse a Garibaldi, da Gilgamesh al Che, dagli eroi del volo agli eroi dello sport. Il Festival, in corso fino a do-

menica, propone una tre giorni di *lectio magistralis*, incontri, dibattiti a più voci, presentazioni di libri e interviste agli studiosi e ai testimoni della storia, performance, spettacoli teatrali, mostre e uno spazio dedicato alle Teche Rai. Oltre cento gli ospiti internazionali, tra i quali, Paco Ignacio Taibo II, Claude Mossé (illustre greca della quale anticipiamo in questa pagina parte della sua relazione), Rose Mary Sheldon, Paul Preston, Abdou Pamid, Richard Bosworth e Erwin Schmidl. Tra gli ospiti italiani, invece, ci saranno Giorgio Camassa, Mimmo Franzinelli, Ernesto Galli della Loggia, Quirino Principe, e Giuseppe Trebbi, Piero Boitani, Fabio Mini, Massimo Teodori, Elisabetta Vezzosi, Carlo Massarini, Gianluca Nicoletti, Paolo Balbo e Gianni Rivera.

sione del loro ruolo nella gestione degli affari della città. Ciò è vero soprattutto per i due processi di cui possediamo le opposte arringhe: il processo per l'ambasceria e il processo per la corona. Entrambi contrapponevano Eschine, piuttosto favorevole a una politica di intesa con Filippo, il re macedone, le cui ambizioni minacciavano l'indipendenza delle città greche, a Demostene, partigiano, al contrario, di una politica offensiva nei confronti dei tentativi dello stesso Filippo. Le cose, ovviamente, non sono così semplici, perché talvolta Demostene si barricava dietro a personaggi minori, come Timarco o Ctesifonte, che Eschine accusava, nel nome del rispetto della legge, per meglio colpire il suo vero avversario. La vita scandalosa di Timarco era un pretesto, così come lo era il conferimen-

to di una corona a Demostene, proposto da Ctesifonte, per il quale questa era in realtà la denuncia di una politica. Ciò significa, pertanto, che i tribunali sostituivano le sedute dell'assemblea del popolo in quanto luoghi del dibattito politico? Sì e no. Sì, perché qui si parlava più di politica che di giustizia. No, perché effettivamente non c'era alcun dibattito dinanzi ai tribunali. Era in assemblea che si discutevano le proposte che riguardavano la politica della città e, quale che fosse l'influenza degli oratori sulla folla del loro pubblico, è in ultima analisi dai voti di questa folla che dipendevano le decisioni, come attestano numerose iscrizioni arrivate fino a noi. Nonostante alcuni limiti, nell'Atene democratica del IV secolo il popolo riunito in assemblea conservava la propria sovranità.

A CAGLIARI Dal 28 maggio al 1° giugno la seconda edizione, quest'anno dedicata al turismo Torna Festarch, il festival di architettura e altre arti

■ di **Francesca Ortalli**

Il turismo planetario, in tutte le sue declinazioni o contraddizioni. Inteso come trasformazione di luoghi, spesso selvaggia e senza regole oppure con progetti sostenibili in grado di rispettare natura e ambiente. Ma anche nella sua valenza economica di risorsa o come allargamento delle frontiere. Sarà questo il tema della seconda edizione di Festarch, in programma a Cagliari dal 29 maggio al primo giugno negli spazi immersi nel cuore della città della Manifattura Tabacchi. A discutere i vari aspetti di quella che lo scrittore Lawrence Osborne ha definito «la più importante industria del mondo» sono stati chiamati architetti mondiali: dai premi Pritzker Jacques Herzog e Rem Koolhaas, al medio oriente con il giapponese Junya Isgami, il sud coreano Minsuk Cho e il cinese Qingyun Ma, considerati le stelle nascenti dell'architettura

orientale e famosi per una concezione degli spazi eclettica e rispettosa del contesto. Restando in Europa ci sarà lo spagnolo Iñaki Abalos, noto per i suoi numerosi interventi su scala urbana, il belga Bjarke Ingels, il francese Floris Alkemade, Barbara Aronson, Bjarke Ingels, mentre per rimanere sul made in Italy ci saranno Alberto Arancini, Valerio Frantone, Fabrizio Gallanti. Festarch aprirà comunque, come già nella precedente edizione, anche alle altre arti. L'architettura incontrerà la letteratura, con gli scrittori Tom McCarthy, Geoff Dyer, Richard Mason e, tra i nostri, Marcello Fois e Flavio Soriga, i designer con Patricia Urquiola, Vito Acconci, Andrea Branzi e Peter Faville, la fotografia con Oliviero Toscani, Mario Dondero e Paolo Rosselli e infine la musica, con l'Arktitekturata di Time in Jazz 2008, la storica rassegna jazz del trombettista Paolo Fresu e il concerto di Stefano Scodanibbio, Vo-

yage that never Ends, ricerca intorno alle diverse identità del contrabbasso. La vera novità, rispetto all'anno scorso, sarà il Minifestarch, spazio con laboratori dedicati a più piccoli curato da Andrea Mosconi. Tra le collaborazioni, quella con il prestigioso Storefront for Art and Architecture di New York e il museo Man di Nuova York che presenterà con l'artista spagnolo ma trapiantato a New York, Paco Cao un originale *Tour della vittima* tra le vie di una Cagliari sconosciuta. Tra le iniziative del Man anche l'agenzia di

Ospiti di fama mondiale tra i quali Jacques Herzog che riqualificherà il sito di Monteponi

viaggi *Vu Vulà*, progettata da Leonardo Toscani con un video in loop all'insegna della multiculturalità. L'isola del turismo per eccellenza si confronta con un tema importante, assumendo un ruolo da protagonista. Una sfida notevole, dove la Sardegna può fare da apripista per un nuovo modello, un'alternativa possibile ai villaggi standard, specie di non-luoghi uguali dappertutto. E non a caso il cuore del Festarch riguarderà il progetto di riqualificazione curato da Jacques Herzog del sito di Monteponi, centro minerario del Sulcis, nel sud dell'isola, ricco di storia e di sofferenza. Da questo spicchio di terra racchiuso tra colline sventrate e mare azzurrissimo, parte la voglia di capovolgere quegli esempi di villaggi globali, accattivanti ma estranei ai luoghi che li circondano, con un'architettura radicata nel territorio, in grado di collegare passato e futuro.

PREMI Ieri annunciati i 12 romanzi in lizza Rea ma non solo È il Sud il protagonista dello Strega 2008

Sono *La notte dei due silenzi* di Ruggero Cappuccio (Sellerio), *L'illusione del bene* di Cristina Comencini (Feltrinelli), *La guerra dei cafoni* di Carlo D'Amicis (minimum fax), *Vico del fico al Purgatorio* di Giuseppe De Rienzo (Manni), *Non avevo capito niente* di Diego De Silva (Einaudi), *La solitudine dei numeri primi* di Paolo Giordano (Mondadori), *Il buio del mare* di Ron Kubati (Giunti), *La cuspidia di ghiaccio* di Giuseppe Manfredi (Gremese), *Razza bastarda* di Cristina Masciola (Fanucci), *Tre volte invano* di Emiliano Poddì (Instar Libri), *Le seduzioni dell'inverno* di Lidia Ravera (Nottetempo), e *Napoli ferrovia* di Ermanno Rea (Rizzoli), i dodici romanzi in gara per la LXII edizione del Premio con il nuovo presidente, Tullio De Mauro, dopo la morte di Anna Maria Rimondi, che aveva ricevuto il testimone da Maria Bellonci (il 2 luglio verrà ricordata al Teatro dei Dioscuri). E, tra le novità, il tetto di dodici per gli autori in gara, da cui com'è tradizione verrà scremata poi la cinquina dei finalisti. L'ordine di annuncio dei concorrenti è stato quello alfabetico ma, a meno che la neopresidenza De

Mauro non stia lavorando a una vera rivoluzione, il gioco vero per la «fascetta» da vincere che fa guadagnare decine di migliaia di copie vendute nelle settimane successive, alla fine si farà tra grandi editori: Mondadori, Rizzoli, Feltrinelli, Einaudi. E, sempre secondo questa logica, siccome l'anno scorso lo Strega è andato a Mondadori con *Come dio comanda* di Niccolò Ammaniti, quest'anno dovrebbe toccare a Rizzoli. Ma, appunto, l'edizione di quest'anno è possibile riservare sorprese. In attesa del doppio giovedì che porterà alla nomina del vincitore - il 19 luglio in via Fratelli Rispoli per la cinquina, il 3 al Ninfèo di Villa Giulia per la serata finale - vediamo qual è la linfa che corre nella narrativa in gara. Sud protagonista: quello storico del romanzo di Cappuccio ambientato nel regno delle Due Sicilie, il Salento anni Settanta in quello di D'Amicis, la Napoli «scrostata» e il femminello di De Rienzo, così come l'avvocato partenopeo di Da Silva, l'aspirante campione di pallacanestro, pugliese, di Poddì e il «Virgilio» naziskin di Rea. La politica, con i sogni in rosso di un tempo, è invece al centro del libro di Comencini, e, con il Sessantotto, di quello di Masciola. Con Giordano eccoci nell'enigmatico esordio d'un giovanissimo scienziato-narratore, che un tema, l'autolesionismo, lega con un filo al romanzo di Manfredi, e con Ravera dentro l'«inverno» di affetti di un uomo. Ron Kubati, infine, è il primo albanese a partecipare al Premio: dal 1991 nel nostro Paese, scrive in italiano.

NUOVASOCIETÀ
quindicinale di informazione, cultura, attualità
Diretta da Diego Navicini

Onorevole pregiudicato
di Marco Travaglio

Abbonamento 30 euro per 23 numeri c/e postale n° 80342357 intestato a Nuovasocietà via Sagra di San Michele 31, 10139, Torino

IN EDICOLA IL LIBRO «LA COMUNE DI OAXACA» DI GUSTAVO ESTEVA

Sicurezza
Verona La capitale della sicurezza
Migranti Più manette e Cpt per tutti
Napoli il flop di De Gennaro
Sessantotto Gli strani quotidiani di movimento

CRT
Sicurezza

CARTA SETTIMANALE OGNI VENERDÌ IN EDICOLA

Cara Unità

Pensionato, sono strozzato dagli aumenti condominiali

Cara Unità, sono un pensionato, vivo solo, invalido, percepisco una sola modesta pensione Inps. Affittuario comunale, debbo pagare le spese condominiali ad un'immobiliare privata e dato che nessuno mi aiuta, credo sarebbe opportuno (anche per quelli nelle mie condizioni) che un'autorità competente bloccasse almeno per un anno gli aumenti dei bollettini condominiali, perché non riesco più a pagare tra affitto e i suddetti, euro 673,31, oltre ad altre necessità. Tengo a precisare che rispetto Comune, referenti vari e immobiliare. Grazie

Fulvio Pelizzoni, Milano

Pd, non lasciamoci andare La vita non è finita il 14 aprile

Cara Unità, concordo pienamente su tutti i punti toccati da Marina Sereni nella sua intervista al nostro giornale, pubblicata il 4 maggio scorso. Gli elettori del Pd, i cittadini, dopo la prevedibile

sconfitta (che ci ha «tagliato le gambe») chiedono: anzitutto, non lasciarci andare; analisi, strutture, progetto, vita (vita associativa legata alle diverse realtà e problemi). Le donne e gli uomini Pd chiedono di essere coinvolti (tutti senza distinzioni) nell'ambizioso progetto di dare al Paese una forza democratica, strutturata sul territorio, che guardi ai giovani ed al futuro nella giustizia e libertà. Avanti con coraggio, la vita di un Paese non è finita il 14 aprile!

Franco Turrina, Gorgonzola (MI)

Dialoghiamo ma con attenzione

Cara Unità, proprio non mi fido delle aperture di Berlusconi. Penso che lui voglia coinvolgerci nella trasformazione peggiorativa della costituzione italiana, ad esempio, per poi addossarci la colpa e ritrovarci così dolcemente e tutti consenzienti in una "dolce" dittatura, perché anche noi vi abbiamo contribuito. Quasi una «sindrome di Stoccolma» con noi che siamo i suoi prigionieri e lui il carceriere. Infatti dal punto di vista mediatico è proprio così. Vi ricordate quando il Papa è andato in Parlamento per l'indulto? Loro molto "cattolici" non hanno preso l'iniziativa dell'indulto, che invece Prodi ha preso come primo atto del nuovo governo. E poi cosa è successo? La colpa dell'aumento della criminalità è stato addossato a noi, pur essendo stato votato anche da loro! Cosa è successo con l'Ici? Nella Finanziaria approvata il 24.12.2007 è contenuta l'abolizione dell'Ici per la prima casa, essa rimane solo per le ville, le case di lusso, i castelli, ecc.ecc. da calcoli fatti, con la manovra contenuta nella Finanziaria

l'Ici è abolita per il 40%. Nessuno se ne accorge durante la campagna elettorale. Il PdL continua a sbraitare che toglierà l'Ici e la gente ci crede. Potrei continuare per molte pagine a fare esempi e molti analisti delle comunicazioni lo hanno fatto meglio di me.

Maria Di Falco, Roma

Via l'Ici, ma agli affitti chi ci pensa? E ai Comuni?

Cara Unità, abolizione dell'Ici e abusivismo edilizio. Berlusconi l'ha promesso agli italiani. Il primo atto del governo sarà l'abolizione totale dell'Ici. È questa la priorità assoluta in un paese scombinato, se non alla deriva, come il nostro? No, ma con duemila miliardi conseguiti un impatto d'immagine ed emotivo impareggiabile: un tocco di decisionismo, per la casa, che è ciò che gli italiani hanno di più caro. Se al governo ci fosse la ragione e non la ricerca degli effetti speciali si penserebbe, in primo luogo, a quei poveri cristi che non posseggono la casa e vivono in affitto. Il quinto della popolazione, una minoranza consistente, soprattutto giovani e precari. Dovremmo aiutarli, sono il futuro del Paese. Invece sono quelli che faticano ad arrivare alla quarta settimana, se non alla terza. Ma la questione non è solo questa. Non sappiamo come verranno reintegrati gli utili mancanti dei Comuni, ma sappiamo che lo scempio del territorio, l'abusivismo edilizio lo faranno da padroni più di prima. I Comuni, i cui principali proventi venivano dall'Ici, avevano tutto l'interesse a controllare il territorio, ora non più. Aspettiamo una cementificazione più selvaggia di quella a cui siamo abituati.

Ezio Pelino

Il senso di responsabilità viaggi insieme con la memoria

Cara Unità, bene ha fatto Veltroni, nel dibattito sul voto di fiducia al nuovo Governo, dimostrare il senso di responsabilità del centrosinistra verso i problemi del nostro Paese dando, come di consueto, una lezione di democrazia. Ma altrettanto bene ha fatto Di Pietro a ricordare il passato politico e giudiziario di Berlusconi, sottolineando che non si è degli smemorati. Non dimentichiamo che da quindici anni a questa parte la destra ha seminato un clima d'odio di intimidazione e di illegalità (la parola "comunisti" per demonizzare gli avversari, "coglioni" e "grulli" per definire gli elettori del centrosinistra, la minaccia della "secessione" e dei "300.000 fucili", il parlare falsamente di "brogli" per delegittimare le vittorie del centrosinistra, la ricerca di ogni mezzo per screditare l'avversario, costruendo falsi scandali, attraverso le commissioni Telecom Serbia e Mitrokin), le risse televisive costruite ad arte dagli esponenti di centrodestra per non far parlare l'avversario), mentre nel Parlamento si cercava di boicottare con ogni mezzo, comportamenti da stadio, e comunque incivili, l'azione di Governo delle maggioranze di centrosinistra (tutti hanno visto ciò che è successo, soprattutto in Senato durante il governo Prodi ivi comprese le vergognose gazzarre nei confronti dei senatori a vita). Del resto sintomatico del tasso di democrazia di questa destra è quanto avvenuto durante il discorso di Di Pietro, continuamente interrotto dalla destra per aver osato riferirsi a tutto ciò, ed altrettanto indicativo è quel che si è lasciato sfuggire il Presidente

della Camera ("dipende da che si dice"). Per l'appunto, stiamo a vedere, ma non dimenticheremo né il passato prossimo, né quello più remoto.

Loiris Parpinel, Pordenone

Immondizie e criminalità ora spariranno dalla tv

Cara Unità, nel presentare il suo programma al Parlamento Berlusconi ha puntato, come sempre, sulla memoria corta degli italiani. La prova evidente è che non ha fatto parola, se non in modo estremamente vago, di problemi quali il rilancio dell'economia, la diminuzione della pressione fiscale, la crisi dell'Alitalia che aveva promesso di mettere subito all'ordine del giorno come priorità imprescindibili. E lo stesso avverrà, dio non voglia, per le immondizie di Napoli. Ricco di promesse e di "coccole" verbali il nostro Demurgo ha in mano una sola carta vincente: le televisioni che possiede e quelle dello Stato che faranno a gara per obbedirgli. Fra qualche giorno, c'è da giurarci, assisteremo (miracolo o atto di prestigio) alla scomparsa di ogni bruttura: scompariranno i crimini e criminali, le immondizie per le strade, le "cordate" di salvataggio, gli sbarchi di clandestini, per la semplice ragione che le televisioni non ne parleranno più. E, come tutti sanno, tutto ciò che non si vede in televisione non esiste

Gino Spadon

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

FRA LE RIGHE

LIDIA RAVERA

L'odio e la droga

«Nel 2008 ci sono realtà industriali importanti in cui addirittura il 50% dei lavoratori si fa di cocaina e, in misura minore, di eroina e di ogni sostanza capace di rendere più tollerabile "una vita di merda", o meglio, di far sognare una improbabile fuga da essa». L'ho letta sul *Manifesto* questa frase, nella prima puntata (un paginone) di una inchiesta di Loris Campetti, uno dei pochi giornalisti che da anni, instancabilmente, monitorizza la Classe Operaia, come se avesse ancora diritto alla mausolea, come se fosse ancora "motore della storia". Il titolo è geniale e terribile: «Quanto tira la classe operaia». Il contenuto è soltanto terribile. «Una pista nei cessi della fabbrica», all'inizio si aumenta perfino la produzione, una scarica di adrenalina, si possono fare gli straordinari, si lavora anche di notte per guadagnare 1400 euro invece che 1100, «tu fai i picchi di produzione e i capi non ti rompono il cazzo», poi viene l'assuefazione, la dipendenza e con la dipendenza l'obbligo di diventare spacciatori, di iniziare altri operai, altri ragazzi disperati, per tirar su un po' di soldi e potersi pagare altro veleno. «Alla Sevel di val di Sangro un operaio su due consuma sostanze stupefacenti». Terribile, appunto. Ti ricordi quando si urlava, nelle piazze «la classe operaia/deve dirigere tutto», ti ricordi quando andavi a volantinare al cambio turno, e le ammiravi, le tute blu. Erano, anche allora, giovani, venivano dal sud, non erano scolarizzati (certo molto meno di quelli di oggi), ma non erano disperati. Magari pieni di rabbia, non di rassegnazione. Lottavano per una vita migliore e la lotta stessa, poi, migliorava le loro vite, rompeva l'isolamento, mescolava le classi, creava solidarietà, perfino amori. Non cercavano l'oblio, cercavano lo scontro. E non avrebbero mai votato, essendo per lo più immigrati

(dal sud verso il nord, che li accoglieva come oggi si accolgono i rumeni), un partito come La Lega. Viene da chiedersi: che cosa è successo? Perché un ragazzo che ha trovato lavoro in una fabbrica deve aver voglia soltanto di «sballare»? Domande retoriche, la cui risposta implicita è un sintetico "Boh". E, a proposito di domande senza risposta, permettetemi di chiedere, con la consueta ingenuità: perché «Napoli: ancora roghi contro i rom?», perché i rom «in fuga scortati dalla polizia»? Sono i titoli di due articoli di *Repubblica*. Le fotografie fanno paura: passeggeri sfasciati, capanne divorate dal fuoco, bambini in braccio alle madri, per mano, spaventati. Perché: «più le fiamme sono alte e il fumo nero, più è forte, scrosciante, l'applauso della folla»? Non hanno niente di meglio da fare, i napoletani, che godersi lo spettacolo della cacciata di chi è ancora più debole e precario di loro? Che cosa ci guadagnano? Risolve il problema dei rifiuti, farà tornare il turismo? Troveranno lavoro i loro figli, quando non ci saranno più i rom? È uno spettacolo triste, la guerra fra poveri, è triste che l'odio venga offerto come consolazione a chi non ha niente. L'odio. O la droga.

www.lidiaravera.it

Cadono i pregiudizi, non le differenze

ANNA FINOCCHIARO

Pubblichiamo stralci dell'intervento tenuto ieri in Aula dal presidente del gruppo Pd al Senato durante la discussione sulla fiducia al Governo

Visto che ci stiamo inoltrando nell'era dialogante del bipolarismo italiano, mi sembra utile fissare innanzitutto quel perimetro di condivisione che è presupposto perché ogni dialogo possa essere. Signor Presidente del Consiglio, Lei, qui al Senato nella sua replica, ha tracciato una fotografia dell'Italia cruda, realistica e condivisa. Ritardi, difficoltà, arretratezze, disuguaglianze. Io vorrei arricchire questo quadro di un dato altro, oggettivo. Chiunque, oggi tocca al governo che Lei presiede, si mettesse all'opera per sovvenire a questo stato di difficoltà troverebbe cioè che il governo Prodi ci ha lasciato: un deficit che nel 2006 era al 4,2 ed oggi è al 2,3; un avanzo primario al 3 mentre nel 2006 era pari a zero; un debito pubblico decrescente; una procedura di infrazione comunitaria revocata. In più: un sistema politico semplificato, direi un bipolarismo attuale, un'opposizione civile e aperta al dialogo e, mi lasci dire, un tratto (una gentilezza, un garbo come Lei dice) nelle relazioni istituzionali e politiche che abbiamo praticato già in campagna elettorale. Non solo perché siamo persone bene educate ma per una scelta squisitamente politica, perché lo rite-

niamo il passo giusto e obbligato per inoltrarci nel bipolarismo maturo. (...) Una scelta politica, dunque, analoga alla sua che apprezziamo ma precedente e più costosa, visto che mentre l'on. Veltroni la faceva e la praticava, piovevano le agenzie sui brogli elettorali e sulla parzialità del Capo dello Stato, il presidente Napolitano, cui va il rispetto e la riconoscenza del mio Gruppo per il lavoro compiuto in questi primi due anni di settennato ed al quale formuliamo a nome di tutti i nostri auguri di buon lavoro. Tutto ciò premesso (...) vorrei aggiungere che il dialogo vive di tesi e antitesi e della loro possibile sintesi. E siccome l'oggetto del dialogo non è metafisico ma è l'Italia e gli italiani, visto che sulla descrizione dei mali del Paese conveniamo, vorrei provare a sottoporle alcuni elementi di riflessione che valgono a mostrare l'esistenza di una tesi e di una antitesi su alcune questioni cruciali per il bene dell'Italia. La prima: Lei ha fatto spesso riferimento alla necessità della crescita e ha citato alcune buone prassi che nascono, è bene aggiungere, dal "genio privato" di alcuni imprenditori. Bene. Ma non ritiene Lei Presidente, come noi riteniamo, che per la crescita dell'Italia occorre intervenire sul mercato, liberandolo da condizionamenti, rendite parassitarie, oligopolii, rapporti privilegiati e clientelari con le élite politiche di governo, dalla presenza della mafia che marginalizza le imprese sane? E che bisogna stimolare la competizione piuttosto che alludere a politiche protezionistiche? (...) Ancora, Lei ha posto la questione del federalismo fiscale e solidale. È formula troppo imprecisa. Noi le

chiediamo, per approssimare l'oggetto del dialogo, a quale modello di federalismo vuole fare riferimento. Glielo chiedo perché ogni idea di federalismo fiscale evoca due enormi questioni: quella della solidarietà nazionale e della sussidiarietà (doveri inderogabili per la Costituzione) e quella della qualità della spesa pubblica regionale. Per intenderci, guarda alla Lombardia o alla Sicilia? E ancora, Lei ci ha parlato di controllo dell'immigrazione per la relazione stretta che essa ha, Lei dice, con la questione dell'illegalità e della sicurezza. Io le pongo una sola questione, che per me è di fondo perché può segnare una differenza culturale vera. So bene che nella versione politicamente "colta" che voi praticate è chiara la differenza tra immigrazione comunitaria ed extracomunitaria, clandestina e non, traffico di esseri umani ridotti in schiavitù e immigrati regolarizzati e integrati. Ma le viene mai il timore che in una versione non colta, alimentata dalla paura e sorretta da intimi, inesplosivi e antichissimi timori, e che non può, per sua natura, essere gestita con le armi della politica raziocinante, tutto questo rischi di trasformarsi in una cieca paura del diverso e scagliarsi, senza distinguere, contro di esso? Il mito del vaso di Eolo che Ulisse incautamente scopercchiò. Glielo dico da donna del sud che conosce l'animo della sua gente, e che non avrebbe mai voluto vedere le molotov e le spranghe contro un campo rom. Sia chiarissimo, non dico che non occorra far niente e quando arriverà il vostro decreto lo studieremo con attenzione e senza accanimenti. Ma vorrei che quella preoccupazione fosse comune perché riguar-



da l'anima dell'Italia. E la sua sicurezza, certo, ma anche l'esigenza-moderna quanto è moderno il fenomeno migratorio - di tante realtà produttive del nord e di tante famiglie che hanno bisogno di avere con loro quei "diversi". Quello che voglio dirle presidente è che noi siamo certo pronti a fare la nostra parte. Ma senza ambiguità. Per questo, per dare forza a questo modo - inedito per l'Italia - di stare nella scena pubblica abbiamo dato vita al governo ombra. Lei ha insistito sul fatto che ora che sono cadute le pregiudiziali ideologiche è aperto il luogo del confronto. Mi lasci sorridere, con garbo, visto che fino a poche settimane orsono ci appellava "comunisti" oscurando qualche decennio di storia politica. Ma non è questo il punto. Il punto è che se cadono le pregiudiziali e le barriere ideologiche, non cadono le differenze. Noi abbiamo un'idea dell'Italia che dovrebbe farsi, diversa dalla vostra. Meno rassicurante. Ma a

mio giudizio più moderna, più utile. Per questo noi non voteremo la fiducia al Suo Governo. (...) Noi le offriamo una opposizione laica e asciutta. Senza svolazzi, senza eccessi, ma anche senza "giulebbi". Pur sempre un'opposizione, Presidente. Abbiamo un dovere nei confronti di noi stessi, della nostra identità. Abbiamo un dovere nella rappresentanza di quel 33% di italiane e di italiani che ci hanno votato e ai quali abbiamo offerto un'Italia da fare e promesso un percorso riformatore. Ma sappiamo che la nostra prima responsabilità è nei confronti del Paese. Il mio gruppo è composto da 118 senatrici e senatori, Presidente. 118 dirigenti politici. Un giacimento di competenze, intelligenze, lungimiranza, passione civile e politica. Il loro contributo non verrà mai meno in questi anni. Sta a Lei considerarlo un valore per la ricerca delle soluzioni utili all'Italia. Sta a noi assumercene, per nostra parte, responsabilità piena.

Travaglio e l'orologio dei delatori

GIULIETTO CHIESA

Il *Riformista* di Antonio Polito non lo legge quasi nessuno, e infatti non è finanziato perché sia letto da normali lettori. È fatto come un bollettino di informazioni "riservate". E infatti è destinato a quelli che circondano i politici che contano, cioè che prendono le decisioni. Sono quelli che le decisioni le preparano, le suggeriscono, le organizzano. Infatti giornali come il *Riformista* e il *Foglio* sono il posto migliore per preparare quel tipo di "quadri". Scrivono per loro, gli "insegnano il

mestiere". Chi meglio di Ferrara e Polito potrebbero insegnare quel mestiere? Questa premessa è indispensabile per aiutare a capire le modalità dell'attacco contro Travaglio. In accoppiata, s'intende, con Giuseppe D'Avanzo, quello che sparava bordate contro Luigi De Magistris e Clementina Forleo dimostrando bene così la scala di valori su cui misura il suo tempo di lavoro: insomma cominciamo dai veri cattivi, poi, per il resto, se avanza tempo... Ma torniamo al *Riformista*. Hai fatto parlare Travaglio? Adesso ti bastonia-

mo (per meglio dire: perché non lo bastonate, voi che dovete prendere prossime decisioni in Rai?). L'oggetto di tante amorevoli cure è già non più Travaglio (quello l'hanno già liquidato), bensì... Fabio Fazio. Il nostro ben noto cuor di leone dava già fastidio, sebbene facesse di tutto per non dare fastidio proprio a nessuno. Ma la prudenza, neppure la meno temeraria (ed è il caso di Fabio Fazio), non è più gradita. Altrimenti ti cacciamo. Povero Fazio, non aveva ancora messo a posto l'orologio. Il *Riformista* invita a epurare anche lui: «È all'altezza professionale di condurre

un'intervista su un tema così delicato?». Come si vede viene già suggerita la motivazione della sentenza con cui gli si toglierà il contratto. Delazione numero due: chi ha preparato il programma? Tra di loro c'è Michele Serra, anche lui collaboratore di *Repubblica*. Domanda velenosa: «Perché in tv sempre più spesso il giornalismo è appaltato a bravi presentatori, comici e cabarettisti?». Fuori dai piedi anche Michele Serra! Anche lui, negli ultimi tempi, si era fatto tanto moderato, ma non ha ancora leccato stivali, e forse non lo farà mai, perché è persona per bene. Ma è

persona che non ha ancora messo a posto l'orologio. Dunque toglietegli il contratto anche a lui, e in fretta, per favore. Infine viene Travaglio stesso, delazione numero tre. «Perché Travaglio scrive (ancora, ndr) su *Repubblica*?». Toglietegli il contratto, anche a lui. È il modo migliore per colpirlo, per colpirlo, tagliatelo i fondi, poi mettetelo fuori legge. La lobby dei portaborse, informata dal *Riformista* e dal *Foglio* è invitata a cominciare la caccia alle streghe (i due "organi" lo facevano già prima, ma adesso anche loro hanno messo a posto gli orologi).

Io chiedo scusa

DON LUIGI CIOTTI

SEGUE DALLA PRIMA

Le scrivo, cara signora, per chiederLe scusa. Conosco il suo popolo, le sue storie. Proprio di recente, nei dintorni di Torino, ho incontrato una vostra comunità: quanta sofferenza, ma anche quanta umanità e dignità in quei volti. Nel nostro Paese si parla tanto, da anni ormai, di sicurezza. È un'esigenza sacrosanta, la sicurezza. Il bisogno di sicurezza ce lo abbiamo tutti, è trasversale, appartiene a ogni essere umano, a ogni comunità, a ogni popolo. È il bisogno di sentirsi rispettati, protetti, amati. Il bisogno di vivere in pace, di incontrare disponibilità e collaborazione nel nostro prossimo. Per tutelare questo bisogno ogni comunità, anche la vostra, ha deciso di dotarsi di una serie di regole. Ha stabilito dei patti di convivenza, deciso quello che era lecito fare e quello che non era lecito, perché danneggiava questo bene comune nel quale ognuno poteva riconoscersi. Chi trasgrediva la regola veniva punito, a volte con la perdita della libertà. Ma anche quella punizione, la peggiore per un uomo - essendo la li-

bertà il bene più prezioso, e voi da popolo nomade lo sapete bene - doveva servire per reintegrare nella comunità, per riaccogliere. Il segno della civiltà è anche quello di una giustizia che punisce il trasgressore non per vendicarsi ma per accompagnarlo, attraverso la pena, a un cambiamento, a una crescita, a una presa di coscienza. Da molto tempo questa concezione della sicurezza sta franando. Sta franando di fronte alle paure della gente. Paure provocate dall'insicurezza economica - che riguarda un numero sempre maggiore di persone - e dalla presenza nelle nostre città di volti e storie che l'insicurezza economica la vivono già tragicamente come povertà e sradicamento, e che hanno dovuto lasciare i loro paesi proprio nella speranza di una vita migliore. Cercherò, cara signora, di spiegarvi con un'immagine. È come se ci sentissimo tutti su una nave in balia delle onde, e sapendo che il numero delle scialuppe è limitato, il rischio di affondare ci fa percepire il nostro prossimo come un concorrente, uno che potrebbe salvarsi al nostro posto. La reazione è allora di scacciare dalla nave quelli considerati "di troppo", e pazienza se sono quasi sempre i più vulnerabili. La logica del capro espiatorio - alimentata anche da un uso irresponsabile di parole e immagini, da un'infor-

mazione a volte pronta a fomentare odi e paure - funziona così. Ci si accanisce su chi sta sotto di noi, su chi è più indifeso, senza capire che questa è una logica suicida che potrebbe trasformare noi stessi un giorno in vittime.

Vivo con grande preoccupazione questo stato di cose. La storia ci ha insegnato che dalla leggittima persecuzione del reato si può facilmente passare, se viene meno la giustizia e la razionali-

Ci si accanisce su chi sta sotto di noi, su chi è più indifeso, senza capire che questa è una logica suicida che potrebbe trasformare noi stessi un giorno in vittime

tà, alla criminalizzazione del popolo, della condizione esistenziale, dell'idea: ebrei, omosessuali, nomadi, dissidenti politici l'hanno provato sulla loro pelle. Lo ripeto, non si tratta di "giustificare" il crimine, ma di avere il coraggio di riconoscere che chi vive ai margini, senza opportunità, è più incline a commettere reati rispetto a chi invece è integrato. E di non dimenticare quelle forme molto diffuse d'illegalità che non suscitano uguale allarme sociale per-

ché "depenalizzate" nelle coscienze di chi le pratica, frutto di un individualismo insopportabile ormai a regole e limiti di sorta. Infine di fare attenzione a tutti gli interessi in gioco: la lotta al crimine, quando scivola nella demagogia e nella semplificazione, in certi territori può trovare sostenitori perfino in esponenti della criminalità organizzata, che distolgono così l'attenzione delle forze dell'ordine e continuano più indisturbati nei loro

affari. Vorrei però anche darLe un segno di speranza. Mi creda, sono tante le persone che ogni giorno, nel "sociale", nella politica, nella amministrazione delle città, si sporcano le mani. Tanti i gruppi e le associazioni che con fatica e determinazione cercano di dimostrare che un'altra sicurezza è possibile. Che dove si costruisce accoglienza, dove le persone si sentono riconosciute, per ciò stesso vogliono assumersi doveri e responsabilità, voglio-

no partecipare da cittadini alla vita comune. La legalità, che è necessaria, deve fondarsi sulla prossimità e sulla giustizia sociale. Chiedere agli altri di rispettare una legge senza averli messi prima in condizione di diventare cittadini, è prendere in giro gli altri e noi stessi. E il ventilato proposito di istituire un "reato d'immigrazione clandestina" nasce proprio da questo mix di cinismo e ipocrisia: invece di limitare la clandestinità la aumenterà, aumentando di conseguenza sofferenza, tendenza a delinquere, paura.

Un'ultima cosa vorrei dirLe, cara signora. Mi auguro che questa foto che La ritrae insieme ai Suoi cari possa scuotere almeno un po' le nostre coscienze. Servire a guardarci dentro e chiederci se davvero questa è la direzione in cui vogliamo andare. Stimolare quei sentimenti di attenzione, sollecitudine, immediatezza, che molti italiani, mi creda - anche per essere stati figli e nipoti di migranti - continuano a nutrire. La abbraccio, dovunque Lei sia in questo momento, con Suo marito e le Sue bambine. E mi permetto di dirLe che lo faccio anche a nome dei tanti che credono e s'impegnano per un mondo più giusto e più umano. Presidente del «Gruppo Abele» e di «LiberA - associazioni, nomi e numeri contro le mafie»

Perché Hillary non si ritira

NICHOLAS VON HOFFMAN

SEGUE DALLA PRIMA

Se decine di migliaia di persone che hanno offerto donazioni ad Obama venissero a sapere che il loro denaro è stato girato a Hillary Clinton, la cosa potrebbe avere pesanti ripercussioni negative. Un accordo del genere dovrebbe essere concluso in segreto e questo è un modo di fare affari con il quale la signora Clinton ha una certa familiarità. Tanto è vero che la *Washington Post* riferisce che la sua vocazione a tenere le cose nell'ombra l'ha portata sul punto di essere incriminata da un gran giuri federale per aver mentito durante la prima presidenza Clinton. Il giornale aggiunge che l'ha fatta franca solo perché i pubblici ministeri dubitavano che un gran giuri avrebbe mai fatto arrestare una First Lady. Barack Obama dovrà valutare se perderà più voti non offrendo a Hillary Clinton la vicepresidenza oppure offendendola. Hillary porta con sé in cabina elettorale la sua legione di donne devote - nonché un numero non specificato di uomini di razza bianca. Ma la sua presenza nel ticket scoraggerà i più entusiasti e idealistici sostenitori di Obama? Da settimane Obama va dicendo che Hillary Clinton incarna la vecchia politica che lui promette di mandare in soffitta. Se riuscirà ad imporre la sua can-

didatura come vicepresidente non sarà la prima volta. Nel 1932 il prezzo che Franklin D. Roosevelt dovette pagare per ottenere la nomination consistette nell'accettare come compagno di cordata John Nance Garner, un reazionario del Texas, uno di quelli, tanto per capirci, che ingollavano whisky e masticavano tabacco. I due si disprezzavano e trascorsero i successivi otto anni ad ignorarsi e ad evitarsi accuratamente. Ai giorni nostri la vicepresidenza è molto più importante di quanto fosse ai tempi di Garner. All'epoca il vicepresidente continuava ad abitare a casa sua e il suo compito si limitava a presiedere il Senato. Roosevelt non lavorava con i suoi vicepresidenti né si confidava con loro. Quando morì e Harry Truman assunse la carica di presidente, non era nemmeno a conoscenza dell'esistenza del Progetto Manhattan. Ai giorni nostri il vicepresidente ha una sua residenza e dispone di un ufficio e di una scorta. Sebbene anche oggi un presidente potrebbe escludere il suo vice dalla Casa Bianca, la tradizione vuole che al vicepresidente sia assegnato un ufficio e un suo staff alla Casa Bianca.

Se Obama è dotato dell'istinto di sopravvivenza, prima di scegliere Hillary Clinton come suo vice nel ticket per le elezioni di novembre dovrebbe ottenere un impegno: Chelsea Clinton come suo assaggiatrice ufficiale alla Casa Bianca. Potete immaginare gli intrighi di potere e le richieste di piazzare in posti di responsabilità i suoi fedelissimi che verrebbero dall'ufficio di Hillary Clinton. E poi che se ne farebbero di Bill? Che succederà quando si verrà a sapere che strinse un accordo con un despota dell'Asia centrale - diciamo, una concessione petrolifera per uno dei suoi amici miliardari? Per alcuni quello Obama-Clinton è il "dream-ticket". Per altri è un sogno popolato di ragni velenosi, serpenti e altri grandi quanto elefanti. Invece, ai fini della nuova politica di unità nazionale di cui parla Obama, non è da escludere che il senatore dell'Illinois pensi di offrire la vicepresidenza a un repubblicano. Il repubblicano Abraham Lincoln scelse un vicepresidente democratico nel 1864. Nel 2008 il democratico Barack Obama potrebbe scegliere il senatore repubblicano del Nebraska Chuck Hagel o l'indipendente Mike Bloomberg. Un ticket del genere forse non sarebbe da sogno, ma sicuramente vorrebbe dire che si volta pagina.

Nicholas von Hoffman collabora regolarmente con The Nation, è autore di tredici libri ed è opinionista del New York Observer
© 2008, The Nation
Traduzione di Carlo Antonio Biscontto

Confessioni di un antiberlusconista

FRANCO MONACO

Con l'aria che tira mi sento un giapponese, un eccentrico sopravvissuto dell'antiberlusconismo. Lo confesso e faccio appello al diritto di tribuna. Sono francamente sconcertato dalla sbrigativa liquidazione di questioni serissime che hanno occupato e inquietato a lungo la nostra coscienza di democratici. Come se, a rimuovere tali nodi niente affatto risolti, bastassero slogan leggeri del tipo: basta demonizzazioni, stop al bipolarismo coatto. Che non sono argomenti. Di più: penso che un beninteso e argomentato antiberlusconismo non vada archiviato precipitosamente, che, senza di esso, il governo ombra del Pd rischi di ridursi a una... ombra di opposizione, di cui mi pare di scorgere più di un indizio. Cominciamo dal fondo, cioè dall'attualità. Si veda il giudizio soft di molte voci del Pd sulla compagine del governo Berlusconi. Sono risuonate parole che sono andate ben oltre il galateo e il fair-play politico-istituzionale. Parole di

elogio al premier decisionista, alla coesione della squadra di governo, alle qualità di questo o quel ministro. Abbiamo dovuto attendere *Famiglia Cristiana* e un tagliante editoriale di Giovanni Sartori sul *Corriere della Sera* perché qualcuno rilevasse il vistoso deficit di competenza della più parte dei ministri. Del resto, già in campagna elettorale, Sartori criticò aspramente il tenore irenico della campagna elettorale del Pd, profetizzandone l'inefficacia. Un irenismo che ha fatto la fortuna di Di Pietro, assurdo a elemento catalizzatore dell'antiberlusconismo del popolo di centro-sinistra. Ma le ragioni dell'antiberlusconismo non si risolvono in quelle, pur legittime, che attendono alle ragioni della raccolta del consenso. Esse, a mio avviso, hanno un fondamento nella dura verità delle cose che, d'improvviso, sembra evaporare. Provo a spiegarvi.

Solo un certo snobismo-elitarismo che alligna a sinistra e che ora fa premio sul suo atavico moralismo può condurre a sottostimare l'incolmabile vantaggio competitivo rappresentato dal controllo delle tv, che contano dieci, cento volte la carta stampata, decisamente più pluralista. Il Pd, si conviene, ha vinto soprattutto sulla sicurezza o meglio sulla percezione di insicurezza. Come non osservare che, a fronte di statistiche di tutt'altro segno che attestano semmai la riduzione dei reati contro la persona, la martellante, ossessiva sequenza di notizie proposte in apertura dei notiziari tv ha prodotto un effetto dirompente sul corpo elettorale? Oppure: davvero può essere derubricata a leggenda metropolitana la tesi secondo la quale la metodica azione di lungo periodo delle tv commerciali ha plasmato l'antropologia e la psicologia collettiva degli italiani predisponendoli ad assecondare precisi orientamenti politico-culturali? Con un sistema informativo così congegnato, le competizioni elettorali sono largamente ipotecate. Del resto, un tempo sostenevamo che le regole che presiedono al sistema informativo e dunque ai processi di formazio-

ne del consenso sono parte integrante delle regole del gioco politico e che esse, in larga misura, condizionano l'esito della competizione. Salvo rassegnarci colpevolmente noi stessi all'attuale stato di cose a fronte dell'insensibilità di un'opinione pubblica resa sorda su un punto. Che Berlusconi, in quanto portatore del conflitto di interessi e, per indole e cultura, di un'idea aziendale della politica, rappresenta un problema per la qualità della democrazia è attestato dal giudizio prevalente nei circoli e nell'opinione pubblica internazionale. Sono stati ripubblicati di recente gli scritti di Norberto Bobbio sulle origini di Forza Italia. Da allora Berlusconi è maturato politicamente, si è fatto più professionale ed accorto, ma, a ben guardare, la sostanza non è cambiata: la natura a-democratica di Forza Italia, il conflitto di interessi, una concessione leaderistica e padronale delle istituzioni, l'appello plebiscitario diretto al popolo ridotto al pubblico-massa a scavalco delle mediazioni politiche e sociali. Davvero sono tut-

te da buttare le preoccupazioni di Bobbio, maestro del pensiero liberal-democratico? È sufficiente che noi ci si sia stancati di denunciare tali patologie per giudicarle sanate? Infine, un cenno al modello politico-istituzionale. Da ulivista impenitente sono sempre stato un fiero bipolarista e non ho difficoltà a riconoscere a Berlusconi il merito di avere contribuito a propiziare una democrazia competitiva. Non rimpiango le estenuanti mediazioni e le pratiche consociative del primo tempo della Repubblica. Ma il bipolarismo non presuppone solo la reciproca legittimazione, esso implica anche una limpida competizione tra opzioni nitidamente alternative. Il tenore della campagna elettorale e l'avvio della legislatura trasmettono semmai il senso di un appannamento delle differenze. Più esattamente: di una subaltermità politico-culturale, di un'affannosa ricorsa del Pd all'inseguimento del PdL con il risultato che conosciamo: i cittadini prediligono l'autentico alla copia caricaturale sbiadita. In cam-

pagna elettorale, il senso di una radicale alternatività a Berlusconi e al berlusconismo con riguardo ai paradigmi di una moderna democrazia liberale se lo è intestato il moderato Casini (che, giustamente, ha richiamato un maldestro Fini ai compiti di capro verso ogni deputato in capo al presidente della Camera) più di quanto non lo abbia fatto il Pd. Salvo scoprire, a poche ore dal voto, le insidie ai capisaldi delle legalità costituzionale con una lettera di Veltroni al Cavaliere, da lui respinta al mittente con studiato sdegno. A furia di predicare retoricamente una politica per e non contro (ma quando mai abbiamo teorizzato una politica contro?) e un bipolarismo mite e non muscolare si è finiti per estenuare il senso di una differenza e di una alternatività ideale e politica. Che sono la ragion d'essere e l'anima non già di un bipolarismo armato, ma semplicemente di un vero bipolarismo. Con il rischio di perdere l'anima e, insieme, il corpo (elettorale) e l'attrattiva di una proposta riconoscibile e competitiva.

A proposito di aborto

Egregio direttore, *L'Unità* non ha mai guardato con molta simpatia il Movimento per la vita e la sua attività a favore delle donne in difficoltà per una gravidanza. Ed a questo siamo ormai abbastanza rassegnati, ma credo che nell'articolo pubblicato martedì con il titolo «Fanatismo benedetto» si sia superato ogni limite accettabile. In particolare ritengo importante rettificare alcune affermazioni. 1) Io non ho mai in nessun luogo, in nessuno delle migliaia di incontri in cui ho partecipato "portato in valigia" e comunque mostrato feti (con o senza formalina) o "immagini sanguinolente di embrioni abortiti"; 2) non ho mai né a voce né per scritto qualificato "come assassine" le donne che hanno abortito; 3) il linguaggio del Movimento per la vita, è quello che risulta dalla pubblicazione «La meraviglia della vita umana» tradotto in sedici lingue e diffuso in oltre tre milioni di copie, ripro-

dotto anche in una lingua cassetta ed in un Dvd. Tali strumenti di comunicazione sono a disposizione di *L'Unità*; 4) ho sempre contrastato il linguaggio di chi, quasi sempre esterno del Movimento per la vita, crede nella forza persuasiva di immagini che suscitano orrore. Sono infatti convinto che il valore della vita è presente nella mente e nel cuore di tutti, anche di coloro che erigono un muro di incomprensione, e magari ci insultano e che perciò è possibile avviare un dialogo, mostrando appunto la meraviglia della vita umana e stabilendo così un contatto con tutti; 5) da sempre proclamo ciò di cui sono fermente convinto e che non è una mia opinione personale, ma affermazione condivisa dalla scienza e formalmente fatta propria in solenni documenti internazionali e nazionali: che cioè l'uomo è sempre uomo dal concepimento alla morte naturale; che il principio di non discriminazio-

ne vale per tutti e quindi anche per i figli non ancora nati. Su questo dobbiamo confrontarci; 6) insieme a tutto il Movimento per la vita sostengo che data la particolare condizione della gravidanza, l'indiscutibile diritto alla vita del concepito deve essere difeso insieme alla madre e non contro la madre. Rinunciare al divieto penale di aborto, non deve significare rinunciare a difendere la vita; 7) considero assolutamente apprezzabile l'impegno di Ferrara contro l'aborto, ma è noto che il Movimento per la vita non ha appoggiato la lista da lui proposta nelle ultime elezioni, come è stato pubblicamente dichiarato più volte. Perciò è falso ritenere che riconoscere il diritto alla vita fin dal concepimento sarebbe ormai opinione di poche persone. Sono invece convinto del contrario e sono certo che molti lettori dell'*Unità*, riconoscono, l'uguale dignità umana dell'uomo già nato e del bambino ancora nello stato

embrionale, così come riconoscono l'uguale dignità e quindi l'uguale valore della vita del Presidente della Repubblica e del barbone, del Premio Nobel e del malato di mente, del vincitore delle Olimpiadi e del malato in carrozzella. Possiamo iniziare da qui a discutere evitando l'intolleranza che attribuisce al contraddittore una falsa immagine? **Carlo Casini**
Presidente del Movimento per la Vita Italiano
Parlamentare Europeo

Rispondo per punti:
1) Risulta il contrario. Oltre ai giornali dell'epoca (parlo di una trentina di anni fa, ai tempi del referendum sull'aborto), fa fede la testimonianza della giornalista Chiara Valentini, che ne scrisse all'epoca come testimone diretta. Rimando al suo libro («La fecondazione proibita», Feltrinelli, prima edizione 2004).
2) Cito dall'articolo che il dottor Casini smentisce. Ho scritto: «Le donne non vengono mai chiamate

assassine». Cosa smentisce, dunque? 3 e 4) Grazie della documentazione. Nel pezzo che il dottor Casini smentisce si dice chiaramente che si tratta di altri, «fiancheggiatori e imitatori che sembrano una truciulenta caricatura del Mpv». A quei siti sono arrivata cercando i documenti del Santo Padre sull'argomento, non certo per sadico voyeurismo. Si veda ad esempio il testo «La sindrome del boia» sulle donne che abortiscono, e relative sconvolgenti fotografie e video nel sito http://www.difendilavita.altervista.org/concetto_persona_embrione.html.
5 e 6) Questa è una convinzione e non una rettifica. Ho grande rispetto per le opinioni diverse, anche se espresse da minoranze.
7) Strana smentita davvero, perché candidata di spicco della lista Ferrara per il Lazio era Olimpia Tarzia, dirigente del Movimento per la Vita (vicepresidente del Mpv romano). Dire "io non c'ero" solo perché si è malamente perso è un po' troppo comodo.
Silvia Ballestra

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattore Capo Paolo Branca (centrale)</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p> <p>Redazione</p> <p>● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano, via Antonio da Recanatè, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>LU</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente Mariolina Marcucci</p> <p>Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.</p> <p>Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>Iscrizione al numero 203 del Registro nazionale delle società del Tribunale di Roma, n° 105359 alla legge sul diritto di accesso ai documenti societari del 24/3/1994 (n° 6623) e alla legge del 28/2/1997 (n° 46) art. 10, comma 1° La presente è un estratto dal Registro delle società del Tribunale di Roma, n° 105359 7 agosto 1998 n° 280. Iscrizione come giornale mensile nel registro del Tribunale di Roma, n° 505.</p> <p>Certificato n. 6237 del 11/12/2007</p> <p>Stampa</p> <p>● STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione</p> <p>● A&O Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>● Publikompass S.p.A. via Washington, 70 20146 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p> <p>● Unione Sarda S.p.A. Viale Elnas, 112 09100 Cagliari</p> <p>La tiratura del 15 maggio è stata di 123.268 copie</p>	
---	--	---	--

